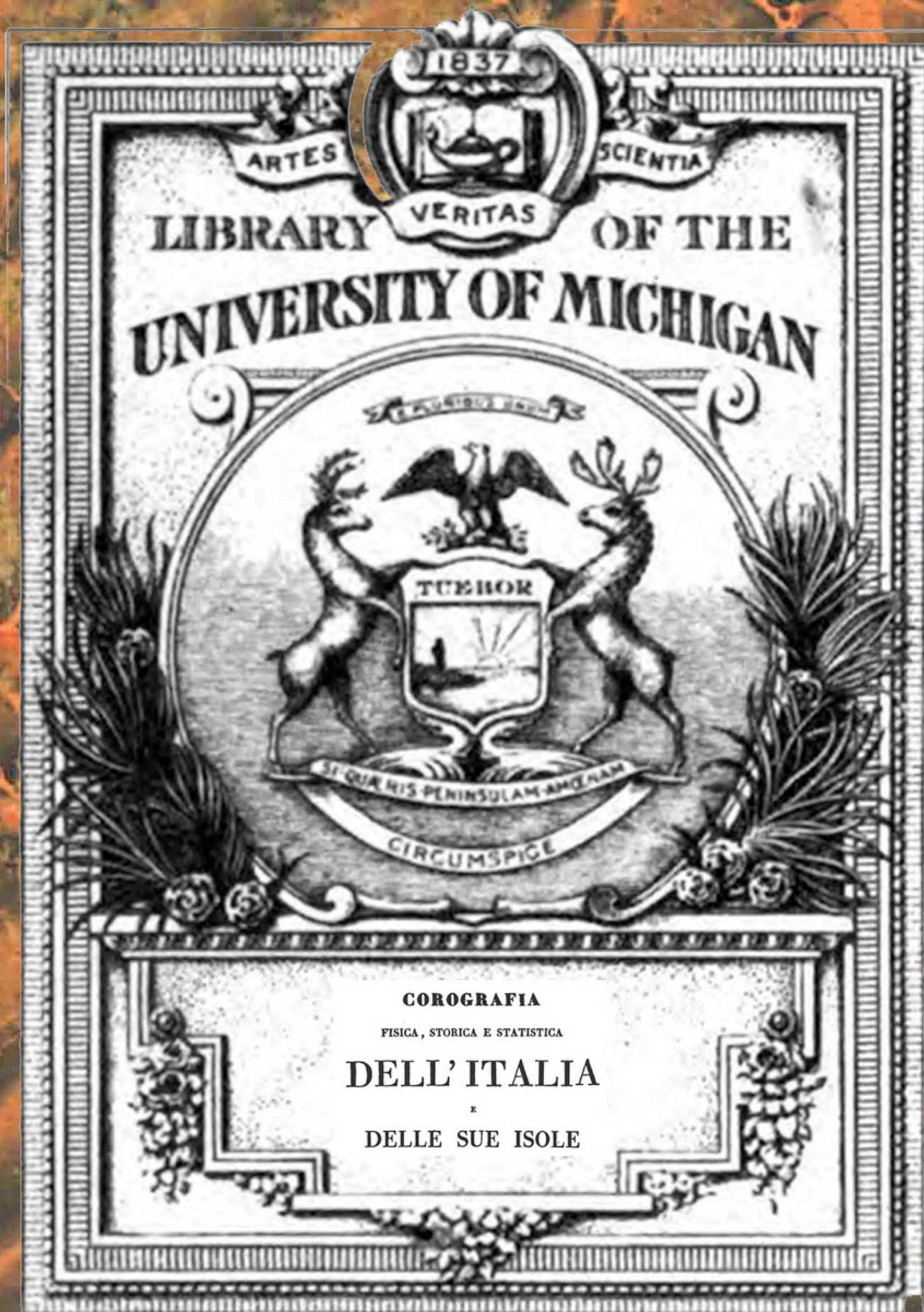
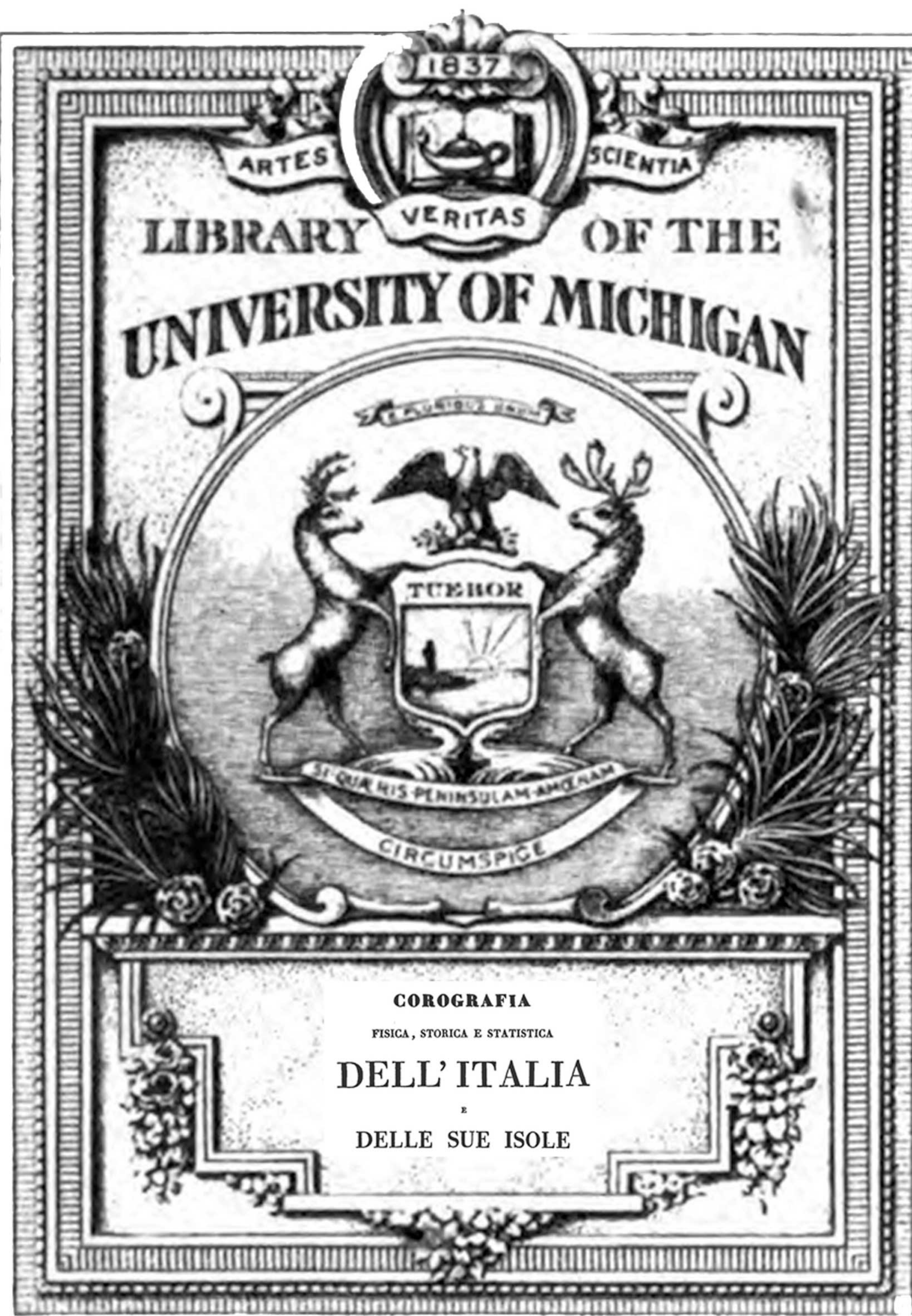


COROGRAFIA FISICA - STORICA E STATISTICA
DELL'ITALIA E DELLE SUE ISOLE





1837

ARTES

SCIENTIA

VERITAS

LIBRARY OF THE

UNIVERSITY OF MICHIGAN

SEMPER PARATI

TERROR

SECUR HIS PENINSULAM AMERICAM

CIRCUMSPICE

COROGRAFIA

FISICA, STORICA E STATISTICA

DELL' ITALIA

e

DELLE SUE ISOLE

COROGRAFIA

FISICA, STORICA E STATISTICA

DELL' ITALIA

E

DELLE SUE ISOLE

CORREDATA

DI UN ATLANTE

DI MAPPE GEOGRAFICHE E TOPOGRAFICHE, E DI ALTRE TAVOLE ILLUSTRATIVE

DI

ATTILIO ZUCCAGNI-ORLANDINI

VOLUME DUODECIMO

FIRENZE

PRESSO GLI EDITORI

1842

COROGRAFIA
FISICA, STORICA E STATISTICA
DELL'ITALIA
E
DELLE SUE ISOLE

CORREDATA

DI UN ATLANTE

DI MAPPE GEOGRAFICHE E TOPOGRAFICHE
E DI ALTRE TAVOLE ILLUSTRATIVE

di

ATTILIO ZUCCAGNI-ORLANDINI

Parte XII.

I S O L E

I.

ISOLE APPARTENENTI A STATI ITALIANI

I. ISOLE DEL GRANDUCATO DI TOSCANA

**ESTRATTO DAL TOMO
SOLO LA PARTE RIFERITA
ALL'ARCIPELAGO TOSCANO**

è possibile scaricare l'opera completa
all'indirizzo [http:// indicato](http://indicato)
nella presentazione

COROGRAFIA

FISICA , STORICA E STATISTICA

DELL' ITALIA

E

DELLE SUE ISOLE

CORREDATA

DI UN ATLANTE

DI MAPPE GEOGRAFICHE E TOPOGRAFICHE , E DI ALTRE TAVOLE ILLUSTRATIVE

DI

ATTILIO ZUCCAGNI-ORLANDINI

VOLUME DUODECIMO

FIRENZE

PRESSO GLI EDITORI

1842

COROGRAFIA
FISICA, STORICA E STATISTICA
DELL'ITALIA
E
DELLE SUE ISOLE

CORREDATA
DI UN ATLANTE
DI MAPPE GEOGRAFICHE E TOPOGRAFICHE
E DI ALTRE TAVOLE ILLUSTRATIVE

M
ATTILIO ZUCCAGNI-ORLANDINI

Parte XII.

I S O L E

I.

ISOLE APPARTENENTI A STATI ITALIANI

I. ISOLE DEL GRANDUCATO DI TOSCANA

FIRENZE
PRESSO GLI EDITORI
1842

Geography
G. M. ...
4-6-26
12517

P R O E M I O

Quel cataclisma di perduta memoria, o a dir meglio, quella successione di sollevamenti che spingeva da un lato la gran catena alpina a tener separata l'ITALIA dalla Francia e dalla Germania, e la giogaja dell'Appennino a dividerla quasi in mezzo, producendo per altra parte profondissimi avvallamenti, poscia occupati dall'acque del Tirreno e dell'Adriatico, veniva a dare origine ad un considerevole numero di ISOLE per la loro posizione all'Italia congiunte, e che restarono poi anche politicamente ad essa aggregate.

Ma questa secondaria loro condizione, dalla prepotenza del più forte col volger

degli anni venne alterata , e ciò ne reca per verità un qualche imbarazzo. Mentre infatti di ciascheduna di esse debbe farsi la corografica descrizione , non possiamo attenerci a quell' ordine naturale che avremmo tenuto per norma se ad un solo Governo fossero state tutte soggette , dividendole cioè in grandi e minori ; poichè non i soli potentati Italiani tra di loro se le repartirono , ma quegli stranieri altresì che di poderose forze navali sono al possesso , gl' Inglese cioè ed i Francesi , vollero alcune dominarne , invadendo questi la Corsica , e facendosi gli altri padroni del gruppo di Malta.

In tal confusione di poteri governativi , all' autorità dei quali è pur forza che cedano le stesse condizioni fisiche , giudicammo la più conveniente quella divisione che ora additeremo. Essa presenterà in primo luogo le ISOLE che a un qualche Stato della Penisola appartengono ; indi quelle a regime straniero soggette : riprendendo poscia il filo corogra-

fico , repartiremo le ISOLE di Stati Italiani in tre gruppi , secondochè dal Granducato di Toscana , dal Regno Sardo , e dal Regno delle Due Sicilie dipendono : verrà posta in quarto luogo la Corsica , or soggetta ai Francesi ; si darà fine a questa Sezione , ed insieme alla Corografia dell'Italia , colla descrizione di Malta dagli Inglesi signoreggiata. Di tutto ciò potrà prendersi più chiara idea nel seguente prospetto :

DIVISIONE DELLE ISOLE

I

ISOLE APPARTENENTI A STATI ITALIANI

I. Isole del Granducato di Toscana

* Isole abitate

1. *Elba*
2. *Giglio*
3. *Pianosa*

4. *Gorgona*
5. *Palmajola*

**** Isole e Isolotti senza abitanti**

6. *Monte-Cristo*
7. *Gianutri*
8. *Cerboli*
9. *Formiche, Troja, Meloria ec.*

II. Isole del Regno Sardo

*** Isole pertinenti alle Provincie di Terraferma**

1. *Capraja*
2. *Palmaria*
3. *Tino*
4. *Tinetto*
5. *Isolette Gallinaria e di Bergeggi.*

COROGRAFIA

FISICA, STORICA E STATISTICA

D E L L E I S O L E

APPARTENENTI

A L

GRANDUCATO DI TOSCANA

INTRODUZIONE

Quel funesto spirito di divisione tra gli abitanti d'Italia, che nei trascorsi tempi condusse gli Elbani sotto il giogo di tre diversi Principi simultaneamente in essa sovrani, dopo aver fatto passare la popolazione della Capraja dal dominio dei Pisani sotto il giogo dei Corsi, la rese poi suddita dei Genovesi, distaccando quell'Isola dalle altre del Mar Toscano. Senonchè in questi ultimi nostri tempi, per convenzione dei più forti Potentati di Europa, l'Elba come primaria tra le Isole del granducale Arcipelago, offerse è vero umile e precaria residenza alla depressa sovranità di Napoleone, ma fu poi riunita alle altre circonvicine sotto il naturale regime del Granduca di Toscana; la Capraja però si volle incorporata nel Regno Sardo. In forza di tal politica disposizione non ne fu dato di comprendere in questa prima Sezione Corografica delle Isole, tutte quelle dell' *Arcipelago Toscano*, come dall' ordine fisico

richiedevasi, ma ci trovammo costretti a destinarla per quelle sole *del Granducato*. della Capraja, che dovemmo escludere, verrà riportata la descrizione tra le altre del Regno di Sardegna.

Premesse queste osservazioni dalla necessità suggerite avvertiremo, che per rendere più completa la Corografia delle Isole Toscane, ne sembrò importante di raccogliere quì in brevi note, ciò che all'opportunità fu già accennato relativamente al *Littorale della Toscana*. (V. *Corogr. del Grand.* Vol. IX.) I golfi, i seni, gli scali, lungo di essa dalla natura formati; le torri, i forti, le batterie, i ridotti, dei quali l'arte umana gli ha muniti, sono altrettanti oggetti necessarj a conoscersi, perchè di una corrispondenza più o meno diretta colle Isole che dobbiamo descrivere: non dispiaccia dunque che alla loro Corografia si premettano le seguenti notizie.

CENNI SUL LITTORALE TOSCANO.

Non potendo far conto alcuno dei confini naturali del *Littorale Toscano* dal Promontorio di Porto-Venere sino alla foce del Chiarone, come resi inutili dalla politica cui non piacque rispettarli, sarà forza il conformarsi alle di lei autorevoli mire, col restringerli dalla vicinanza del *Forte del Cinquale* nel Pietrasantino, fino al predetto *Chiarone* nell'Orbetellano. Resta dunque chiuso il lit-

torale del Granducato tra il *grado* 43°, 53', 58" e il *grado* 42°, 22', 0" di latitudine: ha una direzione lineare di *miglia geogr.* 110, e queste ascenderebbero a 160 almeno, se si valutassero tutte le sinuosità e gli angoli corrispettivi.

L'ultimo lembo della spiaggia che vien bagnato dai flutti, pianeggia per la massima parte: i soli monti che formano gruppo a levante di Livorno, scendono direttamente al mare con alcune pendici, tra l'Ardenza e la Fine: molto però si internano entro le acque; il *Promontorio di Popolonia*, tra Porto-Baratto e il Canal di Piombino; il *Capo della Troja*, tra il seno di Scarlino e quello di Pian d'Alma; il *Promontorio Argentaro*, tra il Seno di Talamone e l'altro di Port' Ercole; (V. *Atlante Geogr.* Granducato di Toscana N.° 1.) Situato a breve distanza dalla spiaggia trovasi il *banco o basso fondo della Meloria*, posto quasi in faccia all'antico Porto Pisano; un altro di là non lungi sorge presso il Fanale di Livorno; due che appena emergono a fior d'acqua, insidiano i naviganti dirimpetto al Littorale di Vada. I più grandi *seni o bacini* sono interposti tra gli indicati tre Promontorj di Popolonia, della Troja, e Argentaro: in ogni altra parte presenta il lido una linea senza cale, che dolcemente si curva da greco a mezzodì.

Nei fisici rapporti della gran massa di acque del mar Toscano col propinquo littorale, può quasi

asserirsi non essere accadute variazioni sensibili nel livello marittimo, durante almeno il periodo dell'Era volgare: ma nel giro di pochi secoli notabilmente si ritirarono le onde marine dalla spiaggia, con dilatamento corrispettivo del litorale. In quelle parti ove i monti scendono tra i flutti quasi a picco, il ritiramento del mare non fu sensibile, mentre in vicinanza delle foci dei diversi fiumi è continuo e assai notevole. Nella sezione di litorale che dal Salto della Cervia sino ai Monti di Livorno si estende, ne avverte la Storia, che la Torre di Viareggio, or dentro terra circa un mezzo miglio, era stata edificata nel 1182 sulla riva del mare, e che la Via Regia la quale diè nome alla moderna città di Viareggio, era stata essa pur tracciata lungo l'estremo lembo del lido, mentre ora se ne discosta in qualche punto sino a due miglia. Continuar volendo con indagini di questa specie troveremo nella geografia di Strabone, che la navigazione per Arno da Pisa al mare era di circa venti *stadj*, corrispondenti forse a *due miglia* geografiche, mentre da Pisa al mare non può farsi ora minor tragitto di *miglia sei* lungo le rive dell'Arno; al che si aggiunga, che il vetusto tempio di S. Rossore fu costruito nel 1080 sul lido presso lo sbocco di quel fiume, e attualmente ne resta lontano *due miglia* circa. Della moderna spiaggia palustre giacente tra l'Arno e Livorno, additano chiaramente l'origine le Storie di Pisa, posteriori al secolo IX: il tanto cele-

bre triturrato Porto Pisano sorgeva ove or si riuniscono gli scoli delle tante Fosse dell'aggiacente pianura, per entrare quindi nel mare, che si è discostato, mediante la foce di Calambrone: certo è insomma che l'antico seno del Porto Pisano è ora intersecato da dighe di arena in qualche punto selvose, e da fosse artificiali aperte a disseccamento dei circonvicini paludetti. Nella spiaggia e nel litorale montuoso che si estendono da Livorno sino a Castiglioncello di Rosignano, le alterazioni furono appena sensibili. Nei dintorni di Vada esistevano fino dai tempi di Rutilio Numaziano alcuni stagni di acque salse, ad uso di saline, che diedero a quel periglioso seno il nome appunto di *Vada*: ivi la spiaggia non subì che piccoli dilatamenti per la formazione di alcuni tomboli; essi però furono sufficienti a cambiar quel seno in mofetica laguna per mancanza di scoli. Quì debbesi avvertire che uua *secca* denominata i *Catini*, forma il Molo naturale di Vada: la Pisana Repubblica mantenne l'uso vetustissimo di tenervi due elevate antenne, per indicare alle navi l'imboccatura del Porto. Nella distanza da esso di circa quattro miglia nascondesi l'altra perigliosissima *Secca*, che ha una lunghezza di quasi tre miglia da levante a ponente, sopra una larghezza di un miglio circa: quel banco, chiamato *Val di Vetro*, era cagione anche nei trascorsi tempi di sì frequenti infortunj, che il Comune di Pisa

avea decretato nel 1280 di inalzarvi un Fanale per allontanarne i naviganti.

Tra la Cecina e Porto Baratto la spiaggia è intersecata da fossetti, non producenti che insensibili interramenti: difatti la *Torre di S. Vincenzio* è nella distanza stessa dal mare, in cui fu eretta dai Pisani nel secolo XIII. Ma nel vicino Promontorio di Populonia, e segnatamente in una sua *cala* volta a levante, chiamata ora il *Porto vecchio*, mentre non possono gettar l'ancora attualmente che piccoli navigli, trovavano sicuro asilo le grosse navi ai tempi di Strabone, quando cioè portava il nome di *Porto di Falesia*: variazione notabilissima, prodotta dalle alluvioni terrestri della Cornia, che ivi mette foce. Succede un *seno* arcuato di circa 26 miglia, tra il Promontorio di Piombino e il Capo della Troja: in quello spazio ha sua foce la Pecora, presso il quale sbocco esistè in antico il Porto *Scaprio*, praticato fin dopo il mille dai Pisani e da essi detto *Portiglione*; quel nome venne poi dato ad una delle vicine torri. Nella limitrofa spiaggia palustre del *Pian d' Alma* era un altro *scalo* fiancheggiato di edifizii, or caduti in rovina e abitati dalle sole strigi; chè gli uomini ben si guarderebbero dal riprendere domicilio in una località resa pestifera dai miasmi.

Presso lo sbocco di quella fiumara che a Castiglione della Pescaja fa le veci di Porto, aprivasi il *Lago Prelio* di Cicerone, detto *Prile* da Plinio,

e *Salabrone* più tardi: ivi è il campo principale, in cui la munificenza del Sovrano regnante si è posta in generosa lotta contro le micidiali ingiurie di quel pestifero clima: e voglia il Cielo che tante cure benefiche, e tanto oro ivi profuso, conducano al fine sospirato di ricuperare la primitiva salubrità. Certo è che tuttora i naviganti fuggono da quelle spiagge, sebbene ai tempi del Romano impero anche la foce dell' Ombrone offrì uno *Scalo* ai piccoli legni, i quali potevano pure risalirlo per un certo tratto, in alcuni mesi dell'anno. A sinistra dell'Ombrone la costa marittima è montuosa, perchè formata dai poggi dell'Uccellina e della bella Marsilia: l'estremità settentrionale di quella costiera è un *seno*, detto *Cala di Forno*, angusto sì, ma di clima salubre in ogni stagione; nell'estremità opposta, volta a mezzodì, apresi il *Porto di Talamone*, cui è limitrofo un Padule esalante pestiferi miasmi. Tra le due successive foci dell'Osa e dell'Albegna piccolissima alterazione subì la spiaggia, attestandolo le tracce dell'antica Via Aurelia, brevidistanti tuttora dal mare. Incontrasi poi il Promontorio Argentaro tutto circondato di *cale* più o men profonde, chiuse tra *capi* di brevissimo tratto: le più vaste di esse formano da un lato il *Porto S. Stefano*, e dall'altro il *Port' Ercole*. Ne viene in fine il lungo capezzale o *Tombolo* di *Macchia tonda*, interposto tra il mare ed il Lago di Burano, e che dal secolo

VIII almeno fino ai nostri giorni appena ha alterate le sue dimensioni.

In questa rapida escursione lungo il litorale Toscano additammo la conformazione fisica del suo estremo lembo, e le principali alterazioni prodotte in esso dalla poderosa forza dei naturali fenomeni: ne resta ora a dare un cenno di quelle opere che la potenza umana fece eseguire, per servire a un tempo di sicurezza sanitaria e di difesa alle aggressioni: la quale notizia, non meno importante, esporremo anche più compendiosamente, nel seguente prospetto.

POSTI ARMATI ED UFFIZJ DI SANITÀ
LUNGO IL LITORALE TOSCANO

I.

LITORALE DI PIETRASANTA

Primo Circondario Militare

1. Cinquale — *Forte*
2. Scalo dei Marmi — *Forte, con Deputato di Sanità*
3. Motrone — *Ridotto*

* *LITORALE LUCCHESE*

Fortino di Ponente — *Forte*
Viareggio — *Batteria*
Fortino di Levante — *Forte*

4. Migliarino — *Torre*
5. Bocca di Serchio — *Forte*
6. Gombo — *Torre*
7. Bocca d'Arno — *Scalo e Forte, con Deposito di Sanità*
8. Mezza-Piaggia — *Torre*
9. Calambrone — *Ridotto*

II.

LITTORALE DI LIVORNO

1. Marzocco — *Torre e Batteria*
2. LIVORNO — *Porto, con residenza del Comandante supremo e del Presidente il Dipartimento di Sanità*
3. Bocca del Porto — *Ufficio di Sanità*
Lazzaretto di S. Rocco;
Lazzaretto di S. Jacopo;
Lazzaretto di S. Leopoldo.
4. Mulinaccio — *Ridotto*
5. Cavalleggieri — *Forte*

III.

LITTORALE DI ROSIGNANO

Secondo Circondario Militare

1. Ardenza — *Torre*
2. Antignano — *Forte*
3. Boccale — *Torre*
4. Calafuria — *Torre*
5. Romito — *Forte*
6. Fortullino — *Casa di Cavalleggieri*
7. Castiglioncello — *Forte e Batteria*
8. Monte alla Rena — *Casa di Cavalleggieri*

9. Cecina — *Forte*
10. Bibbona — *Forte*
11. Castagneto — *Forte*
12. Torre di S. Vincenzio — *Batteria*
13. Cavalleggieri di Campiglia — *Casa di Cavalleggieri*

IV.

LITTORALE DI PIOMBINO

Terzo Circondario Militare

1. Torre Nuova — *Torre*
2. Porto-Baratti — *Torre, con Deputato di Sanità*
3. Rio-Fanale — *Ridotto*
4. Falcone — *Casetta Militare*
5. PIOMBINO — *Porto, e Ufficio di Sanità*
6. Portovecchio — *Ridotto*
7. Torre del Sale — *Forte*
8. Torre-Mozza — *Torre*
9. Follonica — *Forte*
10. Puntone di Scarlino — *Posto Armato*
11. Portiglioni — *Forte*
12. Punta-Martina — *Ridotto*
13. Civette — *Torre*

V.

LITTORALE DI GROSSETO

Quarto Circondario Militare

1. Barbieri — *Torre*
2. Capo della Troja — *Torre*
3. Cala-Galera — *Torre*

4. *Le Rocchette* — *Torre*
5. *Castiglione della Pescaja* — *Porto, Forte e Ufficio di Sanità*
6. *Le Marze* — *Torre*
7. *S. Leopoldo* — *Casotto Militare*
8. *S. Rocco* — *Forte*
9. *La Trappola* — *Torre*
10. *Colle-Lungo* — *Torre*
11. *Cala di Forno* — *Scalo, Torre e Ufficio di Sanità.*

VI.

LITTORALE DI ORBETELLO E DEL MONTE ARGENTARO

Quinto e Sesto Circondario Militare

1. *Cannelle di Talamone* — *Torre*
2. *Capo d'Uomo* — *Torre*
3. *Talamone* — *Fortezza, Porto e Ufficio di Sanità*
4. *Talamonaccio* — *Torre*
5. *Torre delle Saline* — *Forte*
6. *S. Liberata* — *Torre*
7. *Calvello* — *Torre*
8. *Tre Natale* — *Fortino*
9. *Porto S. Stefano* — *Porto con Castello, e Ufficio di Sanità*
10. *Lividonia* — *Torre*
11. *Cacciarella* — *Torre*
12. *Cala-Grande* — *Forte*
13. *Cala-Moresca* — *Torre*
14. *Cala-Piatti* — *Torre*
15. *Capo d'Uomo del Monte Argentaro* — *Torre*
16. *Torre della Maddalena* — *Torre*
17. *Cannelle del Monte Argentaro* — *Torre*
18. *Ciana* — *Torre*
19. *Avvoltojo* — *Torre*
20. *Forte Stella* — *Castello*
21. *Port' Ercole* — *Fortezza, Porto e Ufficio di Sanità*

- 22. Monte-Filippo — *Fortezza*
 - 23. S. Caterina — *Torre*
 - 24. S. Pancrazio — *Torre*
 - 25. Torre della Tagliata — *Forte*
 - 26. Macchia-Tonda — *Forte*
 - 27. Burano — *Torre*
 - 28. Gratticciaja — *Ridotto sul confine.*
-

COROGRAFIA DELLE ISOLE

APPARTENENTI

AL GRANDUCATO DI TOSCANA

NOTIZIE PRELIMINARI SULL' ARCIPELAGO TOSCANO

Se per convenzione stabilita tra i più illustri Geografi, diverse isole di varia estensione, così vicine da potersi tra di loro vedere e talvolta ancora più distanti, formano un *Arcipelago*, anche la Toscana ha dunque il suo. Le Isole infatti pertinenti al Granducato non sono in sì piccolo numero, da formare semplice *gruppo*; stantechè se ne contano fino a sedici, compresi i minori isolotti. Restaci più presto da determinare con esattezza, quali siano i confini dell'attual *Mare Toscano*. Discordano i Geografi su tale articolo tra di loro, perchè la politica, o a dir meglio la forza, variò di sovente i limiti dei diversi Stati nei quali è divisa e suddivisa l'Italia. Ai tempi di Strabone riguardavasi il Golfo della Spezia come linea di demarcazione tra il Mare Toscano ed il Ligustico, ma non può dedursi dagli scritti di quell'antico Geografo fin dove si estendesse il primo nel lato di levante. Anche più oscure sono le notizie che discendono ai bassi tempi: se Carlo Magno nell'invadere la Penisola a mano armata, volle

mostrarsi generoso all'Abbadia delle Acque Salvie, o delle Tre Fontane, del Promontorio Argentaro, delle Isole del Giglio e di Gianutri, e di cento miglia di mare al di là di quella spiaggia, non ne derivò da quell'atto arbitrario una reale corrispettiva restrizione del Littorale e del Mar Toscano. Senonchè le modernissime convenzioni politiche, fermate nel Congresso tenuto in Vienna dai più forti tra i Sovrani d'Europa, stabilirono che il Golfo della Spezia e le spiagge aggiacenti alla foce della Magra restassero incorporate definitivamente nel Regno Sardo, quindi ne sembrò vanissimo il divisamento di voler dare al moderno *Mar Toscano*, dei confini che gli antichi Potentati gli avevano assegnato, e che i dominanti moderni gli hanno tolti. Premessa questa dichiarazione, che reputammo essenziale, assegneremo senza più al Mar Toscano; per confine settentrionale il Forte del Cinquale nel Pietrasantino; a limite meridionale il Ridotto di Graticciaja nell'Orbetellano; al di là della spiaggia, quella estensione di acque che si distende sino al Canale della Corsica, non lungi dai lidi orientali della Sardegna.

Cade qui in acconcio il far menzione di un lavoro idrografico, di eminente importanza, che il Capitano Smith, dotto astronomo inglese, eseguiva modernamente nel Mediterraneo, scandagliandoue i fondi con rigorosa accuratezza. Nel 1826 comparve alla pubblica luce il prospetto di quelle importantissime indagini; e l'esimio astronomo toscano P. Giov. Inghirami trascriveva tutte quelle pertinenti al Mar Toscano nella grandiosa e bellissima sua *Carta Geometrica del Granducato*.

Attenendoci noi pure all'ottima guida del Capitano Inglese avvertiremo, che la maggior profondità del Mar

Toscana trovasi tra le *dieci* e le *quindici miglia* di distanza da Monte-Cristo, a ponente di quell'isola: lo scandaglio ivi discese fino alle 526 *tese*, ossia nella profondità di circa 1738 *braccia* toscane. Vuolsi altresì notare, che il fondo maggiore tra il litorale e le Isole Toscane non supera le 100 *tese*, ossia *braccia* 335 circa; ma nella distanza di sei miglia dalla Gorgona, a maestro di quell'isoletta, trovasi una profondità di 172 *tese*. All'opposto tra l'Isola dell'Elba e la spiaggia di Follonica il fondo marittimo non oltrepassa le 44 *tese*, anzi in alcuni punti di quel Canale, detto di Piombino, non ne pesca lo scandaglio che sole 28: è quella una delle ragioni che rende tal periglioso passaggio cotanto burrascoso; ed infatti assai più tranquille si trovano le onde nell'altro minor Canale aperto tra il Promontorio Argentaro e l'Isola del Giglio, ove la profondità oltrepassa le 60 *tese*.

Trattandosi del Mare Toscano prima degli altri che bagnano l'Italia, rendesi necessario dar qui un cenno anche del *flusso* e *riflusso*, cui le acque del Mediterraneo van soggette. Fu opinione, non si sà come invalsa, che nel solo Oceano subissero le onde un flusso e riflusso costantemente periodico. Ma verso la metà del sec. XVI il prelato Ugolino Martelli dedicava un suo scritto al G. D. Cosimo I, annuziandogli di avere osservato in Livorno un flusso periodico di sei in sei ore, e di circa mezzo braccio, siccome accadeva anche nel Mare di Venezia. Il tanto benemerito Giovanni Targioni Tozzetti dandosi cura di far conoscere al pubblico quel fisico scritto del Martelli aggiungeva, che presso la bocca del Calambrone e del Fiume-Morto quel flusso e riflusso era manifesto; anzi nel fosso dei Navicelli le barche troppo cariche erano forzate ad aspettare

l'empifondo o *l'acquapiena*, giusta il modo di esprimersi dei navicellaj, per avere ajuto nel loro moto. Or come si poté pertinacemente negare un periodico flusso e riflusso alle acque del Mediterraneo, consensuale almeno? Bene è vero che modernissimamente comparvero dotti fisici a bandire l'inveterato errore: nel 1736 lo Zendrini pubblicava in Lucca una sua relazione sul flusso e riflusso del nostro mare, ammettendo nel tempo stesso l'opinione dell'altro illustre fisico Montanari del *moto radente* lungo il litorale. In tempi più vicini, verso il 1815, il matematico Antonio Rossi aveva osservato un periodico flusso nel Golfo della Spezia, ascendente in qualche luogo a *centimetri* 163; quasi contemporaneamente il romano Ingegnere Scaccia faceva indagini consimili presso la foce del Tevere a Terracina. Certo è insomma che anche l'acque del Mediterraneo subiscono un *flusso e riflusso* per impulso di quello dell'Oceano: al qual fenomeno collegasi l'altro del *moto radente* per la ragione che additeremo. Le acque dell'Oceano entrando nel Mediterraneo per lo stretto di Gibilterra radono la costa d'Affrica, quindi tutto il periplo dell'Adriatico e del Mediterraneo, e lungo il litorale della Spagna fan ritorno nell'Oceano: quella corrente, che rade i lidi e le spiagge, è tanto più sensibile quanto è minore il flusso e riflusso; conseguentemente ha maggior forza nel Mediterraneo, ove il flusso giunge appena ad un palmo d'altezza, ed è assai minore nell'Adriatico ove nei novilunj e nei plenilunj oltrepassa il flusso i due palmi.

Premesse queste generali e più importanti notizie avvertiremo, che per *ARCIPELAGO TOSCANO* debbe intendersi quella porzione di mare omonimo, che resta chiuso tra il litorale del Granducato e le coste orientali della

Corsica. Sono sei le *Isole maggiori* in quel Mare situate, escludendone la Capraja a un altro Stato aggregata; due sono le *Isolette minori*; sette gl' *Isolotti*, siccome in seguito dimostreremo: nel seguente Prospetto ripeteremo le repartizioni di esse in *abitate* e *disabitate*.

Isole dell' Arcipelago Toscano

* Isole abitate

- I. *ELBA*
- II. *GIGLIO*
- III. *PIANOSA*, con due Isolotti disabitati la *Scarpa* e la *Scola*
- IV. *GORGONA*
- V. *PALMAJOLA*

** Isole disabitate

1. *Monte-Cristo*
2. *Giannutri*
3. *Cerboli*
4. *Troja*
5. *Formiche* di Grosseto e di Burano
6. *Formiche* di Monte-Cristo
7. *Meloria*
8. *Marzocco*, *Fanale*, *Moletto*; Isolotti prossimi a Livorno.

COROGRAFIA DELL'ISOLA DELL'ELBA

I. COROGRAFIA FISICA

§. I.

POSIZIONE GEOGRAFICA ED ESTENSIONE

L' *ELBA*, di gran lunga maggiore delle altre Isole Toscane, è situata tra i *gradi* $27^{\circ} 46'$, e $28^{\circ} 6'$ di *longitudine*, e tra i *gradi* $42^{\circ} 43'$, e $42^{\circ} 53'$ di *latitudine*. La sua maggiore vicinanza al continente è di sole *migl. geogr.* 5, tale essendo appunto la distanza dal Capo della Vita al Piombinese. La periferia di questa Isola, comprese le sinuosità, erasi valutata *miglia* 63, ed a 79 facevasi ascenderne la superficie: modernissimamente ne fu presa geometrica misura dal Regio Ufizio del Catasto; da quella utilissima operazione si ottennero i seguenti risultamenti:

Comunità di Portoferraio .	<i>quadr.</i>	9,769. 40
— di Rio	«	10,382. 68
— di Longone	«	15,199. 76
— di Marciana	«	29,757. 13:

dunque la *totale superficie*, ora rettificata, è di *migl. geogr.* 64,53. E volendosi notare anche le sue principali dimensioni, ne troveremo la massima *lunghezza* tra il capo di Pero e la punta delle Pietre Albe per *miglia* 16; mentre in *larghezza* i due golfi di Procchio e di Campo vengono talmente ad avvicinarsi da tramontana a mezzodì, che in retta linea passa tra essi la sola distanza di *miglia due*.

S. 2.

ASPETTO FISICO DELL' ISOLA; MONTI E VALLI;
ACQUE CHE LA IRRIGANO.

Piacque ad alcuni paragonare la figura dell' Elba a quella dell' Italia; sembrò ad altri talmente conforme alla Sicilia, da chiamarla piccola Trinacria: per verità l'estremo lembo del suo litorale descrive un triangolo, una delle cui punte è formata dal Capo della Vita, l'altra dal Capo Calvo, e la terza dall'estrema pendice occidentale del Monte Capanne; ma dalle prime due, brevidistanti, è questa assai remota, quindi se dovessimo cercar somiglianza per l'aspetto dell' Elba ne sembrerebbe la più conveniente quella di un coturno.

Il territorio per la massima parte è montuoso: dai tre estremi angoli che di sopra additammo partono altrettante giogaie, che vanno a congiungersi nel centro dell'Isola, dopo averla divisa quasi in mezzo. Le loro più elevate cime portano i nomi di *Coppa al Nappo*, *Monte dell'Omo*, *Monte Capanne*, la *Neviera*, le *Calanche* o *Monte la Guardia*, *Monte Perone*, le *Solane*, le *Scimmie*, le *Serre di S. Martino*, *Monte Lorello*, *Monte Fabrello*, *Monte di Capoliveri*, *Monte Calamita*, *Monserato*, *Monte Castello*, *Monte Capannello*, *Monte de Termini*, la *Serra*, *Monte Giove*, *Monte Grosso*. Da quell'alpestre spina longitudinale diramansi nei due lati di tramontana e mezzodì molti poggi e colli, dei quali troppo lungo sarebbe riferire il nome. Avvertiremo più presto che tre sono i nuclei principali dei Monti che rammentammo: quello che sorge a levante si estende dal Monte

del Giove fin sopra il Romitorio del Monserrato; nell'estremità opposta dell'Isola eleva il Monte Capanne sopra una latissima base l'erte sue cime; sorge intermedio e più depresso il Monte Lorello nella parte media e centrale. L'eccelso vertice delle Capanne, che sopra agli altri giganteggia fino all'altezza di oltre 522 tese, presenta nelle più alte pendici una sterile nudità; ma i tanti poggetti che da i tre nuclei diramansi sono vestiti di folta macchia, e ad essi succedono deliziose colline facenti corona a fertili vallicelle, l'estremo lembo delle quali forma talvolta lido marittimo. Da molte eminenze dell'Isola offresi la doppia prospettiva di campi sativi e del mare: sulle cime dei più elevati monti scorgesi a un tempo il Canale di Piombino e quello della Corsica, col prospetto del Toscano litorale e delle Isole circonvicine. Le coste situate a greco, e le opposte volte a libeccio, presentano orridissimi dirupi; ma il viaggiatore che approdi all'Isola e ne visiti la interna parte, resterà sorpreso dalle ricchezze di che natura mirabilmente le fu prodiga, non incontrando che terreni feraci, ossia filoni di metalli e masse di altri pregevoli minerali, là ove sembra colpito il suolo dallo squalore della nudità.

Molte sono le vallicelle interposte tra i monti ed i poggi: pianeggiano più delle altre quella di S. Giovanni, nei dintorni di Portoferraio; le altre di Campo, di Lacona e dei Magazzini; quelle pure di Acquabona, di Marciana e del Poggio, e finalmente il piano di Capoliveri. Ma l'Isola è sprovvista di fiumi e di laghi, non essendo irrigata che da torrentelli i quali si asciugano nella stagione estiva. Ha però alcuni piccoli marazzi, non sempre innocui alla pubblica salubrità; tale è il *Padule di Mola* nel Lungo-

nese, che vien formato per un tratto di mezzo miglio quadrato dalle acque fluenti dai vicini colli, alle quali si frammischiano le marine; tale è il *marazzo* di Lacona nel distretto di Capoliveri; tale è quello del piano di Campo di brevissima estensione, e che nei calori estivi si asciuga. Numerose bensì sono le fontane naturali; ottime e perenni le acque che da esse fluiscono: merita tra queste special menzione la Fonte del Castello di Rio che fa muovere venti molini; la sorgente del poggio di Marciana, e l'altra della Marina omonima; la Polla della Madonna del Monte, e l'altra di Monte Perone; finalmente quella degli Schiumoli presso Portoferraio, in luogo detto il Bucine.

§. 3.

PRODOTTI MINERALI DELL' ISOLA.

Gli alti monti del territorio di Marciana hanno ossatura tutta *granitica*: masse enormi ivi se ne trovano, e di diverse varietà; granito *bigio*, *bigio porfiroide*, *rosso-opaco*, *granitello*. E nell'interno di quelle rupi cristallizzate sono frequenti i preziosi ingemmamenti di *feldspati* bianchi e rossastri, di *berilli* o acque marine, di *miche* lenticolari e di *lepidoliti*, di *granati*, di *tormaline*, e di bei cristalli di *ferro oligisto*. I Monti dell'opposto lato orientale racchiudono ricchezze anche maggiori. Il Monte Calamita, soprapposto a Capoliveri, è ricchissimo di *ferro magnetico* di somma forza: contiene altresì *perossidi* di ferro scaglioso, stallatico e argilloso, con *piriti sulfuree* e *granati*; *steatiti*, *talco*, *pietre ollarie* ed altre *magnesiache*, con ricche tracce di miniere di *rame*. Ivi son pure superbe

concrezioni prismatiche di *jenite* o *ilvaite*; ma i più I cristalli di questo raro minerale, che il Le Lievre r 1802 discoperse, sono presso la torre di Marina di Ri ove annunziano la vicinanza della gran miniera di *ferr* cotanto a ragione celebrata, perchè vastissima, ricca olt ogni credere, inesauribile. Essa consiste in un monte fe rugineo, le cui falde oltrepassano tre miglia nella circonferenza. Il *ferr* che da essa si estrae dicesi comunemen *oligisto*, ma è quasi sempre *titanifero*, ed è ricco d 0,35 al 0,63 di *perossido*. Moltiplici e belli sono i suc cristalli, romboidi, lenticolari, micacei; spesso iridizzanti nei più vivi colori. Commiste a sì ricca specie sono I varietà *piritiche* ed *ocracee*; lo stesso suolo terroso ch si calca, brilla di lucentezza, per le molecole ferrugine che vi soprabbondano.

Di così utili prodotti sono ricche le parti più orride e più alpestri dell' Isola; ma non mancano pregevoli minerali anche in altre località. Da Rio a Lungone sono comuni le *rocce quarzose*; a S. Teso trovasi il *calcareo saccaroide* in bardiglio ordinario; a Capo d' Arco e alle Cannelle il *marmo bianco venato*; a Colle-Reciso un *marmo nerastro*. Presso S. Caterina è copioso il marmo *verde-misto*; ma quello è un *gabbro*, ed ivi merita speciale osservazione una *polcevera* di pregevole qualità. Da Lungone a Capoliveri è copiosissimo quello *scisto argilloso* che predomina in tutta l' Isola, e che serve come di base alle altre rocce, tranne il granito al quale invece è addossato. Sulle pendici del Calamita il defunto avo nostro Professore A. Zuccagni trovò erratico uno *scorlio verde*, in cui soprabbonda la *magnesia*: sotto Capoliveri, alle Francesche, s' incontrano depositi di *solfo* e *calce solfata*.

Dal Golfo del Malgidore a Marina di Campo sono copiose le pietre *quarzifere e le magnesiache*; in tutto il littorale Marcianese sono disseminati i *quarzi*, e le sostanze granitiche decomposte.

Nei poggi di Campo è comune il *calcedonio* bianco-latteo (*chacholong*), e pretendesi che siavi anche dell'argento. È più probabile però, che nella parte opposta ove è Poggio, nel Monte di Perone e in luogo detto le Caviere, esista una miniera di *rame*: di quel metallo trovansi ricche tracce anche nel territorio di Portoferraajo, in luogo detto l'*Ottone*; come pure sopra la Cala di Sportino, a Colle-Reciso, nel Poggio ai Pini ed altrove: chè in varie località abbondano i *gabbri* e i *serpentini* con *absesto* ed *amianto*, indizj non dubbj di miniera *ramifera*.

Ma proseguendo il giro interno dell'Isola, trovansi all'Enfola un *calcareo* grigio carneo, che ricomparisce poi presso Portoferraajo, e nel colle stesso del Falcone, estendendo i suoi tenacissimi filoni fino a Punta Pina. Anche le Costiere dirupate di questo lato sono *quarzose*, con *feldspato* e incrostazioni *calcaree*. Nei poggi poi di S. Martino sopra lo *scisto argilloso* abonda il *calcareo compatto*, macchiato da belle *dendriti*. Nei Monti della costa orientale alternano con lo *scisto* le roccie *calcaree* e il *macigno*; evvi una breccia silicea steoscistosa modernamente detta *verrucano*: i *serpentini* traversano talvolta quelle roccie. Sul Monte Giove è gran quantità di *quarzo* bianco e puro; in grotte ivi esistenti furono moderuamente scoperte belle *stallattiti* giallastre. Si noti infine che in qualche località esistono pietre *tufacee* con *testacei*, osservate anche dal Micheli e dal Pini: sul Volterrajo quei sassi portano l'impronta di vegetabili di diversa specie. Ma colle

anzidette sostanze petrificate non debbono confondersi le incrostazioni che di tratto in tratto si dissotterrano nella miniera di Rio. Essa può certamente considerarsi come inesauribile: Virgilio ebbe ragione di così chiamarla, perchè ai suoi tempi sembrava non tocca, sebbene il ferro vi si escavasse anteriormente all'epoca di Alessandro Magno. Strabone però cadde in errore, scrivendo che quel suolo aveva la virtù di riprodurre il *ferro* nelle fosse da cui era estratto; opinione al tutto contraria alle operazioni della natura; vanamente rimessa in campo dal chimico senese Biringucci, e con aberrazione anche meno scusabile riprodotta sul cadere del passato secolo dal fisico francese Tromsson de Coudrai. Servì d'appoggio al falso asserto di questi ultimi due scrittori, il ritrovamento in certi scavi, da varj secoli abbandonati, di varj picconi, tutti rivestiti di un intonaco ferruginoso: quelle incrostazioni non furono già un effetto di riproduzione continuata della miniera, ma vennero prodotte dalla causa stessa per cui si formano le stallattiti nei terreni calcarei, per deposito cioè delle acque cariche di ossido di ferro, che filtrano del continuo entro le viscere della predetta ferruginea miniera.

Avvertasi intanto che poche altre località della Toscana eccitarono la curiosità di dotti naturalisti e di geologi, quanto quelle dell'Elba. Dopo la metà del decorso secolo il medico fiorentino *Buzzegoli* pubblicava una relazione sulla sorgente minerale di Rio; indi a non molto il ch. P. Ermenegildo *Pini* dava in luce a Milano le sue osservazioni sopra quella miniera. Tra i fisici oltramontani alternavano le loro scientifiche perlustrazioni dell'Isola, il *Ferber*, il Barone di *Dietrich*, *Tromsson de Coudrai*,

Koestlin ed il celebre *De Saussure*. A questi venivan dietro nel secolo che corre il dottissimo *Brogniart*, il naturalista *Thiebaut de Berneaud*, il matematico *Puissant*, il geografo *Poison*, e più modernamente il distintissimo prussiano geologo *Fed. Hoffman*. Tanti e sì illustri esempj di dotta curiosità doveano naturalmente servire d'impulso ai più valenti tra i moderni naturalisti toscani a visitar l'Elba. La percorsero difatti, e ne illustrarono la geologia, i professori *Targioni*, *Giuli*, *Savi* e *Repetti*. Gli ultimi due additarono i varj prodotti naturali con finissimo discernimento, rettificando a un tempo le altrui inesattezze: erasi negata da taluno l'esistenza del *macigno*, mentre tutti gli altri naturalisti ne avean trovato in tanta copia, da occupare un posto importantissimo nella geognosia dell'Isola; quindi il cel. Prof. Savj rettificò quello sbaglio, ed il dottissimo *Repetti* gli fece eco. A completare intanto questi brevi cenni geologici, ne piace il riferire alcune importanti osservazioni del Prof. pisano sul territorio di Marciana. Esso potè convincersi, che la porzione media dell'Isola è formata per lo più di *macigno* e di *granito*; che tutto il suo nucleo occidentale, su cui sorge l'eccelso vertice del Monte Capanne, è nella massima parte *granitico*, come di sopra avvertimmo; che quella formazione però cotanto estesa vedesi traversata dalle rocce *serpentinose* in foggia di filoni. E presso le falde del predetto primario monte, così nella parte settentrionale come nella meridionale, incontrò masse *serpentinose*, e rocce di *calcareo* traslucido lamellare o *marmo bianco*, penetrate da filoni di *granito* o di *gnesio*. È dunque in forza di tali transfusioni minerali, che nei graniti di Caubbio, sul Monte Cocco, si presentano in gran numero le *tor-*

maline disposte a stelle, e in dentriti: nei poggi poi di S. Piero di Campo, le rocce *granitiche* sono più che altrove traversate da rilegature di *quarzo*, larghe talvolta sino a tre pollici: in quei filoncini spesso appariscono *geodi* brillantissime, cristalli di *feldspato*, *tormaline*, *acque marine* variotinte, *miche* argentine, *quarzi*, *granati*, *lepidoliti* in perfettissime cristallizzazioni, siccome fu detto sul cominciare di quest'articolo. (1)

Acque Minerali.

Sebbene sia l'Elba cotanto ricca di miniere metalliche e di altri prodotti di fusioni ignee, pur nondimeno non venne per ora in essa discoperta che una sola *Sorgente minerale*. Pretenderebbe il volgo che ne sgorgassero in vicinanza del Capo-Calamita e in altra parte di quella montagna: vero è però che le tanto celebri polle Elbane si trovano nel solo Comune di Rio, presso l'inesausta miniera del ferro. Una di esse, comunemente detta *forte* o *fer-rata*, è quella conosciuta in ogni altra parte d'Italia col nome di *Acqua di Rio*; l'altra dicesi di *Vignerla* dal terreno ove scaturisce, coltivato a viti.

Sebbene da tanti secoli fluissero quelle acque benefiche, pur nondimeno sembra che verun medico ne facesse caso prima di Michele *Riviera*, che ne arricchì la materia medica nel 1746. Eccitato dalla curiosità di conoscerne le sostanze mineralizzanti, il medico fiorentino Giuseppe *Buzzegoli* sottopose quell'acqua ad analisi, pubblicandone i risultamenti nel 1762: pochi anni dopo, nel 1774 cioè, il celebre chimico *Hoëfer* rinnovò la chimica operazione con migliorati metodi suggeriti in allora dalla scienza. Ma questa subì nuove riforme; era dunque necessario che

fosse fatta un'analisi conforme alle moderne teorie, ed il valente chimico *Pandolfini-Barberi* pose ogni diligenza nello eseguirla, pubblicandone i risultati nel 1828. Successivamente il Prof. G. *Giulj*, autore della Storia Naturale di tutte le *Acque minerali toscane*, illustrò nel Vol. VI di quell'opera la storia fisica delle due sorgenti: finalmente in quell'anno stesso, 1834, pubblicavasi in Livorno una più moderna analisi, eseguita dai due chimici *Begni e Magnani*.

L'*Acqua di Rio* sgorga da una roccia serpentinoso ricoperta di terra ocracea, alla base del Monte che racchiude la miniera del ferro: non è versata da una sola sorgente, ma vien fuori da stillicidj. L'altra polla detta di *Vigueria* emerge di mezzo a rottami di pietra calcarea, a pochi passi dal mare: ambedue sono di *fredda* temperatura.

Il *Pandolfini-Barberi* trovò nell'*Acqua di Rio*, *acido solforico* in eccesso; *solfati di ferro*, di *allumina*, di *potassa*, e di *calce* ancora, ma in piccola quantità; *idrociorati di soda*, di *magnesia* e di *calce*; *carbonato di magnesia*; *ossido e solfato di ferro*, e *allumina* in eccesso. L'analisi dell'acqua di *Vigueria* fu fatta conoscere dal Prof. *Giulj*: sembra che essa contenga *acido solforico* libero; *solfati di ferro*, di *allumina*, e di *calce*; *idrociorati di soda*, di *magnesia* e di *calce*: è *acida* questa pure, ma molto meno dell'altra.

Sebbene possa esser sembrato inutile che i due chimici *Begni e Magnani* rinnovassero un'analisi già fatta accuratamente dal *Pandolfini-Barberi*, pur nondimeno ragione vuole che questa pure, come la più moderna, sia da noi fatta conoscere. Trovarono quei chimici che 50 libbre

di *Acqua di Rio* vengono mineralizzate da 1126 grani delle seguenti sostanze:

<i>Solfato di protossido di ferro</i>	grani	339
<i>Ossido di ferro</i>	„	27 ¹ / ₂
<i>Solfato di perossido di ferro</i>	„	20
<i>Carbonato di magnesia</i>	„	28
<i>Cloruro di magnesio</i>	„	14
<i>Cloruro di sodio</i>	„	288
<i>Solfato di allumina</i>	:	384
<i>Allumina</i>	„	25 ¹ / ₂

grani 1126

Efficacissima è la virtù medica di quest'acqua minerale; di somma difficoltà il prescriverne l'uso e la dose: il medico fiorentino Buzzegoli, che ne scrisse già istruito da sagace esperienza, può servire, per avventura meglio di ogn' altro, di ottima guida: certo è che nelle *cachessie*, amministrata prudentemente, può far prodigi.

S. 4.

F I T O L O G I A

La potenza degli agenti meteorici sottopone a tale disfacimento non solamente le rocce petrose e le compatte stratiformi, ma le cristalline ancora, da produrre un terreno capace di moltiforme e fruttifera coltivazione. A ciò si aggiunga che il clima, piuttosto rigido nei più alti monti, è così dolce e benigno in ogni altra parte, da rendere facilmente indigene nell' Isola alcune specie vegetabili che bramano fredda temperatura, come mol-

tissime altre originarie di meridionali paesi. Tra gli alberi di alto fusto, godono di prospera vegetazione la *quercia*, la *sughera*, il *leccio*, il *carpine*, il *pino domestico* ed il *salvatico*, il *cipresso*, il *pioppo*, il *platano*, il *salcio*, l'*ailanto*, le *acacie* di varie specie: a quelle piante arboree debbonsi aggiungere i *castagni*, gli *olivi*, e tutte le altre *fruttifere* che si coltivano anche sul continente; e di più le *palme da datteri*, i *carrubbi*, e gli *agrumi* vegetanti mirabilmente all'aria aperta. Molti sono anche gli alberi secondarj e gli arbusti: primeggiano tra questi la *vite salvatica*, il *caprifico*, il *susino salvatico*, l'*albatro* ed il *lentisco*; il *mirto* e il *rosmarino*; le *scope* di diverse specie e varietà; le *ginestre*, il *sambuco*, le *tamarici*, i *ramni*, la *mazza di S. Giuseppe*, l'*alloro*, il *tasso*, il *bossolo*, il *ginepro*, la *laureola*, la *smilace*: le *agavi* e i *catti* portano il frutto a perfetta maturazione.

Di gran lunga maggiore è il numero delle piante erbacee, nelle loro molteplici specie e varietà: additeremo come meno comuni l'*acanto*, l'*agerato*, la *nigella* o *scapigliata*; l'*atrepice* degli orti; il *cipero*; il *cartamo* dei tintori; l'erba *pepe*, *pidocchina* e *pavonia*; il *gargalestro*; il *giglio bianco*; la *guadella*; l'*iperico*; l'*iride fiorentina*; il *lampone*; il *ricino*; le *salicornie*; la *scilla marittima*; la *salvia sclarea*; il *giusquiamo bianco*. Sono invece comunissime l'*acetosa*; l'*altea*; l'*amaranto del Perù*; l'*aro*; l'*assenzio*; la *betonica*; la *barba di becco*; la *bocca di leone*; il *boccione*; la *borrana*; la *calcatreppola*; la *camomilla*; la *campanella*; il *capelvenere*; il *cappero*; il *cardo de' campi*; la *cata-puzia*; il *catto*; la *ceneraja marittima*; la *cenerognola maggiore*; il *centocchio*; la *cicoria salvatica*; la *cicuta*

virosa ; la *cinoglossa* ; il *cinquefolio* ; il *cinquenervi* ; il *cocomero asinino* ; la *coda di tasso* ; la *crepigna* ; la *croce da cavaliere* ; il *dente di leone* ; l'*emero* ; l'erba *canina* , la *galletta* , la *mora* , la *moscata* , la *penna* , la *silvana* , la *stella* , la *tossina* ; le *felci* ; i *finocchi* ; le *calendule dei campi* ; le *fruvole* ; i *fumosterni* ; i *gagli* ; il *giacinto cipressino* ; i *giunchi* ; l'*imperatoria* ; l'*iride gialla* ; il *lattughino* ; le *malve* ; la *menta* ; la *melissa* ; i *cisti* ; i *narcisi* ; la *nepitella* ; il *nasturzio* ; l'*ombelico di venere* ; le *ortiche* ; il *panico verde* ; il *panporcino* ; i *papaveri* ; la *paretaria* ; la *pastinaca* ; le *primavere* ; il *regamo* ; i *rosolacci* ; la *rubbia selvatica* ; le *salvie* ; la *saponaria* ; il *senecione* ; il *serpillo* ; il *solano nero* ; lo *spigo* ; la *spargola* ; lo *stramonio* ; il *teucro* ; l'*euforbie* ; la *vainiglia* e la *vedovella selvatica* ; le *verbene* ; il *vilucchino* ; il *violacciocco marino* ; la *mammola*.
 Ne piacque additare minutamente le primarie specie delle piante erbacee , perchè essendo nella massima parte indigene anche nelle altre Isole Toscane , ci dispenseremo dal ripeterne i nomi nella rispettiva loro descrizione : nelle note a questa Sezione Corografica , si additeranno i nomi botanici corrispondenti (2).

§. 5.

ANIMALI INDIGENI

Assai scarso è il numero dei *mammiferi* liberamente erranti per l'Elba: *lepri*, *conigli*, *gatti selvatici* e *martore*; *ghiri* e *spinosi*; *talpe* e *topi* di varia specie; piccoli *pipistrelli*. Gli ovili e i pollaj non hanno da temere nè lupi, nè faine, nè volpi.

Di un numero immensamente maggiore è la serie degli uccelli; alcuni dei quali costantemente stazionarj; altri di sola permanenza per nidificare; altri infine di semplice passaggio. Vivono costantemente nell'Isola l'*assiolo*, il *barbagianni*, la *civetta* tra le Strigi; il *falco gheppio*, il *corvo imperiale* e la *ghiandaja*; tra le Silvie il *merlo*, la *passera solitaria*, il *pettirosso*, il *saltimpalo*, il *rosignolo*; tra le Fringille il *fringuello*, il *montanello*, la *passera comune*, il *raperino*, il *verdone*; tra le Lodole la *cappellaccia* e il *lodolino*. Alle predette specie aggiungeremo il *beccafico murajolo*, la *biancolina*, il *capovaccajo*, l'*averla*, il *chiurlo merdajolo*, il *beccaccino di mare*, la *colombella*, il *gabbiano*, il *gruccione*, il *marangone*, la *pernice* e la *quaglia*, la *tortora*, lo *zigolo*, lo *scricciolo*. Si trattengono nell'Isola semplicemente per nidificare il *balestruccio*, la *rondine comune*, la *montana*, la *riparia*, il *rondone comune* ed il *marino*. Debbono finalmente riguardarsi come uccelli di semplice passaggio le *beccaccie*, i *beccafichi*, i *crociere*, i *cardellini*, i *codibianchi* e i *codirossi*, i *colombacci* e le *colombelle*, le *cornacchie* e i *croccoloni*; molte varietà di *falchi*; varj *fringuelli* ed alcune *lodole*; i *tordi*,

gli *storni*, i *rigogoli*, le *peppole*, le *pispole*, i *pivieri*, le *pavoncelle*, le *pernici di mare*, oltre alcune altre specie che registreremo appositamente in una nota. (3)

Pochissimi sono i *rettili* che si propagano nell' Isola. I venefici si limitano all' *aspide* ed alla *vipera*; una varietà di questa, non più grossa di un dito minimo, e non più lunga di 39 *centimetri*, vive tra le macerie nei due territorj di Capoliveri e di Rio, ed asseriscono i cacciatori che la sua puntura uccide i cani quasi sull' istante. Sono innocui la *serpe bottaccia*; la *topajola* o *bella*; il *biacco*; la *salamandra*; il *rospo*; la *botta*; la *rana verde*; la *ranocchietta*.

Cade ora in acconcio di far minuta menzione dei pesci viventi nel mare che bagna l' Elba, perchè comuni in ogni altra parte del toscano Arcipelago. Vi si recano in certe stagioni dell'anno, ed in grandissima copia, le *acciughe*, le *sardine*, ed i *tonni*; talvolta appariscono fugacemente e di passaggio alcuni cetacei, tra i quali le *foche*, i *delfini*, e rarissimamente anche la *balena*, e il *fisetere*. Abbondano tra gli Squali il *pesce cane*, il *gatto pardo*, il *gattuccio*, il *mangia e dorme*, il *nocciolo*, il *palombo*, lo *smeriglio*, lo *squadro*, il *martello* o *vacca*, il *tocca-fondo*: tra gli Spari la *castagnola*, il *dentice*, la *fratesca*, la *mendola*, la *mormora*, l' *orata*, il *prajo*, la *salpa*, il *sarago*: tra i Mulli le *triglie*, la *rondine*, il *capone*, la *gallinella*: tra le Murene l' *anguilla*, il *grongo*, l' *elena*: tra i Gadi il *nasello*, e la *mostella*: tra le Raje la *razza comune*, quella di *scoglio*, la *torpedine*. Additeremo infine le *aguglie*, le *aliustre*, l' *argonauta*, l' *arsella*, la *boga*, il *boldrò*, il *calamajo*, il *capocchione*, il *pesce cavallo*, la *donzella*, il *gambero*, il *ghioz-*

zo, il *granchio*, la *guidola*, il *lacerto*, la *leccia*, il *lupicante*, il *muggine*, l'*ombrina*, la *palamita*, le *perchie*, i *pettini*, i *polpi*, il *ragno*, il *rombo*, le *scorpene*, le *seppie*, le *sogliole*, il *pesce spada*, lo *spigolo*, il *tamburo*, il *sugarillo*, il *totano*, lo *zero*. Anche delle indicate specie di rettili e pesci verrà riepilogata l'indicazione con voci latine, in apposita nota (4).

Ne resterebbe a far menzione dei moltissimi *Invertebrati* indigeni nell'Elba, ma questi non sono punto dissimili da quei che vivono nelle altre parti d'Italia; quindi reputammo inutile rinnovarne la nomenclatura. Solamente avvertiremo, che vi si trova il velenosissimo *ragno* chiamato *tarantola*, e che di tratto in tratto transitano le *cavallette*, con grave danno delle campagne ove per qualche tempo si trattengono.

§. 6.

CLIMA E METEORE

Mite e dolcissima è la temperatura atmosferica che godono gli abitanti dell'Elba. Il massimo calore estivo raramente oltrepassa i gradi 30 di *Reaumur*; nel freddo invernale non discende il mercurio che a gradi 6 sopra il gelo; rarissimamente, una sola volta nell'ultimo decennio, si avvicinò al grado della congelazione. Sotto quel cielo così benigno potrebbero e gli Italiani e gli stranieri trovare un delizioso ricovero nella maggiore asprezza del freddo invernale, ma il soffio repentino di opposti venti rende l'atmosfera soggetta a frequenti e ingrate variazioni. Bene è vero che l'aere si mantiene costantemente salubre, seb-

bene impregnato d'umidità dagli scirocchi; ma i *venti* non sono costanti nè periodici, ed invece variabilissimi. In primavera e in estate spirano d'ordinario i *maestrali* e i *mezzogiorni*; nell'autunno e nell'inverno soffiano i *tramontani*, i *grecales*, i *levanti*, succeduti poi dagli *scirocchi*, e dai *libeccii*.

Non accadde mai che il vero *uragano* cagionasse gravi distruzioni nell'Elba: vi si suscita talvolta il turbine, una o due sole volte all'anno, e sempre nei mesi invernali. Le *nebbie* sono piuttosto rare; copiose le *rugiade* nei seni marittimi e presso i marazzi; nell'inverno piuttosto frequenti le *brine*. Cade la *pioggia* raramente, ed in piccola quantità; quindi le campagne soffrono di siccità, e specialmente ove non si trovano sorgenti. La *neve* fa biancheggiare le sole cime delle montagne Marcianesi, e talvolta, per poche ore, i vertici di altri monti; ma la *grandine* assai spesso flagella le campagne, e così nella calda come nella fredda stagione. I *terremoti* non si fanno sentire in quest'Isola; spesso però si elevano a levante di essa le *trombe marine*, ed a ponente una specie di *aurora boreale* nei mesi estivi.

§. 7.

A B I T A N T I

La popolazione dell'Elba è formata di uomini generalmente robusti e di buona costruzione: giusta è la loro statura, e raramente eccede in altezza: la carnagione è olivastra, scuro il pelame. Quest'Isola non è travagliata da *epidemiche* infermità: nel Comune di Portoferraio le morti più frequenti sono cagionate da *nevrosi*, da *tisi* e da *febbri periodiche*; nel Marcianese da *reumi* e da *affezioni catarrali*; a Campo, a Capoliveri ed a Lungone da *febbri infiammatorie* ed *intermittenti*; nel Riese da *acute infiammatorie*: il sesso femminile v'è soggetto quasi dappertutto alle *leucorree*.

L'Elbano è assai dolce di carattere, ma proclive alla fierazza tosto ch'è vogliasi urtarlo. La divisione in piccolissime frazioni della proprietà territoriale è la causa primaria che rende quegli isolani facili a mover risse: ma le divisioni e i partiti cessano sull'istante, se loro si richieda di far mostra di forza e d'unione nazionale.

Il *linguaggio* usato nell'Elba è il *toscano*, variandone la preferenza con accento un poco serrato. A Marciana, e in modo più speciale a Capoliveri, la pronunzia viene accompagnata da sgradevole cantilena. A Lungone si frammischiano voci napoletane e spagnole al toscano idioma, perchè restò soggetto lungamente quel territorio a quei due reami. Vuolsi avvertire che nel vernacolo di quest'isolani i nomi propri, nel vocativo, vengono abbreviati e proferiti quasi per metà; *Antò*, *Francè*, *Giambatì*, invece di Antonio, Francesco, Giovan Batista. Si noti altresì che

la preposizione *à* è spesso usata ove non avrebbe luogo, per esempio, *chiama a Cecco*, in luogo di chiama Cecco; che la doppia *rr* vien proferita come una sola consonante, come *tera, fero* per terra e ferro; finalmente che gli articoli e seguacasi *il, gli, ai, i*, vengon sempre mutati in *lo* e *li*; per esempio *fatti dare ló resto, rispetta gli santi, guarda alli piedi*, invece di fatti dare il resto, rispetta i santi, guarda ai piedi. Più esatta idea potrà prendersi del popolare linguaggio degli Elbani dalla traduzione del seguente dialogo: esso è in vernacolo Capoliverese, prescelto come tipo più pronunziato di tutti gli altri usati nell' Isola.

DIALOGO
ITALIANO

DIALOGO

TRA UN PADRONE ED UN SUO SERVITORE.

Padr. *Ebbene, Batista, hai tu eseguite tutte le commissioni che ti ho date?*

Serv. *Signore, io posso assicurarla d'essere stato puntuale più che ho potuto. Questa mattina alle sei e un quarto ero già in cammino; alle sette e mezza ero a metà di strada, ed alle otto e tre quarti entravo in Portoferrajo; ma poi è piovuto tanto!*

Padr. *Che al solito sei stato a fare il poltrone in un' osteria, per aspettare che spiovesse! E perchè non hai preso l'ombrello?*

Serv. *Per non portare quell'impiccio; e poi jeri sera quando andai a letto non pioveva più, o se pioveva, pioveva pochissimo; stamani quando mi sono levato era tutto sereno, e solamente a levata di sole si è rannuvolato. Più tardi si è alzato un gran vento, ma invece di spazzare le nuvole, ha portato una gran-*

(*) Le vocali segnate col * si pronunziano molto strette; le altre come si usa dai Toscani.

TRADUZIONI
NEL
VERNACOLO DI CAPOLIVERI (*)

DIALOGO

TRA UN PADRONE E UN SU SERVIGIALE.

Padr. *Obbene, Tista, faceste tutte le commisioni che ti dièdi?*

Serv. *Gnossi; io posso accertallo di essere stato più preciso che ho potuto. Stamane alle sèje e un quarto ero per la via, alle sette e mezzo ero a mezza via, e alle otto e tre quarti entravo in Feraja; ma pöi è puovuto tanto!*

Padr. *Che al solito sini stato a fà il poltrone all' osteria, per aspettà che spiovesse! O perchè ùn pigliasti l'ombrello?*

Serv. *Per non portà quello 'mpiccio; eppöi jersera quando me ne andäi a letto un piovèva, o piovèva pögo pöchissimo; stamäne quando mi sö levato era tutto serèno, e sölo a levata di söle si è nugolato; sul tardi si è levato un gran vento, ma invece di levà li nugoli, è cascata una grandine che è durata una mezz'*

dinc che ha durato mezz'ora, e poi acqua a ciel rotto.

Padr. Così vuoi farmi intendere di non aver fatto quasi niente di ciò che ti avevo ordinato; è vero?

Serv. Anzi spero che ella sarà contenta, quando saprà il giro che ho fatto per Portoferraio in due ore.

Padr. Sentiamo le tue prodezze.

Serv. Nel tempo che pioveva mi sono fermato in bottega del sarto, ed ho visto con questi miei occhi raccomandato il suo soprabito con bavero e fodere nuove: la sua giubba nuova e i pantaloni colle staffe erano finiti, e la sottoveste stava tagliandola.

Padr. Tanto meglio. Ma avevi pure a pochi passi il cappellajo ed il calzolajo, e di questi non ne hai cercato?

Serv. Sì Signore: il cappellajo ripuliva il suo cappello vecchio, e non gli mancava che orlare il nuovo. Il calzolajo poi aveva terminati gli stivali, le scarpe grosse da caccia, e gli scarpini da ballo.

Padr. Ma in casa di mio padre quando sei andato, che questo era l'essenziale?

ora, e poi un'acqua a subbisso.

Padr. Così vöi fammi inteere di un'ave fatto nulla di quanto t'avo ditto; n'è vero?

Serv. Nanzi spero che lui sarà contento, quando saperà il giro che ho fatto pè l'eraja in dù ore.

Padr. Sentimo un pö le tue prodezze.

Serv. In tempo che piovëva mi sö fermato nella bottega del sarto, e ho visto colli mi occhi acconciato il suo soprabito col collo e le rövescce növe; la sù giubba turchina e li calzoui colle staffe erano finiti, e il giulecco lo stava tagliando.

Padr. Tanto meglio; ma a poghi passi c'era 'l cappellajo e 'l calzolajo, e di quessi n'ha cercato?

Serv. Gnossi: il cappellajo puliva il sù cappello vecchio, e un ci mancava che orlà il növo. Il calzolaro pöi aveva terminati li stivali, li scarpöni da caccia e li scarpini da ballo.

Padr. Oh 'n casa di mi pà quando ci sini andato, che quesso era l'essenziale!

Serv. Appena spiovuto: ma non vi ho trovato nè suo padre, nè sua madre, nè suo zio, perchè jeri l'altro andarono in villa, e vi hanno pernottato.

Padr. Mio fratello però, o sua moglie almeno sarà stata in casa?

Serv. No Signore, perchè avevano fatta una trottata verso S. Martino ed avevano condotto il bambino e le bambine.

Padr. Ma la servitù era tutta fuori di casa?

Serv. Il cuoco era andato in campagna col suo sig. padre, la cameriera e due servitori erano con sua cognata, e il cocchiere avendo avuto l'ordine di attaccare i cavalli per muoverli, se ne era andato colla carrozza verso Lungone.

Padr. Dunque la casa era vuota?

Serv. Non vi ho trovato che il garzone di stalla, ed a lui ho consegnato tutte le lettere, perchè le portasse a chi doveva averle.

Padr. Meno male. E la provvista per domani?

Serv. Appena ch'è spiovuto, ma un ci ho trovo a niuno; nè 'l sù babbo, nè la sù mamma, nè 'l sù zio, perchè jer laltro andenno 'n villa, e ci sò restati.

Padr. 'L mi fratello però, o la sù moglie almanco sarà stata 'n casa?

Serv. Gnorndò, perchè aveva fatta una camminata verso S. Martino, ed aveveno portato il bimbo, e le bimbe con eli.

Padr. Ma la servitù era tutta fōra di casa?

Serv. Il cōco era andato 'n campagna col sù signor padre; la camberiera e li dū servidori ereno colla su' cugnata, e il cucchiere avendo auto l'ordine di attaccà li cavalli per movelli, se'n era andato colla carozza verso Lungone.

Padr. Dunque la casa era bella vuota?

Serv. Un c'ho trovato attro che 'l garzone di stalla, e a ello ho dato tutte le lettere, perche le portasse a chi andèvëno.

Padr. Manco male; o la provvista per dimane?

Serv. L'ho fatta: per minestra ho preso della pasta, e intanto ho comprato del formaggio e del burro. Per accrescere il lessò di vitella ho preso un pezzo di castrato. Il fritto lo farò di cervello, di fegato e di carciofi. Per umido ho comprato del majale ed un'anatra da farsi col cavolo. E siccome non ho trovato nè tordi, nè starne, nè beccacce, rimedierò con un tacchino da cuocersi in forno.

Padr. E del pesce non ne hai comprato?

Serv. Anzi ne ho preso in quantità, perchè costava pochissimo. Ho comprato sogliole, triglie, razza, nasello e aliuste.

Padr. Così va benissimo. Ma il parrucchiere non avrai potuto vederlo?

Serv. Anzi siccome ha la bottega accanto a quella del droghiere, dove ho fatto provvista di zucchero, pepe, garofani, cannella e cioccolata, così ho parlato anche a lui.

Padr. E che nuove ti ha date?

Serv. L'ho fatta: pella minestra ho pigliato pasta, e 'ntanto ho cromptato del cacio e del burro. Per cresce il lessò di vitella ho pigliato un pezzo di castrato. La frittura la farò di cervèlle, di fegheto e di carciöfìni. Per umido ho cromptato di majale ed un'anatra da farsi col cavolo. Un avendo trovato, nè tordi, nè pernicie, nè beccacce, arrimediarò con un gallinaccio da cöcessi in forno.

Padr. O pesce n'hai cromptato?

Serv. Mene 'ngiaro! n'ho pigliato un budelljö, perche era a bön marcato. Ho cromptato sögliöle, triglie, razza, merluzzo e rigöste.

Padr. Così va benissimo: 'l perucchiere un l' averai potuto vede?

Serv. Anzi siccome la sù bottega è accanto a quella del droghiere, 'nduve ho provvisto lo zucchero, 'l pepe, li garöfani, la cannella, e la cioccöлата, così parlai anco con ello.

Padr. O che növe t'ha dato?

Serv. *Mi ha detto che l'Opera in musica ha fatto furore, ma che il ballo è stato fischiato; che quel giovine signore suo amico perdè l'altra sera al giuoco tutte le scommesse, e che ora aspettava di partire colla diligenza per Marciana. Mi ha detto pure che la signora Lucietta ha congedato il promesso sposo, e ha fatto giuramento di non volerlo più.*

Padr. *Gelosie . . . questa sì che mi fa ridere; ma pensiamo ora a noi.*

Serv. *Se ella si contenta mangio un poco di pane e bevo un bicchier di vino, e torno subito a ricevere i suoi comandi.*

Padr. *Siccome ho fretta e devo andar fuori di casa, ascolta prima cosa t'ordino, e poi mangerai e ti riposerai quanto ti piacerà.*

Serv. *Comandi pure.*

Padr. *Per il pranzo che dobbiamo fare, prepara tutto nel salotto buono. Prendi la tovaglia e i tovaglioli migliori; tra i piatti scegli quelli di porcellana, e procura che non manchino nè scodelle, nè vassoj. Accomoda la credenza con frutta, uva, noci, mandorle, dolci, confetture e bottiglie.*

Serv. *M'ha ditto che la commedia in musica ha fatto bene, ma'l ballo l'hanno fischiato; che quel giovanotto signore sù amigo ha perso jerl'altra sera al giuoco tutte le scommesse, e chè aora aspettava di parti' colla carrozza pè Marciana. M'ha ditto anco che la sora Luciola ha lasciato il sù promisso spöso, e ha fatto giuramento d'un vedello più.*

Padr. *Gelosie . . . questa sì che me fà ride; ma pensamo a noi aora.*

Serv. *Se lui si contenta mangio un pò di pane, bejo un bicchièr di vino, e vengo subito a piglià li sù comandi.*

Padr. *Siccome ho furia, e devo usci' di casa, senti prima quella che t'ordino, e dopo mangerai e ti riposerai quanto ti parerà.*

Serv. *Dic pure.*

Padr. *Pel pranzo che dovemo fà, prepara tutto nel salotto meglio. Piglia la tovaglia e li tovagliöli più fini; trà li piatti scegli quelli di porcellana, e sta attento che nun manchino nè scudelle, nè vassoi. Acconcia la credenza con delle frutta, uva, noci, amandole, confetti, e bottiglie.*

Serv. E quali posate metterò in tavola?

Padr. Prendi i cucchiaj d'argento e le forchette e i coltelli col manico di bossolo, e ricordati che le bocce, i bicchieri ed i bicchierini siano quelli di vetro arrotato. Accomoda poi intorno alla tavola le seggiole migliori.

Serv. Ella sarà servita puntualmente.

Padr. Ricordati che questa sera viene mia Nonna. Tu sai quanto è stucchevole quella vecchia! Metti in ordine la camera buona, fa' riempire il saccone e ribattere le materasse. Accomoda il letto con lenzuola e federe le più fini, e cuoprilo con zanzariere. Empi la brocca di acqua, e sulla catinella distendi un asciugamano ordinario ed uno fine. Fa' tutto in regola, e la mancia non mancherà.

Serv. Per verità ella mi ha ordinato molte cose, ma farò tutto.

Serv. Le posate quali metterò 'n tavola?

Padr. Piglia li cucchiaj d'argento, e le forchette colli coltelli ch'hanno 'l manico d'aborio, e ricordeti che le bocce, li bicchièri e li bicchièrini siino quelli di cristallo arotato. Metti poi giro giro alla tavola le scdie migliori.

Serv. Lui sarà servito precisamente.

Padr. Rammentati che stasera vene la mi nonna. Sai quanto è scontrosa quella vecchia! Prepara e accomoda la camera böna, fà riempì 'l saccone e ribatte le materasse, acconcia 'l letto colli lenzöli e federe le più fine, e cöpri-lo col zanzalière. Empie la brocca dell'acqua, e sulla catinella spiegaci uno sciugamano ordinario e uno fino. Fa' ogni cosa 'n regola, e la mancia un ti manchëra.

Serv. Per crimola un è pögo, ma farò tutto.

II. COROGRAFIA STORICA

§. 1.

CENNI DI STORIA ANTICA

Se si dovesse prestar fede ai pochi cronisti che presero ad illustrare gli avvenimenti storici dell' Elba , farebbersi eco ad una serie di favolette, tessute con estrema semplicità, o con artificioso accorgimento eccitato da soverchio amor di patria. Sebastiano Lambardi, autore di certe memorie Elbane antiche e moderne, prese a guida l'ignorantissimo scrittore goto Celteudo, che visitò l'Isola verso la metà del secolo sesto : quel barbaro additò i Volterrani per primi abitatori dell' Elba ; indi la volle invasa da un Re di Licia, Serpandone, il quale vi fondò una città detta Laudamia ! Che se il Lambardi non isdegnava di prestar fede agli asserti del Goto, tanto più era presumibile che avesse dato valore all' autorità di quegli scrittori più antichi, i quali parlando degli Argonauti, pretesero che Giasone facesse all' Elba approdarli, per risarcire le loro navi. Comparisce in seguito un altro cronista citato dal Cesaretti, il quale ci fa sapere che nella guerra di Troja non poterono resistere gli Elbani al desiderio di portar soccorsi al Re Priamo, molto da essi amato ! Di ciò adontavasi il fiero Mesenzio ; ma gl' Isolani levatisi a tumulto ne scuotevano il duro giogo, proclamando la loro libertà, e dandosi poi a costruire grosse terre e borgate, tra le prime delle quali fu Felo !

Se ne spiacque molto spesso di esser condannati a sopprimere utili notizie storiche dalla necessaria concisione, ora ne è grato invece che il motivo stesso di brevità

ci dispensi dal riepilogare gli anacronismi e le stranezze storiche, ripetute dagli scrittori Elbani. Avvertiremo quindi coll'eruditissimo Repetti, che le notizie men dubbie concernenti quest' Isola non risalgono al di là del sesto secolo. È bensì assai probabile che i Romani tenessero nel Porto, ora detto *Ferraio*, i loro magazzini per la vena del ferro, la quale da epoca assai remota forniva Rio colle sue inesauribili miniere. Debbesi anzi notare che in quei tempi ancora era talmente scarso il combustibile nell' Isola, da costringere gli escavatori del ferro a spedirlo in Populonia per fonderlo. Strabone vide coi propri occhi quei forni, ed ecco il perchè chiamavasi allora *ferro di Populonia*.

Nei bassi tempi venne ad erigersi in quella città una Sede Vescovile: l' Elba che ad essa era già soggetta, passò sotto la giurisdizione ecclesiastica di quei Vescovi. Ai tempi infatti del Longobardo Duca Gumaritt, l' ottimo Pastore S. Cerbone, vissuto nel sesto secolo, per sottrarsi alla furia devastatrice di quel barbaro, riparò col suo clero nell' Elba, senza escir dalla sua diocesi. Frattanto i Duchi Longobardi della Marca marittima toscana, dopo aver dato il guasto al distretto Volterrano fino a Populonia, sottoposero anche l' Elba; la quale restò sotto la loro tirannide, durante il dominio Longobardo.

Nella discesa di Carlo Magno in Italia, pretesero alcuni scrittori che quell' Imperatore promettesse al pontefice Adriano I. il possesso della toscana Maremma e dell' Elba ancora: certo è però che le vicissitudini politiche del Ferraio e dell' Isola restarono totalmente ignote agli storici finchè regnarono i Carolingi, come pure ai tempi del dominio dei principi Italiani e Alemanni che ad essi succedero.

§. 2.

DOMINIO DEI PISANI

Tostochè la potenza marittima dei Pisani li pose in grado di potere intraprendere delle spedizioni navali, fu loro primo pensiero quello di impossessarsi delle Isole del Mar Toscano. Molti documenti, conservati nei pisani Archivj, contengono sicure notizie che Pisa fino dal secolo uodecimo signoreggiava l' Elba e le altre Isole circonvicine. Prima della pisana invasione governava gli Elbani non più il Comune della decadente Populonia, ma il Capitano di Piombino: succeduta appena la Repubblica di Pisa sottopose gl' Isolani al pagamento di un tributo alla mensa Arcivescovile di quella città. E non è dato porre in dubbio se l' Elba fosse soggetta ai pisani sul declinare del XIII secolo, facendone fede due documenti conservati in quell' Archivio Arcivescovile; uno dei quali del 1290 contiene la condanna dei Comunelli elbani ad una penale, se dentro giorni venti non avessero recato il consueto annuo tributo di falconi, da dieci anni non soddisfatto; dall' altro segnato nell' anno successivo deducesi, che quella sentenza non potè venir trasmessa, per l' assedio con cui i Genovesi tenevano stretta l' Isola.

Fu trista conseguenza della rotta fatale della Meloria, anche la perdita dell' Elba; stantechè i Genovesi, imbalanziti della conseguita vittoria, spedirono nel 1291 una flotta comandata dal Boccanegra, e se ne impadronirono. Il Caffaro, che nei suoi annali parlò lungamente di quella spedizione, rese giustizia al valore degli abitanti di uno di quei castelli, i quali ebbero il coraggio di sostenere

molti mesi d'assedio, nè vollero arrendersi, se non quando il nemico ebbe conquistata l'Isola intiera. Cadde allora il Ferrajo, con tutti gli altri paesi e comunelli, sotto il giogo dei conquistatori.

Ma i Genovesi, passionati per l'oro, non furono sordi alle proposizioni di compra del perduto dominio che la Pisana Repubblica fece loro sentire. Nel 1309 erane Potestà e Capitano il Conte Federigo da Montefeltro; questi, mercè un trattato coi Genovesi conchiuso, ricuperò l'Elba col disborso di 56,000 fiorini d'oro. Ingegnoso assai, comechè arbitrario, fu il modo inventato dal pisano Governo per raccogliere sì forte somma: si decretò che la somministrassero i mercanti e i più ricchi cittadini, obbligandoli a ricevere per cambio una proporzionata quantità di vena ferruginea della miniera di Rio: difatti si conservano nell'Archivio Diplomatico Fiorentino tre pubblici istrumenti, contenenti l'eseguimento della prefata contribuzione, fatto da diversi nel 1311 in mano del pubblico esattore per la rata che a ciascheduno aspettava.

§. 3.

DOMINIO DEGLI APPIANI

Dopo il ricupero dell'Elba dai Pisani ottenuto, non accaddero in quell'Isola avvenimenti notabili durante la massima parte del secolo XIV, ma sul cadere del medesimo ne vennero totalmente cambiate le politiche condizioni. È notissimo che nel 1392 Pietro Gambacorti, Signore di Pisa, cadde sotto il pugnale di Iacopo Appiano, già suo Segretario, e divenutone l'assassino per sete di comando

e di denaro. Gherardo figlio di quel traditore, imitando il padre nelle sole viltà, lasciò adescarsi dalle segrete offerte del Duca di Milano Gio. Galeazzo Visconti: l'avidità di imborsare 200,000 fiorini, lo indussero alla vendita di Pisa e del vasto suo territorio, riserbandosi Piombino con ristrettissimi dintorni, e le Isole dell' Elba, di Pianosa e di Monte Cristo. È vano il macchiare queste pagine colla repetizione delle imbecillità e delle bassezze, quasi del continuo commesse dai successori del traditore Appiani: essi ebbero i vizj dei despoti, senza possedere le virtù de buoni principi; ciò basti.

§. 4.

PRIMORDJ DELLA DOMINAZIONE DEI GRANDUCHI DI TOSCANA SULL' ELBA.

L'Imperatore Carlo V, che col diritto della forza volle disporre a suo talento degli Stati Italiani, vendè a caro prezzo a Cosimo I de' Medici quella piccola parte dell' Elba che costituisce tuttora la Comunità di Portoferraio, distaccandola arbitrariamente dalla Signoria degli Appiani. Il Duca dei Fiorentini ebbe in mira di fortificare e presidiare quell'importantissima piazza marittima: concluso appena il trattato, inviò difatti nel 1548 al Ferrajo mille fanti con trecento guastatori, sotto la direzione di Otto da Montauto; e valendosi del molto ingegno architettonico del Camerini da S. Marino, fece elevare le solide fortificazioni che coronano tuttora il colle bicipite del Ferrajo, distendendole sulla lingua di terra che ricinge il suo porto. Simultaneamente vennero gettati i fondamenti della

subiacente città, che per volere del sovrano mediceo avrebbe dovuto portare il titolo di *Cosmopoli*, se la convenzione popolare, assai più autorevole, non avesse preferito l'altro di Portoferraio.

Conduceva a termine il Camerini le superbe sue fortificazioni, dando alla più vasta e più solida il nome di *Falcone*, desunto dalla maggiore elevatezza del colle su cui sorge; chiamò *Stella* l'altra eretta sulla cima di fronte, per la forma raggiata del suo murato ricinto; denominò *Linguella* la torre ottangolare, elevata sull'estrema punta che forma da un lato imboccatura alla Darsena. Nel 1548 Cosimo I faceva apporre diverse iscrizioni contenenti la memoria di quelle opere militari: quella che leggesi sulla Porta di mare, è più ampollosa che concisa.

Nel 1553 una flotta Gallo-Turca comparve nei paraggi dell'Elba, col disegno di impadronirsi del suo maggior Porto. A sbarco delle truppe fu prescelto Portolongone: Capoliveri cadde nelle mani degli aggressori; i quali si impossessarono poi anche della Fortezza del Giogo, e devastate le Terre di Rio e di Marciana, messero a ruba tutta la contrada, indi la incendiarono: la sola città di Portoferraio, gagliardamente dal presidio difesa, resistè con valore, e restò immune da tanta sciagura. L'Isola dunque non fu preservata da quel flagello, che nel solo angusto distretto pertinente al Granduca di Toscana: negli altri tre territorj di Marciana di Lungone e di Rio furono assai gravi i danni riportati: troppo mal difese erano quelle località dai debolissimi Principi Appiaui che le signoreggiavano. Il niun conto in cui eran tenuti dagli altri Sovrani d'Europa quei tirannelli, suggerì a Filippo III re di Spagna l'ardito progetto di impossessarsi del *Porto* naturale

dell' Elba volto a levante e detto *Lungone*, ove una flotta di Galere spagnole gettò le ancore col pretesto di cercarvi un ricovero. Nel 1596 venne impiegata dai prepotenti Spagnoli una somma enorme, per costruire la grandiosa fortezza di Lungone; e per un secolo e mezzo quella potenza la tenne presidiata da numerosa guarnigione, senza che veruno potesse opporsi all' esercizio arbitrario dell' usurpato dominio. In tal guisa gli abitanti dell' Elba restarono lungamente sotto il giogo di tre diversi dominatori; del Signore di Piombino, del Granduca di Toscana, del Re di Spagna. E il tempo, che con una mano distrugge le cose migliori, e coll' altra consolida le umane usurpazioni, fece talmente dimenticare quella di Lungone fatta dagli Spagnoli, che nel 1759, quando un ramo borbonico recavasi a prender possesso del Reame di Napoli, gli si fece la cessione di quel Porto, a semplice titolo di convenzione di famiglia.

§. 5.

PRINCIPALI AVVENIMENTI DELL' ELBA DOPO LA RIVOLUZIONE FRANCESE

I Sovrani Medicei avean dovuto dare gran saggio di prudenza, per conservarsi il loro possesso nell' Elba. Sebbene Carlo V lo avesse a loro confermato, pur nondimeno ottenere non potettero che fosse stabilita formalmente la linea di demarcazione dei loro confini, se non dopo il trattato di Londra del 1575. In tal circostanza fu rinnovato l' affitto per 45 anni della miniera di Rio, allivellata dal Signor di Piombino a Cosimo I: ma nel 1619 il

Vicerè di Napoli vi fece apporre un sequestro, e il Granduca Cosimo II fu costretto dai danni cagionatigli per un tale arbitrio di sborsare 2800 scudi d'oro, con intenzione di rivalersene contro Isabella Signora di Piombino. Citammo, tra tanti altri, questo solo fatto, per far conoscere come la promiscuità dei poteri tenesse nell'Elba gli affari politici in continuo stato di agitazione. Si suscitò finalmente il turbine della francese rivoluzione, e allora si che si resero manifestissime le conseguenze di essere un piccolo stato soggetto a più padroni.

Nel 1794, tre anni dopo la successione al trono di Toscana del Granduca Ferdinando III. di cara memoria, emigravano da Tolone sopra bastimenti inglesi circa a quattromila realisti, ricovrando in Portoferraajo. Il barone Knesevich, che ne era governatore e comandante, avrebbe voluto opporsi a quel sbarco, ma l'inglese ammiraglio Hotam lo seppe indurre a concederlo. Ciò fu un pretesto per fare occupar Livorno nell'anno successivo dalle truppe francesi condotte da Bonaparte: dal canto loro gl'Inglesi trascurar non vollero l'occasione che lor si porgeva di fare anch'essi una rappresaglia, coll'occupazione di Portoferraajo. Il Vicerè Eliot, che risiedeva in Corsica, mandò l'invito, o a dir meglio l'intimazione di accogliervi un presidio; il Maggiore Duncan servì di messaggero; il Governatore Knesevich approvò nel 10 Luglio del 1796 le condizioni della consegna. Ma da Portoferraajo ben presto le truppe inglesi si sparsero per l'isola, occupando le torri di Marciana, di Rio e di Campo: il Granduca mal soffriva quella soperchieria, e ne fece ripetuti reclami alla corte di Londra, ottenendo infine che quegli invasori stranieri evacuassero l'isola nell'Aprile del 1797.

Assai breve fu la calma a tale avvenimento succeduta: nel 1799 i Francesi, ormai coll'Imperatore di Germania entrati in guerra, la intimavano anche al Granduca Ferdinando III, che dovè perciò ritirarsi a Vienna. La Toscana restò in breve invasa dai rivoluzionarj: il solo Schemid, comandante di Portoferraio, ritenne quella piazza pel suo Sovrano. Spiaceva al Miollis acquartierato a Livorno una tale resistenza; quindi spedì il capitano Ranfin ad intimare una resa, che non senza titubanze e disordini restò finalmente convenuta.

La presenza dei Francesi in Portoferraio doveva naturalmente tenere in guardia quei di Lungone soggetti al Re di Napoli, come pure gli abitanti dei Comuni già dominati dal Signore di Piombino. Ben presto incominciarono le provocazioni; queste produssero zuffe e aggressioni, che non andarono disgiunte da tradimenti ed assassinj; stantechè gli Elbani erano praticissimi di nascosi sentieri opportuni alle imboscate, nei quali trovandosi attirato il nemico, non trovava altro scampo che la fuga o la morte. Il comandante Montserrat si diportò con valore e con prudenza; ciò nondimeno fu poi costretto di recarsi occultamente a Livorno per chiedere un rinforzo: indi a non molto il Capo di battaglione Ferrent, che succedevagli nel comando, dovè firmare una capitolazione ed evacuare l'isola, lasciandola all'arbitrio del Colonnello de Gregori e del Capitano De Ferra, l'uno dei quali al servizio di Napoli, e l'altro del Granduca di Toscana: il minor male sofferto dagl'isolani in quel tempo fu quello delle vendette private, fatte senza gastigo e senza opposizione.

Sul cominciare del corrente secolo era governatore di Portoferraio il Colonnello Fixon, che allarmato del ri-

tirarsi all'Elba molte famiglie di Livorno spaventate dalla ricomparsa dei Francesi, fu sollecito di porsi in guardia, per rispingerli se si fossero presentati. Ma i timori crescevano ogni dì più, perchè il Duca d' Aosta, poi Vittorio Amedeo IV Re di Sardegna, credendosi mal sicuro in Portoferraio ove ei pure erasi ricovrato, passar volle a Palermo, mentre da Massa approdava il Vescovo Toli, per sottrarsi ai torbidi eccitati in quella città dalle fazioni cittadinesche. E quando speravasi imminente la conclusione di una pace generale, scoppiò invece la guerra tra la Gran Brettagna e la Russia; circostanza che avrebbe indotto facilmente il Fixon a ricever di nuovo gli Inglesi in Portoferraio, se nella pace fermata a Luneville nel febbrajo del 1801 non fosse accaduta la cessione del Granducato di Toscana all'Infante Duca di Parma.

Il Capo di Brigata Mariotti fu l'incaricato dal governo Francese a trasportarsi dalla Corsica all' Elba, per prendere possesso di Lungone e della porzione d'Isola già spettante al Principato di Piombino, che il Re di Napoli avea ceduto ai Francesi. Il sbarco del Mariotti sulle spiagge di Marciana incontrò dapprima un qualche ostacolo; poi quella popolazione, fatto senno, lo accolse: il De Gregori obbedì esso pure, e cedè Lungone. Potevasi supporre che anche il Fixon sarebbesi conformato alla imponenza degli avvenimenti, senza tentare resistenze; ben diverso però fu il partito cui s'apprese. E se la sua fermezza fosse derivata da sola plausibile speranza di conservare la piazza al suo legittimo Sovrano Ferdinando III, sarebbesi resa meritevole al certo dei più alti encomj: nonchè è ormai noto che alcuni emigrati Livornesi ligj all' Inghilterra, resi arbitri della di lui volontà colla scal-

trezza dei consiglj, quindi lo storico disappassionato non può impedire che ricadano su quel Comandante le funeste conseguenze dei misfatti e delle rappresaglie, rinnovatesi in Portoferraio durante l'assedio. Nè fu valevole a far cambiare di consiglio il Fixon un'intimazione del Conte Ventura, plenipotenziario del Re Lodovico I, poichè ad essa pure furono date pertinaci negative di resa; quindi i Francesi attaccarono da ogni lato la piazza, sebbene però sempre inutilmente. Ciò che non aveano potuto conseguire le armi, l'ottennero finalmente i trattati. In quello concluso in Amiens nel 1802 era stato pattuito, che il Re di Etruria cedesse alla Repubblica francese la parte granducale dell'Elba, in cambio dei Presidj marittimi: il Re di Spagna aveva annuito, e l'Inghilterra stessa aveva prestata la sua sanzione: quindi i suoi emissarj doverono sospendere, per politica, le loro pratiche manifeste e segrete. Ma il Fixon restavasene inflessibile: vinto poi dalla sola necessità, fattagli conoscere dal Comandante inglese Montresor, volle che esso lo trasportasse a Livorno coi refugjati che gli avevano prestato opera e consiglio, ma consegnando prima le piazze e i forti alla municipalità, per non entrare in convenzioni col General francese Rusca. A quell'evasione succedè tosto il possesso di Portoferraio e di tutta l'Elba, presa dalle truppe di quel Comandante: i Sindaci dei Comuni prestarono, senza ostacoli, giuramento di sudditanza alla Repubblica francese, cui per decreto del 21 Agosto 1802 venne l'Isola riunita.

Rinasceva la calma tra gli Elbani dopo tanto romor militare, quando Napoleone deponava le onorevoli divise consolari, per impugnare lo scettro d'Imperatore. L'ambizione, compagna inseparabile dei conquistatori, gli

suggeriva ben presto il pensiero di riflettere sopra i suoi congiunti una parte dello splendore che l'attorniava. Per ingrandire la sorella Baciocchi, già Signora di Piombino e poi anche di Lucca, era opportunissima l'espulsione dalla Toscana della tradita Regina Maria Luisa: Elisa ebbe il titolo di Granduchessa; l'Elba, incorporata nel Dipartimento del Mediterraneo, venne posta sotto la di lei protezione.

Ma Napoleone ignorava allora, che quando la sorte si fosse stancata di favorirlo, dei centotrenta Dipartimenti formanti il suo vastissimo Impero, aveagli destinata la sola Sotto-prefettura dell'Elba a ricovero, riducendo i 44 milioni di sudditi a poco più di dodicimila, per conservargli un'ombra di sovranità. Nella sera del 3 di Maggio del 1814 il primo Capitano del secolo, poco prima arbitro dell'Europa, poneva il piede in Portoferraajo, divenuto Capitale dei suoi dominj, ridotti a poche miglia di superficie! La popolazione Elbana si abbandonò a vera ebbrezza di giubbilo, e giustamente, per l'onore che le si concedeva di avere a Sovrano un tanto Eroe. In petto al quale però era impossibil cosa che di repente restasse estinto l'ardore del comando: e difatti nel febbrajo del successivo anno 1815 subitamente evadeva, comechè per gettarsi in braccio di quell'avverso destino che aveva ormai decretata la sua totale rovina.

Dopo tante vicissitudini, e così rapidamente succedutesi, l'Elba, colle altre Isole del mar toscano, venne riunita definitivamente al Granducato. Se quella popolazione era stata travagliata da gravi sventure pel corso di anni quindici, più avventuroso esser non poteva il cambiamento dei suoi destini politici; basti il dire che essa passava sotto

il paterno dominio del Granduca Ferdinando III, per gustare i frutti di un regime giusto dolce benefico, fin allora da essa non goduti.

§. 6.

CENNI DI STORIA LETTERARIA.

Nella Storia degli Italiani che si distinsero per qualche titolo di celebrità, non ne era venuto fatto di incontrarne che un solo originario dell'Elba. Riflettemmo ciò nondimeno che quegli Isolani, essendo di pronto ingegno dalla natura forniti, mancarono forse di buona istruzione per coltivarlo, o di occasioni a farlo valere, ma sicuramente anche tra di essi doveva aver fiorito un qualche illustre soggetto, sebbene a noi ignoto, tranne il celebre Soria. Per non trascurare un oggetto che cotanto interessa la gloria nazionale italiana, ci rivolgemmo ad eruditissimo e volenteroso amico, il quale diè ogni cura per raccoglierci le seguenti biografiche notizie, anzi per compilare l'intiera co-rografia Elbana, e farcene generoso un donativo: egli dunque servaci di guida in quest' articolo, come dovrà esserlo in quello dell' industria ed in altri ancora. (5)

Prima del secolo decimosesto non trovasi memoria di soggetti Elbani da una qualche rara dote letteraria resi illustri. Nell' epoca anzidetta *D. Garzia Franceschi*, nativo di S. Pier di Campo, saliva alla carica di Abate mitrato nel Monastero di S. Michele in Borgo di Pisa, indi all'altra di Generale dell' ordine Camaldolense, di cui fu egli il primo-annalista. Dopo un periodo di due secoli, comparisce nel XVIII Giovanni Antonio *Boucher* di Portoferraio,

versatissimo nelle lingue orientali e dotto teologo, che il Pontefice Benedetto XIV fregiava del titolo di Vescovo Rosaliense e di Vicario Apostolico: dopo aver passati varj anni nella China col periglioso incarico di missionario, tornavasene a Roma a ricevere in premio delle sue fatiche apostoliche il Cappello Cardinalizio, quando di repente fu colpito dalla morte.

Alberto *De Soria*, che nella pisana Università cointanto si distinse per altezza d'ingegno e per vastità di erudizione, e che propalando le teorie Newtoniane dalla Cattedra di filosofia che con tanto lustro coperse, ottenne di incominciare a dar bando agli antichi errori, era oriundo di S. Ilario di Campo. Giuseppe *Pandolfi* da Portoferraio fu profondissimo nelle discipline scientifiche: l'Imperator Francesco I che ne conobbe il merito, lo propose all'Ospadaro di Transilvania per lettore di Filosofia: successivamente passò in Pisa nel Collegio dei Cavalieri di S. Stefano a dettar precetti di Geometria e di Nautica a quei giovani caravanisti.

Il Soria ed il Pandolfi erano vissuti nel secolo XVIII; a quell'età istessa appartennero quelli ancora che or nomineremo. Raffaello *Mori* di Portoferraio, aggregatosi alla monastica famiglia Vallombrosana, molto si distinse tra i Maestri del Seminario Arcivescovile Fiorentino, ove insegnò egregiamente le lingue orientali. Angiolo Maria *Vantini* di Portoferraio, giunto al grado di avvocato nella Curia Romana, meritò l'affezione dell'egregio Pontefice Benedetto XIV: promosso alla dignità Vescovile di Montepulciano, ivi fondò il Seminario; ebbe poi il Vescovado d'Arezzo. Agostino *Castelli* di Portoferraio, manifestatosi esertissimo in pubblica economia mentre era Segretario

dell'Arcivescovo di Pisa, fu chiamato in Milano a dirigere il censo sotto il benefico impero di Maria Teresa. Anche Paolo *Brignole* ebbe la cuna in Portoferraio: se questi non manifestò profondità di sapere, fu però assai più utile alla società come economista, riformando le istruzioni sanitarie così in Livorno come nello Stato Pontificio. Don *Milone Della Fonte*, nato in Lungone, ebbe nella Spagna la carica di Abate di S. Ildelfonso, indi l'altra più onorifica di Arcivescovo *in partibus*; convien dunque dire che ei fosse assai versato nelle discipline ecclesiastiche. Michele *Riviera* di Portoferraio fu medico valentissimo: Ferdinando Re di Napoli lo aveva invitato ad accettar la carica di ispettore degli Spedali del Regno; la provetta età sua l'obligò a rinunziarvi.

Ben piccolo per verità è il numero di quei che si distinsero nel coltivamento dei buoni studj, di sopra rammentati; aggiungendo però il nome di altri resi illustri nell'esercizio delle armi, convalideremo il nostro asserto, che se gli Elbani cioè fossero ben diretti nella istruzione, o si trovassero in circostanze da far valere l'ingegno, sostener potrebbero nobil gara con qualunque altra popolazione della Penisola. Nella sezione storica accadde spesso di far conoscere con quanto valore si diportino questi Isolani nell'esercizio delle armi: or sappiasi che Marc' Antonio *Carpani* di Portoferraio, per tal ragione appunto, meritò di essere eletto da Filippo IV a Comandante supremo delle forze Spagnole nel Continente Piombinese e nell'Elba. Antonio *Messina* da Lungone, Capitano di Terra e di Mare sotto Filippo V, fu valorosissimo, e quel che è più rese assai utile il suo coraggio alla patria, purgando il mare vicino dai pirati che lo infestavano: da quella stessa fa-

miglia Lungonese dei *Messina* uscirono altresì i due prodi Capitani Paolo e Carlo, che molto si distinsero nelle armate della Spagna. Anche Francesco *Verdenois*, Maresciallo di Campo a Napoli, ebbe a patria Lungone. Ricorderemo infine due distinti Ufficiali, pertinenti alla famiglia *Mori* di Portoferraajo, *Giovanni* cioè ed *Orazio*, il priuno de' quali Maggiore del Genio in Toscana, e l'altro Maresciallo e Comandante Supremo delle truppe, nel periodo del Regno d' Etruria.

III. COROGRAFIA STATISTICA

SEZ. I

GOVERNO DELL' ELBA

§. 1.

GOVERNO SUPREMO E AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA

Il Granduca di Toscana, Signore dell' Elba, tiene in Portoferraio un *GOVERNATORE* civile e militare: presso il medesimo è un *Auditor-Vicario* come Consultore legale: per gl' interessi militari ha un *Ajutante di Campo*: gli affari vengono trattati in una *Segreteria* detta *del Governo*.

L' Amministrazione della Giustizia è affidata al *Tribunale del Vicario*, ed al *Tribunale Collegiale*: il Vicario ha un *Cancelliere* e un *Coadiutore*: il Tribunale Collegiale è composto di un *Presidente* e di due *Auditori* con tre *Giudici supplenti* ed un *Regio Procurator* e.

§. 2.

ISTITUTI D' ISTRUZIONE

Ne spiace il dover confessare che la *Pubblica Istruzione* trovasi nell' Elba in uno stato di assoluta trascuraggine, sebbene le *Scuole* ascendano al numero di *quindici*, dodici delle quali a spese comunitative, e tre di istituzione privata. In quelle di Marciana di Monte, di Marciana Marittima, di Poggio, di S. Piero in Campo, e di

S. Ilario in Campo, un solo Maestro insegna i primi rudimenti di lettura, calligrafia, aritmetica e lingua latina: quelle di Rio, Marina di Rio, Lungone e Capoliveri, hanno esse pure un solo precettore, e senz'obbligo di avviare gli alunni negli elementi della lingua latina. Portoferraio, come capitale dell'Isola, ha tre scuole dirette ciascheduna da un Maestro: in una, elementarissima, vi si apprendono i principj di leggere, scrivere e conteggiare; nell'altra possono impararsi i rudimenti della grammatica italiana, della geografia, della fisica e della nautica; la terza è destinata all'idioma latino, agli studj di rettorica, ed a quegli di logica, di storia e di mitologia. Dal reparto delle discipline nelle quali la gioventù debbe essere istruita, e dal gravissimo onere dato ad un sol Precettore in molteplici rami d'istruzione tra loro diversi, dedur si può facilmente quanto debba esser meschino il profitto degli alunni. Ciò ben si conobbe anche dagli Elbani: tra i quali fuvvi chi si mostrò sollecito di aprire *Scuole private*; due delle quali in Portoferraio, ed una in Marciana Marittima; in queste la gioventù può istruirsi nella calligrafia, nella lettura, nell'aritmetica, e negli elementi della lingua italiana, latina e francese. La verità, costantemente da noi venerata, ne costringe a confessare, che finora almeno venner molto meglio istruiti gli alunni nelle predette private scuole, che nelle pubbliche. Alla qual dichiarazione aggiungeremo il voto, che sia provveduto anche alla istruzione femminile, completamente trascurata.

ISTITUTI DI PUBBLICA BENEFICENZA

L' Isola dell' Elba non ha che un solo Spedale per gli infermi, capace di cento letti, ma con soli ottanta. Quel Pio Istituto appartiene all'Amministrazione Militare; sono bensì ricevuti in esso anche gli infermi di classe indigente di tutta l'Isola, purchè però le quattro Comunità paghino la retta giornaliera di *una lira e mezzo* toscana per ogni malato; ciò importa l'annua spesa comunitativa di circa *seimila lire*. Rarissimo è il caso che alcuno perda il retto uso delle facoltà intellettuali: chi resta sorpreso da quella sventura, vien trasportato in uno degli Spedali del continente. Gli Esposti sono ricevuti da un Direttore di Spedale di Trovatelli, residente in Portoferraajo, poi fatti nutrire nell' Isola a spese dall'Amministrazione dei Luoghi Pii, finchè possano colla loro industria procacciarsi la sussistenza.

Debbesi avvertire che la Comunità di Portoferraajo supplisce largamente alla mancanza di Istituti di beneficenza, facendo dispensare medicinali gratuiti ai poveri, e porgendo sussidj giornalieri a intiere famiglie. Nè vuol passarsi sotto silenzio, che fino dal 1566, mercè le provide cure del Governatore Gio. Batista de' Medici, venne eretta in quella città una venerabile Confraternita di Misericordia, la quale, sebbene priva di possessi, oltre le assidue cure che presta agli infermi, distribuisce soccorsi pecuniarj ai poverelli e vitto scelto ai carcerati in certe ricorrenze dell'anno, per frutto dei suoi settimanali accatti.

AMMINISTRAZIONE FINANZIARIA

L'Amministrazione delle RR. Rendite è affidata a un *Ministro principale*, aiutato da *Commessi*, *Computisti* e *Cassieri*, tutti residenti in Portoferraajo. Ivi è pure un *Mugazziniere del Sale*, con *Ajuti*, *Maestri* e *Assistenti* ai lavori. Il Ministro principale delle RR. Rendite è anche il *Direttore Economo* del Bagno dei Forzati.

L'Amministrazione del *Registro* e delle *Ipoteche* vien commessa ad un *Ministro* e *Conservatore*: un altro *Ministro esattore* risiede a Marciana. Anche l'Amministrazione della Posta ha un *Amministratore* nel capoluogo: in varj luoghi delle altre Comunità risiedono alcuni *Distributori*.

La Miniera di Rio è affidata a un *Ispettore*, che tiene residenza presso la medesima con varj *subalterni*. Finalmente le quattro Amministrazioni Comunitative appartengono, come nel continente, ai *Gonfalonieri* e *Priori* formanti Magistrato: il *Cancelliere Comunitativo*, e l'*Ingegnere* di *Circondario* risiedono in Portoferraajo. La Comunità di Portoferraajo mantiene in città due *Medici* e due *Chirurghi*; quella di Marciana cinque *Medico-Chirurghi*, distribuiti nei luoghi principali; due quella di Rio, e due pure quella di Lungone.

§. 5.

STATO MILITARE

Il Governo Toscano tiene all'Elba diverse truppe per guarnire le Piazze e le Coste: il superior comando di quella milizia appartiene al Governatore. Risiede altresì in Portoferraajo un *Maggior Comandante la Piazza*, con un *Ajutante*, un *Chirurgo*, un *Cappellano* e cinque *bassi Uffiziali*: evvi pure un Tribunale Militare con *Auditore*, ed un *Commissario di Guerra*. Lo Spedale Militare, di sopra indicato, è sotto l'amministrazione del Commissario anzidetto; lo dirige uno dei suoi Commessi: prestano servizio agli infermi un *Medico*, un *Chirurgo*, un *Cappellano*, un *Farmacista*, un *Infermier maggiore*, e varj subalterni.

Trovasi in Portoferraajo un *Battaglione di fucilieri* di 420 uomini, divisi in cinque Compagnie: ne esercitano il comando, un Maggiore con Ajutante maggiore, cinque Capitani, cinque Tenenti ed altrettanti Sotto-Tenenti, un Ufficiale pagatore ed un Chirurgo. I Forti sono presidiati da una mezza *Compagnia di Artiglieria di linea* di 46 uomini, comandati da un Capitano e da altri ufficiali: nella Piazza è una *Compagnia di Cannonieri Sedentarj* di 120 uomini, comandati dal Governatore, da un Capitano e da altri Ufficiali.

Il rimanente dell'Isola è guardato da un *Battaglione di Cannonieri Guardacoste*, forte di 440 uomini, e diviso in quattro Compagnie, che tengono quartiere a *Marciana*, a *Campo*, e *Capolivieri* ed a *Rio*: quelle stazioni sono perciò chiamate *Capoluoghi di Circondario*: anche il

comando dei Guardacoste appartiene al Governatore, aiutato da un Capitano di Costa, da altri quattro Capitani, e da nove Ufficiali. A servizio dell' Isola trovasi pure una squadra di *Pionieri*, ma di soli 25 uomini.

Il *Forte di Lungone* è affidato al comando di un Sotto-Tenente: è addetto a quel Presidio un Cappellano e un Chirurgo. Il *Forte Focardo*; il *Forte Inglese*; le *Batterie di S. Andrea* e *Capocastello* hanno tutti un piccolo presidio, con Sotto-Tenente Castellano. Le Torri di Campo, di Capo di Pero e di Rio sono affidate ad un Torriere basso-Ufficiale.

Aggiungeremo una fugace notizia anche sulla Marina Militare; della quale se manca Livorno, tanto più ne scarseggia l' Elba. Nel grandioso seno infatti di Portoferraajo non trovasi a servizio del R. Governo che una sola *Spronara* a diciotto remi, fornita di tre piccoli cannoni e di sedici fucili. Un *Alfiere di Fregata* comanda la Divisione di Marina, composta di 24 uomini e di un pilota.

§. 6.

SOPRAINTENDENZA DI SANITÀ E DELLA MARINA MERCANTILE

Il Governatore dell' Elba è il Presidente della *Sopraintendenza Sanitaria* e della *Marina Mercantile*: compongono quell' Ufficio un *Capitano del Porto*, un *Tenente del Porto* e *Primo Deputato di Sanità*, un *Ministro della Marina Mercantile*, ed un *Medico di Sanità*; tutti con residenza in Portoferraajo. Un *Tenente del Porto* è anche in Lungone: a Marciana, Campo e Rio risiedono tre *Deputati* secondarj.

S. 7.

CONSOLI ESTERI RESIDENTI NELL' ELBA

Il solo piccolo Stato Ducale di Parma tiene un *Console* in Portoferraio: altre otto Potenze vi si fanno rappresentare da un semplice *Vice-Console*. L' Austria, L' Inghilterra, lo Stato Pontificio e quello delle due Sicilie tengono un *Vice-Console* per Portoferraio e Lungone; la Francia e la Sardegna per Portoferraio, Lungone e Marciana: la Svezia e la Grecia solamente per Portoferraio.

Servir potrà quest' articolo a completare lo stato della Marina Militare dell' Elba: ad oggetto però di presentare compendiate le notizie del servizio *Militare* e *Sanitario*, repartitamente accennate, pensammo di raccoglierle nel seguente Prospetto.

**ARMAMENTO E GUARDIE GIORNALIERE DI PORTOFERRAJO
E DELLE SUE DIPENDENZE, E SERVIZIO SANITARIO.**

POSTI ARMATI	UOMINI	BOCCHE DA FUOCO IN ATTIVITÀ ^A	SERVIZIO SANITARIO
Portoferrajo	615	80	D—S.
Lungone	31	4	D—S.
Forte Inglese	9	5	—
Forte Focardo	5	4	S.
Forte S. Cloud	4	3	—
Enfola	5	—	S.
Procchio	5	—	S.
Marciana Marittima	8	2	D—S.
S. Andrea	5	2	S.
Patresi	4	—	S.
Pomonte	4	—	S.
Felovaja	4	—	S.
Cavoli	4	—	S.
Marina di Campo	4	2	S.
Canata	5	—	S.
Capo ai Peri	4	—	S.
Morcone	5	—	S.
Rimajolo	4	—	S.
Marina di Lungone	4	—	D—S.
Terra-Nera	4	—	S.
Ortano	4	—	S.
Marina di Rio	5	2	D—S.
Capo di Pero	4	2	S.
Capo Castello	5	2	S.
Colle alle Guardie	4	—	S.
Totali	755	108	83

(*) Le due lettere D—S. indicano residenza di un *Deputato di Sanità*; la semplice lettera S. indica che ne fa le voci il Capo-Posto militare.

Vuolsi avvertire che nei *Posti armati* ove risiede un *Deputato di Sanità*, si dà pratica alle Navi di qualunque provenienza, purchè non da luoghi sottoposti a *contumacia vera*, poichè per mancanza di *Lazzeretti*, non può questa

purgarsi che a Livorno : a Portoferraio e Lungone scontasi la *contumacia di semplice osservazione*, perchè non richiede il discarico delle mercanzie. Ove non è Deputato di Sanità, e ne fa le veci il Capoposto militare, non si dà pratica che alle sole navi provenienti da altre parti dell' Elba: l' Isoletta dei Topi, quantunque disabitata, è di libera pratica.

§. 8.

CULTO RELIGIOSO

Le parrocchie dell' Elba sono state sempre dipendenti dal Vescovo di Massa e Populonia: solamente quando l' Isola fu riunita all' Impero Francese, dall' Aprile 1805 al Luglio 1816, le predette cure vennero aggregate alla Diocesi d' Ajaccio. In quel decennio tenne la residenza in Portoferraio un Vicario Vescovile, col titolo di *Gran-Vicario*.

Due *Vicari Foranei* tiene ora il Vescovo di Massa nell' Isola; uno in Portoferraio, l' altro a Marciana: ad essi è affidata la direzione degli affari ecclesiastici concernenti i soli matrimoni; tutte le altre facoltà vengono all' uopo ad essi conferite dal Vescovo predetto. Il Clero è composto di circa sessanta *Sacerdoti* e quaranta *Chierici*, repartiti in dodici *Parrocchie*, dieci delle quali sono insignite del titolo di *Arcipretura*: in Portoferraio e Lungone trovasi anche un Cappellano militare.

In addietro ebbe Portoferraio un Convento di Minori Osservanti, composto di otto Sacerdoti e due laici; erasi loro dato l' obbligo di coadiuvare il Parroco, ma col patto

che la Comunità pagasse a ciascheduno di essi un *franco* circa al giorno. Quell'aggravio fu tolto con la soppressione di quei religiosi accaduta nel 1804; il loro Convento fu convertito in Caserma militare.

Le rendite annue del Clero sono in parte pecuniarie, somministrate cioè dal R. Governo, dalle Comunità o dalle Opere Pie, ed in parte provengono dalle decime e dai beni alle chiese attenenti: l'annua somma totale impiegata pel culto oltrepassa di poco la somma di *Lire toscane* 15,300.

SEZ. II

TOPOGRAFIA

§. I.

DIVISIONE TERRITORIALE DELL' ELBA

Nei trascorsi tempi, quando la piccola popolazione dell' Elba era pur nondimeno soggetta a tre diversi Sovrani, Portoferraio con un piccolissimo distretto apparteneva al Granduca di Toscana; Porto-Lungone con i dintorni era posseduto dal Re di Napoli; tutto il rimanente del territorio Elbano apparteneva ai Sovranetti di Piombino.

Sul cadere del 1802, quando l' Elba fù riunita al territorio della repubblica Francese, una deputazione di tre Isolani, recatasi a Parigi, domandò ed ottenne un decreto di ordinamento politico, firmato nel 12 Gennaio del 1803. In forza del medesimo fu creato un Commissario generale, cui si sottoposero, oltre l' Elba, le Isole minori di Capraja, Pianosa, Montecristo e Palmajola. Sette furono le *Municipi-*

palità in pari tempo create, e vennero così a formarsi i seguenti Comuni:

1. *PORTOFERRAJO* ;
2. *Porto-Lungone* ;
3. *Marciana*, per quella borgata, per la Marina omonima, e per Poggio;
4. *S. Pietro di Campo*, per il suo territorio, per la Marina omonima, e pel Villaggio di S. Ilario;
5. *Rio*, per il suo territorio, e per la Marina omonima;
6. *Capoliveri* ;
7. *Capraja*.

Nelle successive concitazioni politiche l'isola di Capraja fù distaccata dalle altre, e riunita al territorio ligure, mentre questo veniva ceduto nel 1814 al Re di Sardegna. Nel successivo breve dominio esercitato da Napoleone sull'Elba furono conservate le divisioni territoriali in *sei Comuni*. Passata poi l'Elba sotto il Governo Granducale si ridussero ai quattro seguenti:

1. *PORTOFERRAJO* ;
2. *MARCIANA* ;
3. *PORTO-LUNGONE* ;
4. *RIO*.

§. 2.

COMUNITÀ DI PORTOFERRAJO

(a) *Confini e Condizioni fisiche.*

Dopo la celebre vittoria riportata dalla lega Cristiana sopra la Flotta turca incontrata nel golfo di Lepanto, il

Granduca Cosimo I si volse a dare un'ordine agli affari interni dello Stato, e fù uno dei suoi primi pensieri quello di stabilire i *confini* del distretto del Ferrajo, definitivamente cedutogli nel trattato di Londra del 1575. Aderiva a sì giusta brama Jacopo VI Signore di Piombino, e a tale oggetto furono spediti nell'Isola due Ingegneri, uno Piombinese e l'altro Toscano: se nonchè la morte indi a poco colpiva Cosimo I, e le operazioni restarono sospese. Il successore Francesco I si mostrò assai sollecito di riattivarle: Messer Bernardo Puccini fu eletto topografo granducale; il Salvi da Perugia rappresentò l'Appiani. Era già stato convenuto che il distretto toscano dovesse estendersi per *due miglia* intorno a Portoferrajo; quindi vennero posti i *termini* a Bagnaja, Strada di Rio, Monte-Castello, Belvedere, Felciajo, Monte-Orello, S. Lucia, Ceppette e Acquaviva. Si avverta però, che nel 1579 il termine di S. Lucia fu trasportato alla Barbatoja, e ciò produsse un acquisto di suolo, in quel lato, di *braccia fior.* 3520.

Modernissimamente venne ordinata dal R. Governo Toscano la misurazione geometrica dell'Elba, e si trovò che il territorio comunitativo di Portoferrajo aveva una superficie di *quadrati* 9770 circa, equivalenti a *miglia toscane* 12 $\frac{1}{2}$; dunque gli antichi confini furono costantemente rispettati, poichè anche in passato giudicavasi presso a poco di eguale misura la superficie predetta.

In quell'angusto lembo di terra torreggia sopra le circonvicine sommità montuose la semidiruta fortezza del Volterrajo: da quel punto spazia l'occhio dell'osservatore sopra un'orizzonte eminentemente pittoresco. Che se la spiaggia del grandiosissimo porto non fosse malau-

guratamente ingombra dagli stagni destinati a *Saline*, sì che dappertutto potesse respirarsi un aere egualmente puro e salubre, il soggiorno di questo piccolo territorio comunitativo sarebbe oltre ogni credere delizioso. Vero è che il soffio dei venti aquilonari in certe stagioni dell'anno si rende assai incomodo, ma gli edifizii urbani per la massima parte ne sono al coperto; nulla nuoce infatti alle navi ancorate nel prossimo porto, ove il solo libeccio porta traversia.

(b) *PORTOFERRAJO capoluogo*

PORTOFERRAJO, capoluogo della Comunità e di tutta l'Elba, è piccola ma fortissima città, assai men bella pei suoi edifizii, che per la superba posizione in cui vennero eretti. Da levante a ponente la ricinge un monticello bicipite, il quale stendendo le due estremità sino al mare, prende l'aspetto di semicerchio, e chiude con quei lembi di terra il subiacente porto, profondo, vasto, sicuro, tale insomma da primeggiare con pochissimi altri nel Mediterraneo.

Fu detto altrove che i Romani molto probabilmente trassero partito da sì bella località, per farvi deposito del ferro di Rio; e senza fantasticare col goto Celeteuso e col buon Lambardi, per provare che quel porto fu detto *Argoo* dagli Argonauti che vi approdaron, e che i vetustissimi marmorei bagni dissotterrati tra certi ruderi alla Linguella appartennero a una tale Regina Alba, avvertiremo che *Ferraja* o *Ferrajo* è nome di origine talmente antica, che riuscì vana l'ambiziosa brama di Cosimo I di sostituirgli quello di *Cosmopoli*. Per verità quel Sovrano mediceo dovè disborsare nel 1537 una

cospicua somma, per ottenere in compra quel porto dall'Appiani, signore di Piombino, che allora trovavasi sotto la tutela del Re di Spagna; anzi la moderna città del Ferrajo va certamente a quel principe debitrice della fondazione e della somma sua sicurezza: ciò nondimeno il popolo non la chiamò Cosmopoli che per brevissimo tempo, preferendo l'originario nome di Portoferrajo.

Ebbe questo luogo il titolo di *Città* nel 1625 dal Granduca Ferdinando II: per darne più accurata topografia, terremo dietro al valente Architetto Camerini nella progressiva costruzione di edifizj da esso diretta. Nel 1548 furono gettate le fondamenta dei primi. Una solida e bella torre ottangolare, detta in seguito la *Linguella*, fu elevata sull'estremità di un braccio di terra; nella pendice contigua del colle furono costruiti tre fortissimi bastioni, poi muniti di batterie; sulla cima soprapposta surse una fortezza, chiamata la *Stella* dalla forma del suo interno recinto. In tal giusa restò validamente fortificata tutta la parte orientale che guarda l'ingresso della Rada, del Porto, e della Darsena. Nell'opposta e più alta cima volta a ponente costruì il Camerini la rinomata fortezza chiamata il *Falcone*, quasi al di sopra delle altre fortificazioni; tutto il dorso del colle, fino a fior d'acqua, fu guarnito di batterie, poste in comunicazione da cammini coperti, facilissimi a chiudersi con materiale: quel Forte, di ammiranda costruzione, venne dichiarato dal più prode Capitano dell'età nostra non espugnabile, che col vano eccidio di 60,000 combattenti! Un cammino di ronda, con bastione e cortine, munisce la costa di tramontana, e riunisce il Falcone alla Stella. Nell'avvallamento posto in mezzo ai due forti erano stati costruiti quattro molini a vento, poi

demoliti. Dall'altura del Falcone fino alla Darsena (ove più modernamente fu posto l'Ufizio di Sanità), vennero elevati quattro irregolari bastioni, e sotto quello detto della *Cornacchia*, fu escavata nel vivo masso un'ampia via coperta pel tratto di braccia 73, destinata a passaggio della Porta detta di *Terra* perchè comunicante coll'Isola, quindi diversa dall'altra chiamata di *Mare*, posta in basso sulla Darsena. I primi quartieri furon quegli posti sotto il Falcone, detti gli *Altesi*; poi le caserme contigue a Porta di Mare. Vennero in seguito aumentate e migliorate le fortificazioni, in modo che si contano ora dentro la città circa 40 batterie, non comprese le suburbane. Si noti finalmente che il fosso del Ponticello, aperto dal Governatore Montauto e ingrandito dal Tornaquinci sul terminar del secolo XVII, fa della città una penisola, che facilmente può al tutto isolarsi, atterrando il piccolo muretto addossato alla batteria di S. Fina.

Entro Portoferrajo, nella più bassa falda del colle, è una piazza quadrangolare, cinta di buoni e comodi fabbricati; da una delle due estremità ascendesi a Porta di Terra, e prossimi all'altra sono due vasti magazzini, già destinati per costruirvi Galeazze; l'ultima di queste, assai grandiosa e che ivi si conserva, fu disfatta nel 1742. Poco sopra alla predetta piazza, e in direzione ad essa parallela, un'altra se ne aperse assai più vasta, detta *piazza d'Arme*. Questa pure è fiancheggiata da buone abitazioni; in un lato di essa è la chiesa maggiore, costruita forse per necessità con erronee proporzioni: modernamente fu restaurata, ma conserva sempre l'aspetto di arsenale piuttostochè di sacro tempio. Nel lato opposto della piazza, e ad essa contigua, era l'antica *Biscotteria*, poi Pretorio, che fu in questi

ultimi anni riedificato con ingrandimenti. Interposta tra le due piazze è una via che serve al mercato; al di sopra di Porta d'Arme si aprono altre strade parallele, ed esse pure pianeggianti, ma le trasverse sono erte, spesso tagliate a gradinata, incomodissime. Per una di queste ascendesi al palazzo del Governatore, notabilmente ingrandito e abbellito da Napoleone, e posto in situazione amenissima, nel ripiano cioè che trovasi tra i due forti. Sulla predetta via era un Convento di Francescani fondato nel secolo XVI; modernamente fu soppresso e destinato a caserma militare: corrisponde sulla medesima anche l'Oratorio della Misericordia, eretto da Giovanni de' Medici nel 1566: contiguo a questa era un antico spedale, ora destinato a pubbliche scuole. E presso quella contrada, ma nella sua più bassa parte, sorge l'Oratorio dei Bianchi, di costruzione simultanea alla chiesa dei Francescani, e che può dirsi elegantemente ornato. Nell'altura soprapposta il Governatore Marchese di Sorbello avea fatto costruire a sue spese nel 1617 una chiesa assai bella, in croce greca, detta il *Carminè*, presso cui fu poi costruito lo Spedale militare: ma nel 1814 quel bel tempio fu profanato, per farvi un teatro di cattive forme, e di accesso incomodissimo, specialmente in tempo di notte. Non minore inconveniente, e minaccevole alla città tutta, è quello delle due *polveriere*, costruite improvvidamente sotto il Falcone nel 1745.

Portoferrajo ha bella *Darsena*, che viene espurgata con puntone costruito nel 1829, per opera dei forzati detenuti nel *Bagno*, posto presso la Linguella. Ma in città non esistono fontane di acqua potabile: estraesi questa da trascurate cisterne e da quattro pozzi, che talmente ne scarseggiano, da restare all'asciutto nella stagione estiva. A sol-

lievo degli abitanti non è aperto che un solo pubblico passeggio fuori della Porta del ponticello, e non più lungo di un'ottavo di miglio: se non chè serve a tal uopo la via maestra che da Portoferraajo conduce a Lungone e Marciana; un viottolo sul mare, da poco tempo restaurato che ascende dalle Ghiaie al Forte Inglese, ed un tronco di viale conducente nell'interno delle Saline, recentemente allargato: questo era stato anche ombreggiato, ma una maligna mano tagliò ripetutamente quelle piante arboree.

Niuna borgata o villaggio trovasi nel territorio comunitativo. In luogo detto *le Grotte* si osservano vastissimi ruderi di romani edifizj, con sotterranei assai estesi. Sul poggio di S. Lucia, ove il Camerini avea fabbricata un'abitazione, detta la *casa del Duca* perchè a spese del primo Cosimo, giacciono gli avanzi del fortilizio nel quale fu poi convertita: una porzione di essi servì per erigervi un meschino oratorio. Più in basso sorgono diversi forti: sulla destra della città, in un piccolo colle prossimo al golfo, è un *Fortino* o batteria detta di *S. Cloud* con presidio; più a ponente vedonsi le ruine del *Fortino* detto la *Punta del giorno*, che fu demolito; di là non lungi elevasi il *Forte S. Ilario*, comunemente *Forte Inglese*, con presidio militare: apparisce finalmente il *Forte Montalbero* o *Montebello*, esso pure ora demolito.

Presso il fosso del ponticello è un Oratorio dedicato a S. Rocco; in luogo detto l'Annunziata sorge una rotonda che racchiude le ossa dei cittadini meritevoli di qualche memoria; nel piano di S. Giovanni incontrasi un tempietto sacro alla Vergine del Soccorso, con altre tre cappelle rurali raramente ufiziate. E finalmente in fondo alla vallicella detta di S. Martino vedesi la *Villa*

Napoleonica, che quel prode avea fatto costruire nel 1814 a proprio uso: essa non merita altra menzione, che di aver dato umile ricetto al più potente uomo del secolo, caduto di repente in miseranda fortuna.

§. 3.

COMUNITÀ DI MARCIANA

(a) *Territorio Comunitativo*

Comprende questo Comune nella sua giurisdizione tutta la parte occidentale dell' Isola. A tramontana resta a contatto di quello di Portoferraajo il suo confine, che fu posto alla punta dell' Acquaviva, a due sole miglia circa da quella città: costeggiando tutto il lido settentrionale fino al Capo di S. Andrea, questo perimetro comunitativo continua a rasentar la marina anche dal lato di mezzodì, sino al Capo di Fonza. La sua totale estensione erasi valutata in passato di *trentasei miglia* quadrate toscane: dopo le moderne misurazioni del R. Ufficio del Catasto si è trovata di *quadrati* 29757,13, equivalenti a *miglia geogr.* 29 $\frac{1}{4}$, ossia *miglia tosc.* 37 e sette centesimi.

Una sì vasta porzione di territorio è per la massima parte montuosa. La gigantesca montagna detta *Cappanna* o *delle Capanne*, che coll' eccelso vertice sorge al di sopra di tutte le altre dell' Isola, ha le falde, comechè latissime, entro i confini del Marcianese. Fu detto altrove che la sua altezza assoluta sopra il livello del mare oltrepassa le *braccia fiorentine* 1744, equivalenti a *tese* 522. 4: le sue pendici sono solcate dall' alveo di

piccoli torrentelli, poverissimi di acque; chè di queste sono poche le sorgenti, ma da esse sgorgano limpidissime. La struttura e le qualità del terreno offrono un bel campo agli studj dei Geologi: se l'industria degli speculatori si volgesse a coltivare quelle miniere, ne ritrarrebbe cospicue ricchezze.

(b) *MARCIANA capoluogo*

Portano il nome di *MARCIANA* due diverse borgate; l'una posta in poggio, l'altra sull'aggiacente spiaggia marittima: la prima è capoluogo del Comune. *Marciana di Poggio* sorge in elevata sommità, sulle granitiche pendici del monte Capanne, in mezzo a folta selva di castagni. È terra assai popolosa, ma i suoi fabbricati presentano un lurido aspetto, scbbene costruiti di granito: le sue vie sono mal selciate e incomodissime. Ignorasi l'epoca della sua fondazione; non esistendo nome latino al moderno corrispondente, fa sospettare che non sia molto antica. Certo è che nei trascorsi tempi fu castello ricinto di mura, che in varj luoghi tuttora esistono, con tre porte e una rocca nel sito più elevato, detto tuttora la Fortezza. Dopo esser caduta Marciana sotto il giogo dei tirannelli di Piombino, fu nel 1553 devastata col sacco e col fuoco dalle soldatesche gallo-turche, fatte sbarcare da Draggut, che tanti danni cagionò agli infelici Elbani.

La moderna borgata è formata di circa 200 edifizj; corrispondono molti di questi sopra due angusti e irregolari ripiaui, pur non di meno chiamati *piazze*. Ha due Chiese piuttosto vaste; la Parrocchiale cioè, e la Confraternità dei SS. Fabiano e Sebastiano. Nel palazzo Fretorio risiede

il Potestà; in altro edificio tiene le sue adunanze il Magistrato Municipale. Se disagiata è l'accesso di Marciana alta, godono però i suoi abitanti di un'aria purissima, e di ottime acque sgorganti da polle perenni: serve loro di ameno passeggio un viale ombreggiato volto verso il Poggio, ed altro che conduce ad un rotondo tempietto sacro a S. Rocco. Nel circondario sono disseminati diversi casolari che dan ricetto a poche famiglie; *S. Andrea*; i *Patresi*; la *Zanca*; il *Marciarello*; la *Conca*; *Pomonte*: quest'ultimo era un antichissimo borgo, posto in fiamme dai Gallo-Turchi poco dopo la metà del secolo decimosesto. Ciascuno dei predetti Casaliini ha una o più cappelle: sull'alto della soprastante montagna sorge un Santuario consacrato ad un'immagine detta la *Vergine del Monte*, tenuta in gran venerazione da tutti gl'isolani. In quei dintorni è un pittoresco ripiano formato da natura tra elevate rupi, ove Napoleone fece alzare nell'Estate del 1814 la tenda medesima, già stata testimone delle sue immense glorie in tante battaglie: sotto di essa ivi dilettavasi oziare; ma non già col pensiero, rivolto al disegno ardimentoso dell'evasione, riuscitagli fatale.

(c) *Castelli e Borgate della Comunità*

Poggio è un grosso villaggio distante da Marciana alta poco più di un mezzo miglio, e posto in eminenza quasi al tutto isolata. Gli edificj che lo compougono, oltrepassano di poco il numero di cento: sono essi pure costruiti di granito, ma di luridissimo aspetto. Oltre la Pieve dedicata a S. Niccolò, evvi il tempio di S. Defen-

dente assai vasto ed elegante, modernissimamente da una Confraternità costruito. Ebbe in antico una forte rocca, che i Gallo-Turchi distrussero: sopra le sue rovine venne eretta l'indicata chiesa parrocchiale. A brevissima distanza dal fabbricato è una ricca e perenne sorgente di ottime acque.

Grossa e bella terra è la *Marina di Marciana*, posta nella spiaggia subiacente presso un piccolo porto, nella distanza di un miglio e mezzo circa dal capoluogo comunitativo e da Poggio. La sua origine è modernissima, non risalendo al di là dell'ultima invasione francese: nè poteva essere altrimenti, stantechè i Principi di Piombino avevano decretato che non si potessero erigere fabbricati sul mare, per non esporli alle depredazioni dei pirati di Berberia. Questa borgata, che del continuo va dilatandosi, è ricinta lateralmente da poggetti e colline, e le soprastano a mezzodi le più elevate montagne dell'Isola. Racchiude ottimi e comodi fabbricati, i quali oltrepassano ormai il numero di trecento. Ha due Chiese; una Parrocchiale, l'altra ad uso di Confraternità. Possiede altresì due pubblici edifizj; la Sanità cioè con un Moletto per comodo dei naviganti, ed un Corpo di Guardia con Torre per il presidio che vi dimora. Due sono ancora le pubbliche Piazze; una è detta della Chiesa, dalla parrocchiale che vi corrisponde; l'altra del Mercato, e questa vien formata da uno spalto sul mare: le vie che da quei piazzali si dipartono, sono irregolari e trascurate. Per istruzione della gioventù evvi una pubblica Scuola elementare, ed altra tenuta da un privato.

Gli attivi abitanti di Marciana marittima primeggiano sopra gli altri dell'Isola per la loro industria: nel

loro *Cantiere* si fabbricano bastimenti di ogni portata, e con molta solidità ed eleganza. La loro estesissima marina è sorgente di guadagni immensi, abbenchè non siavi che una *rada* mal sicura, sottoposta a traversia dal soffio di qualunque vento; tanto chè rendesi necessario di scaricare le navi in alto mare, e tirarle a terra terminata appena quella laboriosa operazione. È questo insomma il più industrioso e il più attivo paese dell'Isola; e nel tempo stesso il più prospero d'ogni altro, e il più ricco. Nel suo circondario ha due piccoli Casali, *Procchio* ed il *Bagno*, ambedue con piccolo edificio sacro al culto. Le strade di comunicazione con gli altri luoghi del territorio comunitativo vennero rese modernamente assai comode.

S. Ilario di Campo è una borgata di cento edificj circa, che sorge in un colle, a mezzodì del territorio comunitativo e dell'Isola. Prende il nome dal Santo cui è dedicata la sua chiesa parrocchiale; in faccia ad essa aprosi la pubblica piazza. Ebbe in antico un recinto di mura, con due porte tuttora conservate; ben poche sono le abitazioni che possano dirsi di decente aspetto: la via che conduce a S. Piero, serve a un tempo di pubblico passeggio. A mezzo miglio di distanza, nel lato di ponente, elevasi una Torre a bozze granitiche di antica costruzione: nell'opposta parte orientale è un casolino di sei o sette case rustiche, detto la *Pila*. La fondazione di quei due castelli sembra che risalga all'epoca del pisano dominio: certo è che la loro devastazione fu barbara impresa dei Gallo-Turchi verso il 1554.

S. Piero di Campo è in posizione più meridionale e più prossima al mare. Siede anche questa borgata

in un poggio: gli edifizj che la formano, 150 circa, sono del pari resi solidi dal granito, ma non di bello aspetto: i più moderni fiancheggiano due ampie vie, dette *vicinati*, che tengono luogo di piazze; ma nemmeno quella su cui corrisponde la chiesa parrocchiale merita tal nome, perchè angustissima. Oltre quel sacro tempio, due altri sono aperti al culto; l'Oratorio di *S. Francesco*, e quello di *S. Nicolajo* detto la *Chiesa Vecchia*. Sorge questa in mezzo ai ruderi delle antiche fortificazioni, delle quali restano in piedi due ridotti, l'uno dall'altro distanti venti passi circa, ed una porta; chè questo castello ancora fu dai Gallo-Turchi barbaramente distrutto. Non mancano gli abitanti di ottime acque di pozzo e di sorgenti: la via che conduce a l'una di queste, denominata il *canale*, serve di pubblico passeggio. In una delle vicine alture sorge il vetustissimo tempio di *S. Gio. Batista*, a bozze quadre granitiche: presumesi che sia il più antico di tutta l'Elba; in tal caso risalirebbe la sua costruzione al secolo VI, epoca in cui visse il Santo Vescovo di Populonia Cerbone. S. Piero è capoluogo di *Circondario Militare*: per istruzione della gioventù è ivi mantenuta dal Comune una scuola elementare.

La *Marina di Campo* è, come quella di Marciaua, una borgata di recentissima origine. Giacendo alle falde del poggio su cui siede S. Piero, aveano ivi eretti pochi abituri, o capanne, alcuni pescatori; ma la comodità offerta dal vicino ampio golfo suggerì il provido pensiero di costruire anche delle comode abitazioni, e così a poco a poco venne a formarsi un casalingo, il quale potrebbe forse divenire tra non molto una grossa e florida borgata. Chè quel porto è immensamente più sicuro dell'altro di

Marciana : ogniqualvolta dunque si renda la salubrità all'atmosfera, nei mesi estivi, coll'asciugamento del piccolo vicino marazzo, le migliori famiglie di S. Piero non tarderanno a trasferirvi il domicilio fissamente. Evvi già una Torre presidiata, un Ufficio di Sanità, varj edifizj di decente aspetto, una Chiesa : non passeranno forse molti anni, che ivi pure si costruiranno navigli, e che la crescente popolazione troverà nell'industria commerciale una ricca sorgente di lucro.

S. 4.

COMUNITÀ DI LUNGONE

(a) *LUNGONE capoluogo*

Il minor lato della costiera triangolare dell'Elba, interposto tra il Capo della Vita e Capo Galvo e volto in faccia a levante, presenta un ampio golfo, capace di dar ricetto a numerosi e grossi navigli. Nel 1553, quando la flotta Gallo-Turca infestava le Isole del toscano Arcipelago, quelle barbare soldatesche ne conobbero l'opportunità per farvi un sicuro sbarco, e di là portarsi a derubare tutta l'Isola: due anni dopo i soli Saraceni vi gettarono di nuovo le ancore, rinnovando le devastazioni nelle località dei dintorni, con raddoppiato furore; porta anzi tuttora il nome di *Cala di Barbarossa* un seno aperto alle navi a tramontana della fortezza, perchè quel ladrone di mare vi approdò con le sue galere, per metter poi a sacco i luoghi circonvicini. Dopo un lasso di cinquant'anni comparve in quel Porto la

flottiglia di un altro invasore; non per derubare fuggacemente gli abitanti, ma per impadronirsene e dominarli. Fu questi Filippo III Re di Spagna; lo scopo quello di opporsi all'ingrandimento della Casa Medicea: il diritto del più forte suggerì i mezzi per ottenerlo. Approdati gli Spagnuoli a Lungone, furono solleciti di fortificarlo: Don Garzia di Toledo tracciò i disegni, e diresse i lavori; il Duca di Lerme ne sollecitò il compimento. In un rialto sporgente sul Porto venne eretta la superba fortezza sopra un pentagono irregolare: da un lato era difesa da dirupi inaccessibili, dall'altro, di dolce declivio, la fiancheggiavano cinque bastioni. Erano questi riuniti per mezzo di cortine, coperte da mezzelune; più in avanti sorgevano tre cavalieri. Quattro principali escite conducevano dalla piazza d'armi alla spianata: le caserme a prova di bomba erano capaci di 2000 uomini; gli ufficiali avevano quartiere in vasti alloggiamenti. Oltre di ciò il Forte era munito di armeria, di arsenale, di officine e magazzini, di polveriere: eranvi profonde cisterne e molini, ed un vasto Spedale. Gli Spagnoli avrebber voluto chiamarlo *Forte Pimentel*, ma gli Isolani preferirono il nome di Fortezza di Lungone, desumendolo dal porto omonimo. Ai giorni nostri alcuni di quei grandiosi edifizj erano caduti, altri minacciavano rovina; le opere esterne rovinosamente danneggiate; i ponti levatoj resi fissi; i cammini coperti interrati; le gallerie ingombre di materiale: tutto era squallore e rovina. Il Governo toscano, divenutone padrone, reputò inutile, anzi dannoso, il mantenere presidiate in una piccola Isola due piazze forti; fù quindi ordinata di questa la totale demolizione. Ove sorgevano i grandiosi fortifizj, vedesi ora un vasto piazzale; si lasciò

intatto il *Bastione di Toledo*, come Forte di Costa, ed una Chiesa per comodo del presidio.

Dall'abbandono della fortezza venne ad ampliarsi notabilmente la prossima *MARINA DI LUNGONE*: serve questa borgata di capoluogo della Comunità, e siede sul grandioso golfo, in un punto quasi centrale. La sua origine non è anteriore a quella del Forte Spagnolo; la compongono circa a dugento comodi e decenti edifizj, che guardano tutti sul mare: un lungo spalto semicircolare, il di cui estremo lembo è bagnato dai flutti, serve ad uso di piazza, in un lato della quale trovasi l'Ufizio di Sanità. Le abitazioni sono traversate da una sola via interna, la quale convergendo dietro il piazzale conduce alla Fortezza diruta. Attorno a questa, lungo il mare, apresi un delizioso e comodo passeggio, detto *dei Gelsi*, perchè da quelle piante in altri tempi ombreggiato. Un altro viale, chiamato *delle anime*, conduce dentro terra al Santuario di *Monserato*, distante un miglio circa. La borgata ha due Chiese, la parrocchiale, ed un tempietto dedicato alla Madonna. Ad essa è altresì sacra la predetta Chiesa di *Monserato*, eretta nel 1689 da Diego Ponz di Leon: da quel punto godeasi deliziosissima veduta, resa incantatrice dalla natura e dall'arte.

(b) *Territorio Comunitativo*

Entro questi confini Comunitativi sorge il monte *Calamita*, costituendo il grandioso promontorio meridionale dell'Isola, tra Porto Lungone e il golfo di Malgidore. Prese il nome di *Calamita* dal ferro ossidulato, in gran parte magnetico, che in esso trovasi sotto le rocce calcaree

e verrucane, soprabbondando in specie tra i dirupi di Punta Nera. Il ferro magnetico, che rese celebre questo monte, fu scoperto nel 1655; poco dopo lo visitò e lo descrisse il naturalista Mercati nella sua Metalloteca Vaticana. Si pretese che sulle navi bordegianti il Capo della Calamita, l'ago della bussola cangiasse direzione; i fatti provano il contrario.

In un rialto delle pendici del predetto Monte Calamita siede il vetustissimo Castello di *Capoliveri*. Amena è la sua posizione; purissimo l'aere che vi si respira; superba la veduta che vi si gode. Ma le abitazioni per la massima parte sono assai meschine, anguste ed incommode le vie che le intersecano: il ricinto delle antiche mura, or cadute in rovina, è sordidamente deturpato da immondezze. Sono circa a 220 gl'edifici che compongono questa montuosa borgata, che è capoluogo di Circondario militare: evvi un tempio di discreta ampiezza, che serve di parrocchia; due sono pubblici Oratorj; un terzo è interdetto perchè minacciante rovina. Un altro edificio sacro alla Madonna delle Grazie sorge presso il golfo del Malgidore; gl'Isolani hanno gran divozione a quella sacra Immagine: l'altro che trovasi presso il vicino golfo di Lacona è sotto l'invocazione della Madonna della Neve. A levante di Capoliveri, quasi in faccia alla demolita fortezza di Lungone, sorge il *Forte Focardo*, con un presidio destinato a guardare l'ingresso del golfo.

Vetustissima, ma ignota, è l'origine del descritto Castello: si volle che da un Tempio sacro a Bacco, e già esistente entro le sue mura, prendesse il nome di *Liberum*; altri lo fecero derivare dall'aver goduto dei privilegi di libero asilo al tempo dei Romani, conservatigli anche

dalla Repubblica di Pisa. Sembra però meno improbabile che gli si desse il lusinghiero nome di *libero*, dalla difficoltà di approdare alla dirupata costa del promontorio. E per verità goderono per lungo tempo i suoi abitanti la più tranquilla sicurezza, ma poco dopo la metà del secolo decimo sesto furono anch'essi barbaramente travagliati dalle corse ostili e dalle ruberie del Barbarossa, indi da quella dei Gallo-Turchi condotti da Dragutt.

§ 5.

COMUNITÀ DI RIO

(a) *Rio capoluogo*

A levante dell'Isola, nella distanza di cinque miglia circa da Lungone, sul pendio dirupato di montuosa eminenza, ed in luogo detto *Pianello*, siede la terra di *Rio*, capoluogo del Comune omonimo. Fu detta *Rivus* in antichi tempi, perchè un rio così ricco di acque da poter muovere circa a venti molini, ha la sua perenne scaturigine poco al di sopra del borgo, ed irriga la soggiacente deliziosa valletta. A fronte di etimologia sì naturale, non può riguardarsi che come ridevole l'altra di chi suppone, che da *Syrrio*, o *magnus color*, poi per corruzione *Irion*, provenisse finalmente il nome di *Rio*! Favolosa del pari è l'origine del castello, attribuita al Re di Roma Anco Marzio, per farvi alloggiare gli escavatori che estrarono il ferro per la costruzione della città d'Ostia.

Vero è bensì che *Rio* nei passati tempi era cinto di mura, attestandolo le antiche loro fondamenta: lo muniva una

Rocca con baluardi e torrioni, ove appunto colle loro rovine fu costruita la chiesa parrocchiale tuttora esistente. Le abitazioni, in numero di trecento circa, sono repartite in due borgate; meschino è il loro aspetto, rozza la costruzione: la via interna dilatasi in faccia alla chiesa; attiguo ad essa è un vasto piazzale. A breve distanza dai fabbricati sgorgano le ricchissime sorgenti del Rio, da cinque polle di due pollici di diametro. Le due vie del Camposanto e dell'oratorio della Trinità servono di pubblico passeggio. Nel tempietto rurale di S. Caterina vedesi in un quadro quella santa, maestrevolmente effigiata da Giovanni da S. Giovanni. Anche Rio è capoluogo di Circondario militare: ha un Palazzo comunitativo, ed una Scuola per fanciulli.

(b) *Territorio Comunitativo*

Entro i confini comunitativi di Rio incontrasi a tramontana-levante, sul Canale di Piombino, il *Casale di S. Bennato*; a ponente quello di *Bagnaja*, presso il Golfo di Portoferraio: ambedue hanno un privato oratorio. Nei dirupi di Capocastello, di fronte a Piombino, giacciono le macerie di vetusti edifizj, reputati di romana costruzione: pretendesi che appartenessero a un'antica città elbana detta *Faliria*, ma senza appoggio di documenti; tra quei ruderi furono modernamente scoperti alcuni condotti di stagno. Sul monte del Volterrajo torreggia un vecchio fortilizio omonimo, che vuolsi fabbricato dai Volterrani al tempo della dominazione Etrusca: nei primi anni del secolo che corre quella rocca fu abbandonata. Sul monte di S. Caterina restano le fondamenta

di una borgata detta *Grassera*, o *Grassola*, distrutta col fuoco nel 1534 dal corsaro Barbarossa, che ne trasse in schiavitù gli abitanti. E si avverta che da quelle sciagure non andò esente il castello di Rio, stantechè nel 1534, indi nel 1553, e di nuovo nel 1555, fu miseramente messo a ruba dalle orde feroci di Berberia. Al furore delle quali non potè nemmen sottrarsi il solidissimo forte fatto erigere da Giacomo III Appiani sull'erto monte del Giove, poichè esso pure fu preso d' assalto nel 1534 e devastato. Cade quì in acconcio lo avvertire, che il nome di quel castello, detto del *Giogo* o del *Giove*, presumesi derivato da un antico delubro ivi eretto a Giove Olimpico; sembra però che non del secondo nome, ma del primo, o *Giogo*, debba unicamente farsi caso.

Ne resta a far menzione della *Marina di Rio*, borgata di circa ottanta edifizj, ma ognor crescente per l'aumento di questi e per la progressiva popolazione, attirata dai lavori della prossima miniera, e dalla industria marittima dei trasporti del minerale. Non risale infatti la sua origine che a poco più di mezzo secolo: precedentemente aveano vietato gli Appiani, come di sopra avvertimmo, di fabbricare in riva al mare. Questo nuovo paese aveva un piccolo oratorio dedicato a S. Marco: nei decorsi ultimi anni vi fu costruito un tempio sacro a S. Barbera, ricchissimo di marmi, elegantemente fregiato d'ornati, e sostenuto da colonne di ferro fuso in Follonica: questa nuova chiesa venne dichiarata parrocchia. A vantaggio della gioventù si tiene aperta a Marina Riese una scuola elementare: evvi un ufficio di Sanità, e vi tiene residenza l' Ispettore della Miniera.

USI E COSTUMANZE POPOLARI DEGLI ELBANI

Può presumersi che i primitivi abitanti approdassero all' Elba in epoca remotissima, ma convien dire che fossero in piccol numero, o che non vi tenessero fisso il domicilio, contenti forse di estrarre il minerale di tratto in tratto, e far poi ritorno alla patria loro. Che se alcuni vi trasportarono le loro famiglie, si tennero queste raccolte nei siti più sicuri e migliori; poichè le attuali sono originarie del continente toscano, o della Liguria, o dei due Reami di Spagna e di Napoli. A sostegno di questo asserto addur possiamo le seguenti notizie, concernenti i costumi e gli usi popolari dell' Isola; stantechè questi non portano già l'impronta di una remota antichità, o di una immemorabile origine, ma sono al tutto consimili a quelli praticati nei diversi Stati che di sopra indicammo.

§. 1.

USI E COSTUMANZE IN OCCASIONE DI MATRIMONI E DI NOZZE

In *Portoferraio* quello che trovasi di notevole in tali circostanze si è; che mentre le donne vanno alla chiesa ordinariamente col capo coperto da cappello o pezuola, le novelle spose, di qualunque classe, se vi si recano per celebrazione di matrimonio, portano sempre la testa nuda. In quel contado, quando la sposa entra nella casa del marito, la suocera le getta addosso del riso, per avvertirla che dopo quel dì di sollazzo e letizia, è d'uopo consacrarsi ai più serj ufficj di buona massaja. Se uno dei

novelli sposi era vedovo, non può esimersi dal sentir salutare l'alba del dì dedicato alle sue nuove nozze dallo strepito di una fragorosa *scampanata*, fatta dalla plebe a suo diletto.

A *Marciana*, al *Poggio*, a *Marciana Marittima*, a *S. Piero* ed a *S. Ilario di Campo*, praticasi l'uso che varj individui vestiti alla turca, o in altre peregrine fogge, si presentino agli sposi reduci dalla chiesa, intercettando loro il passo con lunghi nastri: per ottenerlo è cortesia scendere a simulati patti; la sposa offre un anello, il giovine del denaro: frattanto sulla coppia che passa accompagnata da suoni e canti, si gettano dalle finestre confetture, nocciuole, riso e fagioli ancora, in segno di gioja. Anche in quei comunelli piace l'ingiurioso strepito della *scampanata*, a scorno di nozze tra i vedovi; ma ivi praticasi invece in tempo di notte, e continua per più sere, degenerando talvolta in colpi di sassi alle porte e finestre, se la coppia insultata ritardi a disbrigarsene con una somma di denaro, erogato poi in suffragio delle anime!

A *Capo Liveri* gli sposi sono accompagnati alla chiesa da un *Compare* e da una *Comare*, e da moltissimi parenti ed amici: alla numerosa comitiva è poi apprestato un banchetto in casa dello sposo. Ma negli otto giorni successivi la sposa si tien chiusa in casa; chè se cadesse in tal periodo un qualche dì festivo, portasi allora alla chiesa, accompagnata però dalla comitiva stessa del giorno di nozze. A *Rio* si trattano con rinfreschi e feste da ballo quei parenti ed amici, che intervengono al rito nuziale. Anche quella popolazione ama la *scampanata* a beffe dei vedovi; per aumentare lo strepito, sogliono gli oziosi dar fiato a grosse conchiglie ivi dette *tufe*, men-

tre gli sposi tornano dalla chiesa all'abitazione; scherno ingiusto, e tanto più insultante per l'ora in cui vien fatto.

Vuolsi avvertire che in quasi tutti i luoghi dell'Isola, lo sposo pone uno dei ginocchi sopra le vesti della compagna, supponendo, per grossolana ignoranza, di impedire in quella guisa l'arcana potenza di qualche maligno, che presente alle sacre parole *Vos coniungo*, altre orrende possa sussurrarne, perchè non abbia effetto la consumazione del matrimonio! È altresì costumanza quasi generale, che due persone tendano una fascia a traverso la porta della chiesa, onde impedirne agli sposi l'uscita, sebbene però la fascia è ritirata, appena si accostano alla porta: qual sia l'origine e la causa di un tale uso, ignorasi totalmente.

§. 2.

USI E COSTUMANZE IN OCCASIONE DI NASCITE

In *Portoferraio* la sacra cerimonia della rigenerazione battesimale viene eseguita colla minore possibile pubblicità, e col minimo dispendio. Nei Comunelli di *Marciana* si danno rinfreschi ai parenti e agli amici: a *Rio* s'invitano questi anche ad una festa di ballo. A *Capoliveri* è costumanza in tali circostanze di dare un pranzo, perchè si preferiscono, da epoca remotissima, padrini forestieri. D'ordinario si cerca in Portoferraio un qualche Capitano di bastimento; quindi quasi tutti i neonati di Capoliveri vengono tenuti al sacro fonte da Capitani di navi degli Stati Sardi e dei Pontificj, oppure di Napoli, e della Francia ancora.

COSTUMANZE POPOLARI IN OCCASIONE DI MORTI

In quasi tutta l'Isola si vestono i defunti con i migliori loro abiti, facendone all'uopo anche dei nuovi; cura vanissima, poichè ad essi vien sovrapposta una bianca cappa: si avverta che questa spesso è cucita assai prima della morte. Se in qualche famiglia indigente mancano buoni abiti, si domandano per carità ai più misericordiosi, prima che l'infermo sia trapassato: il cadavere dei nubili vien tutto circondato da grandiosa corona di fiori freschi o secchi.

A *Portoferrajo* le dimostrazioni di pubblico duolo consistono nel consueto velo nero al cappello degli uomini, ed in vesti parimente di color nero indossate dalle donne. È notabile che la bara su cui portasi un celibe, vien coperta con panno giallo: chi muore per suicidio o nel postribolo, è sepolto, come in antico, fuori del campo benedetto. A *Marciana* ed a *Poggio* i cadaveri sono esposti nella stanza più vasta della casa: i congiunti si aggirano loro attorno, gettando ululati veri o finti: modernamente cessò l'uso di accompagnare il morto con quegli alti gemiti sino alla tomba; sussiste tuttora la ridevole costumanza di sostenere una simulata lotta con chi viene a prenderlo, per esternare il dispiacere dell'ultima sua dipartita. A *S. Piero* ed a *S. Ilario di Campo* tostochè ad un infermo è amministrata l'estrema unzione, si estingue il fuoco nella cucina domestica, e via si getta tuttociò che vi si era posto a cuocere; ciò per denotare che l'infermo ha terminato di cibarsi.

A *Lungone* i parenti e gli amici accorrono nelle case

ove è accaduta la morte di alcuno, e ivi restano finchè il cadavere non è portato alla Chiesa, per consolare i superstiti. A Rio si piange il defunto come a Marciana, ma fino dal 1400 lo Statuto comunitativo vietò di tener dietro ai cadaveri, o perchè ciò eseguirsi con soverchia pompa, o con eccedente strepito. A *Capoliveri* finalmente s'incomincia dai congiunti a circondare il letto del malato quando è moribondo; spirato appena, prorompono tutti in pianto, emesso però con regolare cadenza, siccome dicesi che costumassero i Romani. Quei gemiti debbono continuare finchè il cadavere non sia portato al cimitero; allora i parenti più stretti vanno alle loro case a prendere diversi cibi, forzando quei della famiglia del morto ad assidersi a mensa e consolarsi: quel cortese soccorso vien ripetuto talvolta per tre intieri giorni.

§. 4.

USI E COSTUMANZE POPOLARI IN OCCASIONE DI FESTIVITÀ RELIGIOSE.

È costumanza inveteratissima in Portoferraajo, che nella vigilia della solennità del Natale le famiglie tutte, di qual siasi condizione, osservino un rigorosissimo digiuno fino all'ora prima di notte: allora ognuna di esse imbandisce una lauta cena di pesce ed erbaggi, e tra questi debbe esservi il cavol nero condito con acciugata: nelle mense del basso popolo ardono una o due candele di sevo, poste non già in un candelliere, ma per antica formalità in bottiglie di vetro nero: ultimata la cena si passa alle così dette *nozze*, consistenti in dolci e frutta fresche e secche:

i frantumi e gli avanzi di quelle menœ vengono chiusi in piccoli sacchetti, che i contadini appendono come oggetto di devozione ad un qualche albero dei loro campi: la costumanza è antichissima; la causa è al tutto ignota. Nel giorno sedici di Agosto, dedicato a S. Rocco, accorre il popolo all'Oratorio suburbano sacro a quel santo. Dopo le religiose funzioni serve di sollazzo il barbaro *giuoco del galletto*: obbligasi quell'infelice animale a starsene in terra legato per un piede; i giuocatori tentano ucciderlo coi sassi, pagando una crazia per ogni colpo fallito ad una specie d'impresario padrone del galletto, tutto sollecito, per soverchia avidità, nel bagnarlo con fresche acque, perchè rinvenghasi dallo sbalordimento, e sopporti così un maggior numero di percosse: la barbarie di quel gioco fece risolvere la polizia modernamente a proibirlo; ma quel divieto era stato altre volte intimato, e sempre invano. Nella triennale festività del Crocifisso, che cade nei tre giorni di Pentecoste, corresi nel porto un palio con barche, e si erige nella Darsena sopra un grosso Mistico un'antenna, sulla quale debbesi salire col mezzo di funi tese quasi verticalmente, per indi impossessarsi di una bandiera sventolante sulla sommità; il vincitore ha in premio quel pezzo di stoffa, e una piccola somma che suol raccogliersi per sottoscrizione o per questua. Nella predetta ricorrenza corresi anche un palio alla tonda dai cavalli, sulla piazza d'arme; e questo vien ripetuto in diverse altre feste annue.

Qui cade in acconcio il far menzione di certe costumanze, dette la *Piombata*, la *Ciabatta*, i *Tre Fagioli*, le *Tre Fave*, la *Sportella* e il *Cocollo*, la *Fava* e la *Mela*, impreteribilmente ogni anno rinnovate. Nella sera del dì 24 Giugno, sacro a S. Gio. Batista, le fanciulle fanno la

Piombata, la *Ciabatta* e i *Tre Fagioli*. Consiste il primo balocco puerilissimo nel gettar piombo fuso in un catino pieno d'acqua, per osservare le scherzose forme che prende nel raffreddarsi; da quelle svariate figure presumono poter dedurre a qual ceto apparterrà il loro sposo: per rendere più completa tal bizzarra indagine, la fanciulla, mentre fa gettare quell'acqua *piombata* da una finestra, affacciarsi ad un'altra oppostamente situata; se in quel tempo passa un giovine di verde età, sarà giovine anche lo sposo; se passa un ammogliato, oppure un vecchio, se ne domanda il nome, e se corrisponde a quello del prediletto, la curiosa fanciulla concepisce la quasi sicura lusinga che un giorno sarà suo marito. La *Ciabatta* consiste nel gettarne una in alto, e farla cadere sopra un tavolino, per conoscere le condizioni del futuro compagno; quando la ciabatta resti col suolo al di sotto, lo sposo sarà povero; se all'opposto, sarà ricco! Altre fanciulle seminano in quel giorno *tre fagioli*, ponendo presso ciascuno di essi una cannuccia con entro il nome di altrettanti pretendenti, ossia di quelli che più piacerebbero: il primo fagiolo che spunta dal terreno, addita col nome chiuso nella vicina cannuccia quello del futuro sposo! E si avverta, che per conoscere il loro destino matrimoniale, le fanciulle Portoferrajesi tentano in altri modi, comechè vanissimi, la sorte: nella sera precedente la predetta festività di S. Giovanni, incominciano i loro ridicoli sortilegj, ponendo sotto il loro capezzale *tre fave*; una della quali tutta *sbucciata*, l'altra solamente *per metà*, e la terza *intatta*: nello svegliarsi durante la notte una ne prendono, per osservarla nella seguente mattina; se è la *sbucciata*, lo sposo sarà un miserabile; se la

sbucciata per metà, sarà possessore di mediocri fortune; *assai ricco se l'intatta!*

Nella solennità della Resurrezione donano le fanciulle all'amante, o al prediletto, una *sportella* di pasta dolce; e nel 25 Aprile, giorno di S. Marco, chi ha ricevuto quel regalo, rende in contraccambio una ciambella, o *corollo*, della medesima pasta. Nella sera del 29 Novembre, vigilia di S. Andrea, i giovanastri più oziosi fanno una specie di scampanata, detta *Mar-Andrea*, per impaurire i fanciulli colle minaccie che un fantasma di quel nome venga a prenderli, siccome praticasi dalla plebe in Firenze, quando fa paura ai bambinelli colla *befana*. Nel giorno poi della commemorazione dei Defunti i giovani donano all'amasia una *fava* di pasta dolce, ed essa ricambia il regalo nel giorno di S. Caterina con una *mela*. Tutte queste costumanze risalgono colla loro origine ad epoche remote; si ignorano affatto le cause che le produssero.

A *Marciana* nella festività dell'Assunzione, ed al Poggio in quella della Natività di Maria, si fanno palj alla lunga: in tali ricorrenze gli abitanti dei due paesi, verso la metà della strada che li mette in comunicazione, diconsi reciproche villanie ed impropri, scagliandosi talvolta anche dei sassi per barbara memoria delle loro antiche rivalità municipali. A *Marciana-Marittima*, ove molto progredi l'incivilimento, si festeggia tranquillamente il giorno di S. Chiara, con palj di barche nell'aggiacente rada marittima.

A S. Piero ed a S. Ilario di Campo, solennizzandosi le maggiori festività annue del Natale e della Pasqua, usano le famiglie di far mensa comue con i congiunti più

stretti; quei conviti domestici sono d'invito assai più esteso negli ultimi giorni del Carnevale. Nella vigilia dell'Epifania alcuni giovani, accompagnati da suonatori di violino, cantano una canzone allusiva ai Re Magi presso le case delle più agiate famiglie, e ne sono ricompensati con rinfreschi. Antichissima in quelle località è una costumanza detta la *Moresca*, ora però raramente praticata, e solamente in occasione di festività straordinarie: essa consiste in una disfida tra due schiere di *Cristiani* e di *Turchi*, distinti dalla foggia di abiti usati dalla nazione che fingono di rappresentare: incominciandosi con un dialogo tra i due Capi, e successivamente tra gli altri giuocatori, finchè tutti non giungano a riunirsi nel locale destinato: ciò fatto, si passa a ingiuriosi diverbi, indi a una pugna, cui è dato fine con trattative di pace e con balli. Quella comica scena, che suol durare circa tre ore, è un continuo faticosissimo esercizio di una rozza pantomima, durante la quale non si concedono che brevissimi riposi nelle jattanze dei dialoghi. Tal costumanza rimonta forse all'epoca delle Crociate, o piuttosto all'invasione dei Gallo-Turchi nel secolo decimosesto.

A Capoliveri, nella vigilia del Natale, dopo un rigorosissimo digiuno, si imbandisce nella sera tra i congiunti una lauta mensa: anche i più indigenti trovano il mezzo di bauchettare, ricorrendo alle altrui elargizioni ed elemosine. Nel giovedì e venerdì della Settimana Santa si fa in quel castello la così detta *riunione dei battenti*: i giovani innamorati si incidono il dorso con un rasojo; indossano una bianca sotto gownella ed una camiciuola di egual colore avuta in prestito dall'amasia; tengono quelle vesti aperte nel tergo; si cuoprono la testa

con un cappuccio di cappa da Confraternità; percorrono il paese flagellandosi il tergo, già ferito, con una matassa d'accia chiamata *mezzato*, che di tratto in tratto tuffano nell'acqua perchè sia più pesante: ultimata la flagellazione, e ciò a notte inoltrata, si riuniscono a mensa, per darsi in preda all'ubriachezza. Nel dì susseguente riportano alle fanciulle le imprestate vesti tutte intrise di sangue; è per esse un vanitoso fasto il portarle ai pubblici lavatoj e farne pompa, per encomiare la maggiore robustezza dei rispettivi amanti. La costumanza è antichissima, ed ebbe origine religiosa; quella cioè di cancellare colla flagellazione le commesse colpe: successivamente vi si frammischiò l'uso profanissimo di far servire quelle pubblicità a dimostrazione di amorosi affetti! Nei primi anni del corrente secolo si pretese dal Governo francese di abolire quelle indecenze, e modernissimamente se ne rinnovò il decreto, ma sempre invano. Giovi il ricordare che quel barbarismo praticasi anche in Roccalbenga, capoluogo di una Comunità delle Maremme. Anche a *Rio* erano in uso i *Battenti*, sebbene con qualche differenza. Nella vigilia della Trinità, in occasione alla visita del S. Sepolcro, e nella processione di Gesù morto, si vestivano alcuni di cappa bianca, facendone corrispondere a tergo l'apertura anteriore, e muniti della matassa d'accia detta *mezzata*, attaccavano alla sua estremità varie stelle di latta a quattro punte; con quel flagello alla mano giravano per le vie, facendo correre il loro sangue dal tergo in gran copia: un amico o un conoscente, destinato a guida, astergevalo di tratto in tratto coll'estremità della cappa. Il Governo francese aveva ottenuto di sopprimere quell'uso stoltissimo: ricomparve sotto il regime toscano, e questo pure lo repressse; or più non

si pratica per le vie del paese, ma nell'oscurità di qualche Chiesa.

§. 5.

BICREAZIONI CARNEVALESCHES: GIUOCHI PUBBLICI E PRIVATI AI QUALI PROPENDE IL POPOLO.

In *Portoferraio*, tra le pubbliche ricreazioni, avvi quella del Teatro, il qual però non apresi che nel solo Carnevale, o con opere in musica, o con cattiva prosa: nel martedì e nel sabato di ciascuna settimana vi si giuoca alla *tombola*; nella sera dell'ultima domenica suol farsi un *veglione*. Tutte le altre ricreazioni carnevalesche consistono in piccole e meschine *veglie* che ogni famiglia offre ai congiunti, ed in qualche *mascherata*, ben di rado numerosa e caratteristica. Altre veglie semipubbliche si danno da alcune società di giovani; ma le più brillanti e più gaje sono quelle della prima Domenica di Quaresima, che si fanno precedere dall'antichissimo uso toscano di rompere bendati la *pentolaccia*. I giuochi pubblici di Portoferraio consistono nel *biliardo*, nel *dominò*, nella *tavola reale* e nella *dama*: in privato si amano quelli delle carte, e con passione la *bambara*. Nel contado si preferiscono i giuochi ginnastici delle *bocce* e delle *forme*.

A *Marciana* ed al *Poggio* si festeggia il carnevale con rare e ristrettissime *veglie* semipubbliche, e con qualche rozza *mascherata* che passa da un paese all'altro, accompagnata da striduli strumenti. Modernamente venne introdotta in Poggio una *Banda civica* discretamente istru-

ita , che in certi giorni dell'anno offre strumentali accademie. A *Marciana-Marittima* si passa il Carnevale con veglie semipubbliche, e con giuochi di carte. Le maschere andarono quasi al tutto in disuso; ma nell'ultimo giorno del carnevale si fa sempre una numerosa mascherata, allusiva alla di lui morte imminente. A tal uopo erigesi sulla pubblica piazza un palco , sù cui compariscono alcuni travestiti da giudici; avanti ai medesimi è condotto come malfattore quello che con le vesti simboleggia il carnevale; dopo la sua condanna a morte gli si surroga un fantoccio, che vien gettato alle fiamme, già ardenti in faccia al tribunale medesimo. Quell'uso fu introdotto in Marciana dai Francesi; viene eseguito con tale imponenza, da decorarlo con milizia ed altra forza armata. A *S. Piero* ed a *S. Ilario di Campo* si alternano i conviti con liete e tranquille feste di ballo, durante la stagione carnevalesca. Ivi si amano tuttora le mascherate, che piuttosto numerose passano da un luogo all'altro, trattenendosi a intrecciar danze sulle piazze e nei luoghi più frequentati. Nei decorsi anni fu aperto in S. Piero un Teatro, che presto restò chiuso. Nelle buone stagioni serve di sollievo il giuoco delle *palle*, ed altri consimili: nelle sole lunghe ore invernali si giuoca colle carte nelle più comode famiglie, e con molta moderazione. Altrettanto non può dirsi di *Lungone*, ove si giuoca a carte con vera dispersione di denaro: ogni altro divertimento pubblico è ivi non curato.

A *Capoliveri* si ama in Carnevale quella tal mascherata detta *moresca*, che praticavasi a Campo in occasione di festività religiose. Una schiera di giovani vestesi alla turca, con scimitarra, pugnali, pistole; un'altra indossa abiti guerrieri di romana antica costumanza; chiamasi

questa dei *Cristiani*, l'altra dei *Turchi*. Quei giovani montati sopra cavalli si presentano a bandiere spiegate in ordine di battaglia nell' unica strada del paese; numerosissimo è il popolo che ivi accorre. Incomincia lo spettacolo col canto di alcune strofe accompagnate da un colascione: quel rauco strumento suona anche in tempo della successiva pugna, perchè l'urto dell'armi facciasi con regolari cadenze: il termine del giuoco consiste nel rovesciare da cavallo il capo dei Turchi, che finge poi fuggire con i suoi sbaragliati compagni: resta infatti preso dai Cristiani, i quali conducono i prigionieri nelle case loro, e gli animano a sopportare la simulata schiavitù, vuotando fiaschi di vino generoso. In tal circostanza le donne si rendono sollecite di ornare i loro amanti e conoscenti con ricchi abiti, e collane ed anelli.

A *Rio* ed a *Marina di Rio* si fanno in Carnevale piccole *veglie* e qualche *mascherata*, ma questa sempre in tempo di notte. Talvolta vi si fa la *moresca*, ma col solo vestiario, senza canti cioè, nè cavalli nè combattimenti. Ivi ancora, come a Portoferraio, si ama il barbaro giuoco del *galletto*, tenendolo per bersaglio ai colpi di sasso o di fucile. Il basso popolo è passionato per la *mora* che lo conduce quasi sempre all'ubriachezza, consistendo costantemente il premio in fiaschi di vino.

Prima di chiudere questo articolo, potrebbesi dare un cenno di varj pregiudizi popolari degli Elbani, se non fossero comuni con quegli pur troppo conservati in molti altri luoghi del continente; tali sono certi ridevoli filtri delle fanciulle e delle donnicciuole, e le pretese malie e stregonerie. Daremo bensì un cenno di un uso contadinesco assai indiscreto, per cui vedesi nel ritorno delle famiglie

dai lavori campestri, il padre e marito, assiso sul giumento o sul cavallo; i suoi figli collocati davanti e dietro ad esso e nei laterali corbelli; la moglie poi sempre a piedi, destinata a guidare il somiere! Additeremo altresì una certa *scampanata* che ripetesi durante tutta la Quaresima in Portoferraajo, a dileggio di quegli artigiani che si recano troppo tardi ai loro lavori. È a ciò si aggiunga, che nella predetta città sogliono appendersi le *cipolle* alla porta della fanciulla che l'amante abbandonò, per indicare il suo pianto, e per riderne; l'uso infine; praticato solamente in *Rio*, di *piantar maggio* in faccia alla casa dell'amante, nel primo giorno di quel mese.

III. INDUSTRIA

§. I.

SUPERFICIE DELL' ISOLA

Fu già avvertito che nei trascorsi tempi non potevano essere che dubbie ed incerte le notizie concernenti questo articolo, perchè puramente approssimative. Sotto il Governo Francese si incominciarono esatte induzioni, tendenti a rettificare gli errori, naturalmente prodotti da operazioni non geometriche, e frutto di quelle prime operazioni fu la magnifica *Mappa dell' Arcipelago Toscano*, pubblicata dal Puissant in Parigi nei primi anni del corrente secolo. Sulle orme dei Francesi geografi ne sembrò di dovere assegnare ai quattro Comuni Elbani le seguenti *superficie*, allorquando le pubblicammo nel nostro *Atlante Toscano*:

1. <i>Com. di Portoferraio</i>	<i>migl. tosc. quadr.</i>	12
2. <i>di Lungone</i>	"	16
3. <i>di Rio</i>	"	15
4. <i>di Marciana</i>	"	36
		Totale 79

Modernissimamente fu presa dal R. Governo Toscano la savia misura di fare eseguire la misurazione dell' Elba dai Geometri del R. Ufizio del Catasto : rendendosi necessario di registrar qui il risultamento sommario dei loro lavori , concedasi di ripetere ciò che altrove fu detto.

1. <i>Com. di Portoferraio</i>	<i>Quadrati</i>	9769,40	<i>Migl. tosc. quadr.</i>	12,17
2. <i>di Rio</i>	"	10382,68	"	12,93
3. <i>di Lungone</i>	"	15199,76	"	18,93
4. <i>di Marciana</i>	"	29767,13	"	37,07
		Tot. <i>quadr.</i>	65,118,97	Totale 81,10

Conseguentemente può dirsi ora, con tutta sicurezza, che la *superficie* dell' Elba si estende a *miglia quadr. toscane* 81,10; ossia *migl. quadr. geogr.* 64,53.

§. 2.

POPOLAZIONE

Ciò che fu detto di sopra della superficie , può ripetersi in ciò che concerne la *popolazione*. In passato se ne ricercarono le cifre con mezzi indiretti. Il Dottore Buzzegoli, che visitò l' Isola nel 1767 per esaminare alla sorgente l'acqua marziale di Rio, nel pubblicare la Relazione di quel suo viaggio narra che il Principe di Piombino,

COMUNITÀ		TOTALITÀ	
PORTOFERRAJO	Uomini 2360 Fem. 2288	} Totale generale 4648	N.° delle Famiglie 985
LUNGONE	Uomini 4565 Fem. 4564	} Totale generale 3429	N.° delle Famiglie 640
MARCIANA	Uomini 3444 Fem. 3024	} Totale generale 6168	N.° delle Famiglie 4329
RIO	Uomini 4935 Fem. 4890	} Totale generale 3825	N.° delle Famiglie 592

I. AGRICOLTURA

S. I.

SISTEMA DI COLONIA E STRUMENTI AGRARI

Le condizioni speciali di *colonia*, colle quali viene ricompensato l'agricoltore elbano, differiscono da ciò che si pratica sul Continente Granducale. La divisione *per metà* dei prodotti tra il padrone e il colono non è usata che da poco tempo, e solamente in alcuni appezzamenti di terra del Comune di Portoferraio: questo nuovo sistema viene anzi alterato da speciali oneri gravitanti sul padrone, poichè oltre il peso delle imposizioni, ei deve pagare per metà la zappatura delle viti, la loro pulitura, ed i giunchi per legarle. I sistemi colonici più usati tra gli elbani consistono in contratti detti *del quarto* e *del quinto*. Col primo il proprietario cede un pezzo di terra ad un colono perchè lo coltivi a vigna, e dia annualmente *la quarta parte* del frutto: col secondo il possidente consegna ad un contadino un pezzo di terreno incolto perchè lo coltivi, mercè la corresponsione annua di una *quinta parte* dei prodotti. E si avverta che il colono diviene quasi proprietario; stantechè il fondo che coltiva è transmissibile ai suoi eredi anche intestati, e può disporne così tra i vivi, come per atto di ultima volontà.

Vero è che quelle contrattazioni raramente si concludono per pubblica o per privata scrittura; il consenso delle due parti facilmente le scioglie; ciò accade d'ordinario dopo la terza o quarta piantazione, per deperimento e dispersione totale delle viti; oppure quando il terreno resta

quasi sterile ed infruttifero per negligenza del colono, come spesso accade. Senonchè nel precitato caso di scioglimento il conduttore si considera proprietario di *tre parti* o di *quattro quinti*, ed il locatore deve pagargliene il prezzo, standosene alle stime, dal che ne consegue ch'ei preferisca quasi sempre di cedere un pezzo del terreno stesso.

È in uso nel contado un altro contratto speciale, impropriamente chiamato dagl'indigeni *terratico*: si danno con questo le *bestie bovine* da lavoro a un colono, a condizione che corrisponda annualmente all'imprestito con un sacco e mezzo, o due sacca di grano, e dia l'allievo quando abbia avuto in consegna delle *giovenche*: quel contratto è solubile alla scadenza del tempo stabilito. Anche le *capre* e le *pecore* si danno in certo modo a locazione, per due o tre paoli annui a testa da pagarsi al proprietario; al quale devesi poi fare completa restituzione dei capi consegnati, non ostante qualunque caso di morte. Concludasi che i predetti sistemi sono tali da dar ben poco coraggio ai possidenti e ai coloni, rendendo gli uni e gli altri poco curanti dell'agricoltura, in luogo di riguardarla come sorgente primaria della pubblica ricchezza.

Gli *strumenti agrarj* adoperati nell'Elba poco differiscono da quelli del continente Granducale: sono tra questi l'*aratro* e la *vanga*, usati nelle valli pianeggianti; la *zappa* a stretta lamina, e un poco ricurva e tagliente all'estremità, buona pei terreni leggeri; lo *zappone* o *piccone*, specie di zappa più stretta e più pesante, adattata alle terre sassose; la *marra* o *marroncello*, più larga dello zappone e più alta della zappa, che serve ai lavori in terreni forti; il *mazzapicchio* ivi detto *marriscuro*, zappa grande con cresta tagliente dalla parte dell'occhio,

col quale si lavorano i terreni da poco tempo diboscati, tagliando a un tempo anche le ceppe ed il resto della macchia; la *zappa a corna*, o *marrone*, di lamina assai stretta e biforcata, che adoprasì nei terreni sassosi e nella zappatura delle viti per non reciderne le barbicelle; la *falce*, volgarmente *felice*, per segare grano ed erba; la *frullona* o *falce fienaja*; la *piccozza* o grossa *uccetta*, per tagliare le legna; la *restaja* o *pennato*, sorta di adunco roncone con cresta tagliente per potare le viti; il *rastrello* con denti di legno e di ferro, per raccogliere erbe e fieni, e per pareggiare il terreno.

§. 2.

SUOLO COLTIVABILE: SEMENTA E RACCOLTA DEI CEREALI

La superficie dell'Isola non è coltivata che per la quarta parte, mentre all'opposto si potrebbero ridurre a campi sativi ed a vigne tre parti almeno della sua superficie: ammonta infatti il terreno boschivo a cinque ottavi; lo sterile affatto, e perciò incoltivabile, ad un solo ottavo. I coloni Elbani danno il nome comune di *alberese* a tutto il terreno tenuto a coltivazione; distinguono poi coll'altro di *subbione* e di *scaglietta* l'altro in cui piantansi le vigne; chiamano *balsuno* quello che serve per le viti e pel grano: la terra da essi detta *bottina* o nerastra, è lasciata incolta, perchè riguardata come pochissimo produttiva.

Lo stato dell'Agricoltura nell'Elba può dirsi *stazionario*. Gli alberi non si potano, nè si lasciano imbastardire e poi sperdere: non si deviano le acque dalle valli, e non se ne trattiene l'impeto sulle pendici dei colli, nè si incana-

lano con arginature: che più, si commette l'error fatale di non dar letami alla terra, e lasciarsi, ad eccezione della vite, ogni altro prodotto in balia della natura.

Gli agricoltori, ultimate le giornalieri faccende, si ritirano nella notte nei castelli e nelle borgate, perchè piccolissimo è il numero delle case coloniche: portano queste il nome di *magazzini*, e per dire il vero sono molto sani, e abbastanza decenti per servire di villeggiatura ai padroni. Ma i colonj, generalmente di indole buona e tranquilla, mancano di attività, sono indolenti e punto industriosi, ed estremamente tenaci nel mantenere le vecchie pratiche; quindi è che solamente dopo il 1836, e nel solo angusto distretto di Portoferraajo, si incominciò a concimare i terreni, per l'insistenza di alcuni possidenti.

Vario è il sistema per le semente dei cereali e dei legumi; il grano e le altre biade sono gettate a *mano andante*, indi ricoperte con zappa o rastrello, dividendo il campo a solchi irregolari: chi semina a *buchette*, pone il grano e i legumi in piccole buche, distanti due terzi di braccio l'una dall'altra. Si preferisce per sementa il grano *biancolino* che è l'indigeno *gentile*, il *corso* proveniente da quell'Isola, assai migliore del biancolino; il grano *a groppa* con doppie e grosse spighe portato da paese straniero. La sementa si fa in Novembre, raramente in Marzo: nel primo dei due mesi si getta anche il seme delle fave e dei piselli; in Dicembre quello delle lenticchie e delle cicerchie; in Gennajo si pongono le patate; in febbrajo i ceci; nel Marzo i tartufi bianchi: all'avvicinarsi di Primavera si getta anche il seme dei foraggi, ma in piccolissima quantità; in Aprile e Maggio quello del grano turco. Sembrerebbe che, a riserva di quella dei fieni, ogni altra

sementata non fosse trascurata ; certo è però che la raccolta dei predetti generi è così scarsa in proporzione dei consumi, che per nove mesi è forza acquistarli in compra fuori dell'Isola. Si fecero accurate indagini per aver notizia esatta del *prodotto medio annuo* di tutti i campi sativi dell'Elba, ed eccone il risultamento:

<i>Grano</i>	sacca	12,370
<i>Legumi</i>	»	2,000
<i>Semi diversi</i>	»	200
<i>Patate</i>	libbre	1,800
<i>Lino.</i>	»	10,000
<i>Canapa.</i>	»	1,800

§. 3.

COLTIVAZIONE DELLE VITI E RACCOLTA DEL VINO

Il metodo comune di coltivare le viti consiste nel tenerle basse ed a palo, non tanto perchè il vino sia migliore, quanto per impedire che sieno rotte ed atterrate dai venti. Si potano e si zappano le vigne in Gennaio; si rizzappano nell'Aprile o nel Maggio, dando allora ad esse il palo e legandole: taluno le rizzappa anche nel Giugno e nel Luglio. Nel Riese le viti si *mettono sur un capo* in Novembre, ossia si fa loro la prima potatura, lasciando quasi intiero il tralcio più robusto, che in Gennaio poi si pota, conservando le gemme migliori. Il terreno delle vigne si coltiva in due modi; a *gabbione* ed a *rigovernatura*; consiste il primo nello scalzare la terra attorno alle barbe, e l'altro nello zappare tutto il terreno andante.

Si valutano *trentadue milioni e trentasettemila* circa le *viti* ora esistenti nell' Elba: costituiscono infatti la prima e più cospicua entrata territoriale, ed ecco in qual guisa sono repartite: nel territorio di *Portoferraio* 2,400,000; nel territorio di *Marciana* 12,000,000, e in quello di *Campo* 4,200,000; nel *Lungonese* 2,437,000, e nel distretto di *Capoliveri* 5,400,000; nel *Riese* 6,000,000.

Le specie e varietà dei *vizzati* portano i nomi seguenti: *biancone*, con chicchi bianchi, grossi o giallognoli, di pelle durissima, di aspro gusto; *cajanella*, uva nera consimile all'aleatico; *pisciucane*, di color bianco; *malvagia*, bianca anche essa e assai dolce, con grappoli grossissimi di color bianco; *bajana* o *bajanella*, più grossa della cajanella; *procanico bianco*, migliore del biancone; *moscatella*, bianca e nera; *paradisa*, reputata migliore della moscatella; *insora* o *ausora* o *ausonica*, bianca anch'essa, che ordinariamente si secca riguardandosi come scelta; *colombano*, nero e grosso; *riminese bianco*, migliore del procanico.

La quantità del vino che ordinariamente si raccoglie può valutarsi, un anno per l'altro, *barili* 185,725 di *libbre* 120 l'uno.

<i>Nel Territorio di Portoferraio.</i>	<i>barili</i>	40,000
— <i>di Marciana</i>	72,000
— <i>di Campo</i>	26,400
— <i>di Lungone</i>	9,325
— <i>di Capoliveri</i>	18,000
— <i>di Rio</i>	20,000
Totale Bar.		185,725

Alla precitata quantità possono ormai aggiungersi oltre a 2000 barili, per prodotto di viti nuove modernamente piantate. Che se ai tempi del Dottore Buzzegoli, nel 1767, era sì scarsa la raccolta del vino nell'Elba da mancare ai consumi, ne consegue chiaramente che questo solo ramo di arte agraria deve ora riguardarsi in florido progresso.

Più imperfetto che semplice è il modo praticato per fare il vino. Si vendemmiano le uve sul finire del Settembre, o ai primi del successivo Ottobre: pochissime se ne spremono nei tini; si gettano per la massima parte in *palmenti* di terra, o grandi pile di materiale, aperte al disopra e con una cannella al disotto. La fermentazione non si fa mai oltrepassare il quinto giorno: quel mosto si svina e s'imbotta, lasciando il vaso coperto al disopra con pampani o foglie di fico, perchè circoli l'aria e il vaso non scoppi: l'ebullizione si tiene per ultimata a S. Martino, 11 di Novembre, sia stata o nò tardiva la vendemmia; si travasa allora il vino, e si chiude per conseguenza quando ha il dolce e l'abboccato. In alcune località, e segnatamente nel Marcianese e nel Campese, si impedisce anche l'ebullizione dei primi quattro o cinque giorni, interrompendola con affondare le vinacce quando risalgono alla superficie del vaso. Da pochissimo tempo introdussero alcuni il metodo praticato nel continente Granducale, di far bollire per molti giorni le uve nel tino: il vino in tal guisa ottenuto riesce più asciutto e più sano, e sopporta assai più i calori estivi.

I vini ordinarj, o comuni, portano il nome del territorio che li produsse; *vino di Capoliveri, di Marciana* ec.: per la massima parte hanno il colore del topazzo, dato loro

dal *biancone* predominante tra tutti gli altri vitigni. I vini scelti prendono la denominazione dell'uva che li produsse; l'*aleatico*, il *moscatello*, la *malvagia*, l'*Ausonia* o *In-soria*, la *Bajanella* o *Cajanella*, il *Riminese*: col *biancone* e poca uva nera imitano alcuni la *Sciampagna*, e fanno un altro vino spumoso detto la *zampilla*. I contadini non trascurano di fare per loro uso il *mezzo-vino*, otteneudolo dalle vinacce non bene spremute; sulle quali, dopo svinatura, gettano dell'acqua, e lasciano poi fermentare: di questo vinello se ne raccolgono circa a *barili* 8560 nelle vigne di Capoliveri; 1400 *b.* nel distretto di Lun-gone; 800 *b.* in quel di Campo; 360 *b.* nel Marcianese; 1000 *b.* nel Riese; 5000 *b.* nel piccol distretto di Porto-ferrajo.

Assai accreditato è in tutta Toscana l'*aceto* dell'El-ba. Si estrae dalle vinacce levate dal palmento, e poste in un tino di legno, ove debbono subire la fermentazione acetosa; cessata la quale, si sottopongono alla pressa di uno strettojo. L'annua raccolta di tal genere suole ascendere a 1150 *b.* circa: nel territorio Lungonese *b.* 200 circa; nel Riese *b.* 150; in quello di Portoferrajo *b.* 800. In tutti gli altri distretti non si fa verun conto delle vinacce, sebbene dagli Elbani chiamate *acetose*; d'ordinario suole annualmente guastarsi in quelle località circa a 450 *b.* di vino, e questo vien convertito in aceto.

§. 4.

COLTIVAZIONE DEGLI OLIVI E RACCOLTA DELL' OLIO

Scarsissimo è il numero degli olivi; le loro principali varietà vengono denominate *mignola* o *gramignola*, *frantoja*, e *da indolcire*. Molti *olivastri* venuti di seme, o inselvaticiti, s' incontrano quà e là in diverse parti dell' Elba: gl' isolani sono nel convincimento che quelle olive non possano produrre che meschinissimo frutto, perchè piccole e guaste dai vermi; la verità è che per sola trascuraggine non si fanno nè potature nè innesti. L' *olio* si estrae come sul continente, ma con sì poca cura che d' ordinario riesce fetido e non purgato. Nelle campagne di Portoferraio, di Marciana e di Campo si contano appena sette *frantoj*: sono questi i soli dell' Isola, e dal loro ordinario annuo lavoro sogliono ottenersi circa *ottanta barili d'olio*, e non più; quindi pei consumi ordinarj è forza il ricorrere ai mercati della Toscana e di Napoli.

§. 5.

CASTAGNE ED ALTRE FRUTTA E LORO RACCOLTA.

Di estensione piuttosto vasta sono i *Castagneti* del Marcianese, ma i frutti che producono non sono capaci di lunga conservazione: anche nel Campese si trovano dei castagni; altrove nessuna pianta.

Gli alberi da frutta non sono moltissimi, ma se ne incontrano dappertutto; *fichi* e *ciliegj*, che sono i più abbondanti; *susini*; *mandorli*; *peschi*; *noci*; *nepoli*;

nocciuoli; meli; peri; albicocchi; alcuni sorbi; datteri in pochissimo numero; *arancie e limoni* in discreta quantità, e qualche *carrubbo*. La raccolta media annua delle castagne può valutarsi *sacca 8400* circa; a quella delle altre frutta venne dato, dietro accurate indagini, l'annuo medio valore di *lire 6700* circa.

§. 6.

GELSI E ALVEARI

Pochissimi sono i *gelsi* coltivati nell'Elba; questi trascuratamente sparsi, e quasi tutti imbastarditi; chè la coltivazione di quest'albero prezioso non è negletta meno dell'olivo, mentre i possidenti potrebbero trarne un profitto il più considerevole, piantandone nelle vallicelle esposte a levante, e lungi dallo spruzzo dei flutti marini, da cui sembra che i loro rami rifuggano. Napoleone ne avea fatti piantare circa a 5000 nel breve periodo del suo dominio; evaso appena, una maligna mano gli recise, e nessun possidente si diè cura d'imitar l'esempio di quel Grande. Nel 1836 l'ingegnere pisano Flaminio Chiesi tracciò le linee di uno spazioso viale, che doveva essere ombreggiato dai *gelsi*, a richiesta di un proprietario: ignorasi se quella laudevole idea abbia ancora ottenuto il suo effetto. Manca intanto la foglia, e gl'Isolani non si danno perciò pensiero alcuno di educar *flugelli*: una qualche famiglia di Lungone e di Portoferraio ne custodisce poche *stoje*; basti il dire che per ordinario annuo prodotto sogliono mandarsi in tra Livorno le *novanta* e le *cento libbre* di *bozzoli*.

Gli *Alveari* sono piuttosto numerosi, contandosene

oltre ai 1970: ma le api sono mal custodite, anzi quasi abbandonate a loro stesse; quindi non è raro il caso di vedere dalle fenditure d'inaccessibili dirupi distillare copiosamente il *miele*. Ciò nondimeno suol raccogliersene annualmente oltre a diecimila cinquecento *libbre*: ottima è la sua qualità, bianco cioè e di gusto soavissimo. Consumasi per la massima parte nell'Isola, invece di zucchero: la *cera* suole ammontare a *libbre* 1600; e questa vendesi in Livorno.

§. 7.

PRATERIE, PASTORIZIA BESTIAME

Essendo la superficie dell'Elba quasi tutta montuosa, e non già irrigata da fiumi ma da poverissimi torrentelli, mancano le *praterie* naturali e le artificiali: eravene una nel distretto di Portoferraio, ma fu ridotta a salina. Si fanno pascolare i bestiami in luoghi diboscati col mezzo del fuoco, perchè dicesi che l'erba ivi nata acquisti saluberrime qualità.

La pastorizia non è bene intesa: scarse assai sono le mandre pecorine, comechè delle caprine più numerose. I patti tra i proprietari e i pastori sono così incerti e male espressi, da produrre frequentissime questioni, e talvolta anche risse: in alcuni luoghi è stato necessario il vietare la detenzione provvisoria delle capre. I branchi o mandre delle due indicate specie pecorina e caprina, errano nei soli territorj di Marciana, di Campo e di Capoliveri: il loro annuo prodotto ordinario in *formaggio* valutasi *libbre* 220,000, oltre 14,400 *ricotte*: quel frutto consumasi totalmente nell'Isola; la fattura del *burro* non si conosce.

Le *stalle* sono esclusivamente destinate ai cavalli, ai somari ed ai bovi: si costruiscono queste presso le case coloniche, o in aperta campagna al tutto isolata. Le pecore e le capre pernottano d'ordinario in grotte o in caverne, ossivvero in capanne mal formate con paglia.

Il bestiame esistente all' Elba è indicato nel seguente prospetto:

<i>Vaccino</i> da frutto	Capi	500
<i>Bovino</i> da lavoro	"	300
<i>Cavallino</i>	"	900
<i>Somarino</i>	"	1800
<i>Caprino</i> errante	"	2970
<i>Pecorino</i> errante.	"	2760
<i>Porcino</i>	"	330
	Totale Capi	9560

La quantità del bestiame è dunque assai limitata; pochissimi infatti sono i contadini che ne tengono, sì perchè non abitano alla campagna, come per le scarse raccolte di cereali e la mancanza totale di foraggi. Pochissimi sono altresì quei coloni che posseggono colombaja; di queste se ne vedono alcune nel distretto di Portoferraio; varie in città, ed in altre castella e borgate, ma ivi però con danno delle acque potabili che col mezzo delle tettoje vengono raccolte nelle cisterne. I predetti volatili, uniti al pollame, si valutano 15,000 *capi* circa.

§. 8.

ORTICOLTURA E GIARDINAGGIO.

L' *orticoltura* è sufficientemente propagata: ove mancano pozzi, si trattiene l'acqua piovana in fosse, per poi irrigare gli erbaggi; senonchè ciò ridonda in qualche luogo a pregiudizio della salubrità atmosferica, come nelle adiacenze della Marina di Campo, al che ora provvedesi per sovrana determinazione. Il prodotto annuo dell'orticoltura elbana oltrepassa di poco le *lire* 5000.

Del *giardinaggio* si ha cura anche maggiore, perchè il frutto degli aranci e dei limoni, fuori dell'Isola venduto, produce una somma piuttosto ragguardevole. Vano è il dire che i fiori e le piante di quasi tutti i climi godono nell'Elba di prospera vegetazione, tostochè la *palma dattilifera* vi conduce talvolta a maturazione i suoi frutti. Il prodotto dei *fiori* può dirsi minimo, poichè non se ne smerciano che pochi, e solamente in Portoferraio: quello degli *agrumi* valutasi *lire* 2000 annue, ma potrebbe anche sestuplicarsi, se portandoli sul Continente Granducale non andassero soggetti al dazio d'introduzione.

PESCA E CACCIA

§. 1.

Qualità e quantità della Pesca e della Caccia

La *Pesca*, dopo la raccolta del vino, può dirsi il prodotto principale degli Elbani. Effettuasi questa in varj

modi; con *ami*, con *nasse*, con *fiocini*, con *reti*. Si usano gli *ami* per la pesca a *pilamiti*, a *lenza*, a *cannella*, a *bogare*, a *bollentino* ed a *filaccioni*. Le *nasse* si calano nei così detti *fondali*: la *fiocine* è scagliata in tempo di notte contro il pesce, avendo la forma di tridentata forcella. La pesca a *reti* si eseguisce in diversi modi; a *sciabica* e a *sciabichella*; a *tartaroni*; a *rezzuole*; a *spigoni*; a *manaitu*; a *tramagli*; a *tonnara* ed a *tonnarella* o *bestinara*. Quest'ultima pesca merita speciale menzione. Incomincia all'Elba sul cadere di Aprile o alla metà di Maggio, e finisce in Giugno o in Luglio: la principal *tonnara* è in mezzo al golfo di Portoferraajo: due sono le *tonnarelle*, una in luogo detto il *Bagno*, e l'altra in un seno chiamato la *Chiappa*; in queste la pesca si protrae per tutta la buona stagione. Due lunghe reti di fune, chiamate *parapetti di sette fondi* e di *porte chiode*, si calano parallele col peso di grossi sassi ammagliati, e si tengono verticali per mezzo di sugheri che nel lato opposto a quelle pietre le rialzano fino a fior d'acqua, formando un vasto e profondo corridore lungo *braccia* 108 e largo 27: quelle reti intersecate da altre quattro consimili, dette *mezzunini*, vengono a formare tre *camere* o ricinti: le estremità delle corde sono tenute fisse da grosse ancore. La prima *camera* è chiamata *grande*, o di *levante*, perchè ad esso esposta; la seconda di *ponente* per identica ragione: la terza della *leva* o della *morte*. I tonni provenienti da ponente sempre costeggiano, e per mezzo di una lunghissima rete detta in un lato *pedale lungo* e nell'altro *peduletto*, sono condotti dalla costa all'imboccatura della seconda camera, ove guazzando tra le quattro pareti, incontrano la sola porticella che gli introduce nella camera prima, senza trovar modo di uscire

da quelle due carceri. Allora i pescatori, detti *tonnarotti*, dietro un ceppo dei loro capi chiamati *Rais*, spargendo un poco d'olio sulla superficie dell'acqua, vedono e contano facilmente i tonni entrati ormai nelle reti, e dalle quali nemmeno si curano d'uscire, tostochè si accorgono di avere a compagne molte femmine ivi riunite, essendo quella la stagione dei loro amori. La terza camera ha in fondo una grossa rete orizzontale che ne forma in certa guisa il solajo: ogni qualvolta i pescatori vogliono *far matanza*, o tirar su i tonni, sollevano in un punto la rete trasversa che divide la seconda dalla terza camera detta giustamente *della morte*, perchè i pesci in essa entrati non possono più uscirne. Allora per mezzo di due palischermi, posti ai lati della camera predetta, si solleva con leve il solajo sino a fior d'acqua; e i *tonnarotti*, discendendo sulla rete, afferrano per le branchie quegli stupiditi animali, fan passare un canapo per la loro bocca, e con questo li traggono poi sopra i palischermi. In tal guisa di tratto in tratto si *fa la matanza*, e non senza grave pericolo, poichè mancando un tonnarotto della necessaria prudenza e destrezza, si espone al rischio che un colpo di coda gli tronchi un qualche membro ed anche la testa.

L'annuo prodotto della *Pesca Elbana* può valutarsi come appresso:

<i>Tonno</i>	libbre	400,000
<i>Acciughe</i>	„	38,000
<i>Sardine</i>	„	115,000
<i>Pesci diversi</i>	„	300,000

Totale libbre 853,000

La *caccia*, nei tempi debiti, offre da vivere ad alcune famiglie: le *pernici*, le *beccaccie*, i *tordi* le *quaglie* sono le prede migliori e più abbondanti. Si ammazzano con fucili, e se ne prendono con pochi *paretaj* e con *pania*, ma in maggior copia coi *lacci*, specialmente nel *Marcianese* ove i *tordi* sono numerosissimi. Il prodotto medio annuo della caccia, ottenuto da chi vi si dedica per oggetto di speculazione, valutasi *lire* 14,000 circa.

ARTI E MANIFATTURE

§. 1.

STATO ATTUALE DI QUESTI RAMI D'INDUSTRIA

Un'escursione ancorchè fugace in *Portoferrajo*, e nei diversi castelli e borghi dell' *Isola*, basta a convincere *chicchessia* che essa mancò sempre di arti e di manifatture, e che lo stato delle poche indispensabili alla vita sociale si è mantenuto inalterabilmente stazionario. Furono in principio cause di ciò, l'avere ogni famiglia un piccolo possesso di campi *sativi* e di *vigne*; il trovare comodo mezzo di pesca ovunque l'amo e le reti possano gettarsi, e il potere con somma facilità procacciarsi i generi di *secondaria* importanza colla vendita del *superfluo*. Successivamente mancò chi con erezione di fabbriche si proponesse l'ottimo divisamento di educare il popolo al lavoro, provvedendo prima agl' *interni* bisogni, per poi far *cambj* collo *straniero*. Tempo verrà forse che un sì dannoso *assopimento* dell' *industria elbana* abbia termine, mercè le *provvide* cure di un qualche *benefico* possidente: certo è che a que-

sti isolani non manca ingegno e destrezza, per applicarsi felicemente anche alle arti meccaniche.

§. 2.

MINIERA DI FERRO

L' Elba è ricchissima di miniere di ferro: la sola aperta è quella di Rio. Non più si estrae di basso in alto come in antico, ma con mine superficiali per dividere le masse, e separarne la terra frapposta ai filoni. Questa miniera è di una ricchezza inesauribile; somministra ferro *oligisto*, quasi sempre *titanifero*, che dà dal 35 al 63 di *perossido*. Se ne scavano annualmente oltre ai duemila *centi*, di *libbre* 33,333 e $\frac{1}{3}$, per ciascheduno; potrebbesene sestuplicare la quantità media annua, senza che la miniera desse il più piccolo indizio d'impovertire. Appartene nei trascorsi tempi al Comune Riese; ora la possiede il R. Governo toscano, che facilitò l'estrazione del prodotto col togliere ogni dazio. Il prezzo di smercio è di *lire* 357 *il cento*; vien questo ridotto anche alla metà; e dicesi allora *prezzo di grazia*, perchè concesso dalla Beneficenza Sovrana. Nello stato attuale la rendita annua della miniera di Rio suole ascendere a *lire* 400,000, al netto d'ogni spesa.

§. 3.

ESCAVAZIONE DEI GRANITI, PIETRAMI, TERRE EC.

Varie sono le cave aperte di pietrami ordinarj da costruzione. Nel distretto di Portoferraio, allo Scoglietto e a

Punta Pina, escavasi il *calcareo compatto*; in luogo detto la Concia, il *travertino*. Inesauribili sarebbero le cave di *granito* nel territorio di Campo, e specialmente al Seccheto. Nel Riese trovasi ottimo marmo bianco alle Canuelle, ed una superba roccia *ofiolitica* a S. Caterina. Quelle cave appartengono per la massima parte al Sig. Morel de Bauvine, egregio soggetto, che si rese eminentemente benemerito degli Elbani: sfortunatamente mancano le commissioni, per mettere in commercio quei ricchi prodotti. Appartengono al proprietario predetto alcune cave di *terre bolari*, rosse e gialle: la prima a Terra Rossa presso Lungone; la seconda nel distretto di Capoliveri. Finora per effetto d' incuria, o di scarsità di mezzi di chi sopravvedeva a quelle escavazioni, il medio annuo prodotto non oltrepassò le *libbre* 100,000, del valore di *lire* 4000 circa: è molto probabile che questo ramo d' industria venga in seguito energicamente attivato.

§. 4.

FORNACI

Il *calcareo compatto*, o pietra da calcina, soprabonda in tutta l' Isola. Vi si contano attualmente oltre a cinquanta *fornaci*, nelle quali trovano impiego 140 operaj almeno. L' annuo prodotto di questo ramo d' industria è di 4700 *moggia* circa di calcina, del valore di *lire* 18,800. Sono eccellenti le qualità della calce di quest' Isola, non cedendo in forza alla pozzolana; potrebbesi quindi trarne un partito immensamente maggiore, se gli speculatori la spedissero in estranei paesi.

Non ha l'Elba che una sola fornace di *lavori quadri*, ed un'altra di grossolane *terraglie*. Trovansi queste presso Marciana-Marittima; la prima con tre lavoranti cuoce annualmente 20,000 pezzi circa del valore di *lire* 1000; la seconda, con due soli fornaciai produce forse 300 pezzi all'anno, del valore di *lire* 100: il peggio si è che quei lavori sono rozzi e imperfettissimi. Vuolsi osservare che nei trascorsi tempi furono aperte diverse fornaci nel territorio di Portoferraio, le quali fornirono la maggior parte dei materiali di terra cotta impiegati in quelle fortificazioni; e sembra che fossero poi abbandonate, perchè quei lavori non resistevano all'intemperie. Verso Rispetto, allo Schiopparello, nella Valle del Coudotto si osservauo masse enormi di scorie, che fanno conoscere esservi state, in epoca assai remota, fornaci da materiali e forni fusori.

§. 5.

FABBRICAZIONE DEL SAL COMUNE E DEL SAL CATARTICO

Nel distretto di Portoferraio si trovano *Saline di sale comune*, e vi si fabbrica altresì il *catartico*. A breve distanza dalla città si costruirono le Saline in terreno argilloso, poco penetrabile dall'acqua e molto esposto al sole: in que' serbatoj circoscritti da arginelli si introduce l'acqua marina per mezzo di cateratte: ne succede l'evaporazione in forza del calore solare, e del movimento in cui le pone il vento: quell'operazione incominciassi in Aprile, e viene continuata sino al Settembre. L'annua quantità del sale che suole ottenersi, ammonta a *sacca* 35,000, di *libbre*

120 per sacco. Nel 1777, quando il P. Pini visitò l'Elba, quelle Saline davano un prodotto di oltre 60,000 *sacca*, perchè molte in allora erano le richieste degli stranieri, le quali andarono poi del continuo diminuendo.

La fabbricazione del *sale catartico* fu intrapresa, alcuni anni indietro, per conto del R. Governo, ma quel prodotto non ebbe corso in commercio. Nel 1836 fu riassunta l'intrapresa da un privato, e per cause speciali indi a poco abbandonata. Recentemente vennero fatti nuovi saggi, che produssero risultati favorevolissimi; basti il dire che in Livorno quella sostanza salina trovò un valore di *lire 14* per ogni cento *libbre*, equivalente a quello che suol darsi al sale d'Inghilterra. Si ottiene un tal prodotto dall'acqua madre del sale comune condotta allo stato di purezza, riuscendo allora bianchissimo e perfettamente cristallizzato. Nella circoscrizione attuale delle Saline può ricavarvene in tal quantità, da metterne in commercio dalle 25,000 alle 30,000 *libbre*. Fu il Chimico Natale Magnani, che con accurate operazioni giunse ad ottenere un così utile prodotto. (6)

§. 6.

MANIFATTURE, ARTI, E MESTIERI DIVERSI

In Portoferraio e nelle principali castella e borgate si trovano diverse officine, non producenti però che meschini proventi: ne compendieremo il novero. Due fabbriche d'*acquavite* impiegano otto uomini; cinque nella prima, tre nella seconda: due altre fabbriche d'*alcool* estratto dalle corbezzole, hanno due uomini per ciascheduna.

Si contano due fabbriche di *pasta*, con cinque lavoranti nella prima e quattro nella seconda: due fabbriche di *candele di sevo* con un bracciante per ciascheduna. In una sola officina si formano *cappelli di pelo*: un'altra di *cappelli di paglia* trovasi nel Bagno dei forzati, i quali adoperano altresì la *paglia colorata* per lavori di fino gusto e molto ricercati. Nel bagno predetto è una *concia di pelli*, nella quale si fa uso della *scorza*, ma ciò nondimeno il cuojame riesce assai imperfetto. Un ingegnoso manifattore forma *stoini e funi di filodi agave americana*, assai stabili, belli e ricercati: un altro artigiano fabbrica *funi di canapa*, e grossi *cavi* o canapi da bastimento. Sei sono le botteghe di *orefici, argentieri e gioiellieri*, ma non vi trovano impiego che sole dodici persone: i loro lavori consistono principalmente in oggetti d'argento, condotti a pulimento con finezza e con gusto. Cinque sono le rivendite di *chincaglieri*; due le botteghe dei *legatori di libri*: quest'ultima arte esercitasi pure nel Bagno da alcuni forzati: i predetti chincaglieri vendono anche la carta; i libri circolano per l'Isola col mezzo di *libraj ambulanti*. Nel 1814 fu aperta in Portoferraio una *stamperia*, ma restò chiusa subitochè cessò il governo francese: un'egual sorte dovè subire una *cereria*, formata nel 1836 con pochi mezzi e senza buon sistema. Due sono le *tintorie*; nove i *fondachi*; ventotto le rivendite di *telerie* e sottigliuini; cinquantacinque le *mercerie*; otto le *farmacie*; quattordici i *caffè*, compreso un liquorista *acquacedratajo*.

Sono circa ottanta gli operaj impiegati nei *molini*, i quali ascendono a quarantacinque; trenta i forni per la *panizzazione*. Le *telara* per tessuti di *lino* e di *canapa*, per *bordati* ordinarj e anche fini, e per *tele miste*

di lino e cotone, sono quarantaquattro, con altrettante donne e due uomini. Sono sette i *materassai*: venticinque i *barbieri*; sedici i *rivenditori di tabacco*; ventile botteghe di *sarti e modiste*; cinquantasei i *calzolari*; ventinove i *fabbri-ferraj*; quattro i *ramaj*; sei i *lavoratori di lattu e stagno*, non compresi gli *stagnaj* ambulanti che vi si recano di terraferma.

Le officine dei *falegnami* ascendono al numero di quarantatre con circa cento manifattori; alcuni di essi fabbricano mobili assai eleganti: evvi altresì un' officina di *stipettajo*, e quattro di *tornitori*. Dieci sono le botteghe di *segatori di legname*; dodici le officine per costruzione di *bastimenti* con trenta operaj; non men di ventisette i *calafati*. Per la costruzione degli edifizj si contano dieci *scarpellini*, cinquantacinque *muratori*, tre *riquadratori di stanze*, sei *verniciatori*, ed altrettanti *vetraj*. Tre finalmente sono le botteghe di *arrotini*, sessanta circa quelle di *rivendite di pane*, oltre a venti le *macellerie*, circa a quaranta i *pescivendoli*, ed altrettanti piccoli *rivenditori di diversi generi*. A tuttociò aggiungeremo che in tutta l' Isola si contano sette *locande*, undici *osterie* e circa a cento *bettole*.

§. 7.

PROSPETTO GENERALE DELLE RENDITE DELL' AGRICOLTURA E DELL' INDUSTRIA DEGLI ELBANI

Il seguente prospetto fu compilato sopra un *quindi-cennio*, dal 1823 cioè al 1838: i dati dei primi dieci anni dovettero considerarsi piuttosto incerti; assai più stabili quelli dell' ultimo quinquennio: certo è che le seguenti cifre sono della massima possibile accuratezza.

**RENDITE TERRITORIALI E INDUSTRIALI ANNUE
NELL' ISOLA DELL' ELBA**

GENERI	QUANTITÀ		VALORE IN LIRE TOSCANE	OSSERVAZIONI
Vino	<i>Barili</i>	475,725	Lir. 702,900	" Lir. 4 — — il <i>Barile</i>
Aceto	"	1,150	4,600	" 4 — — "
Messo-vino	"	8,560	47,120	" 2 — — "
Grano	<i>Sacca</i>	44,120	433,440	" 12 — — il <i>Sacco</i>
Legumi	"	2,000	24,000	" 12 — — "
Semi diversi	"	200	1,333	" 6 13 4 "
Olio	<i>Barili</i>	78	2,340	" 30 — — il <i>Barile</i>
Patate	<i>Libbra</i>	48,000	900	" 5 — — il <i>Cento</i>
Castagne	<i>Sacca</i>	8,400	50,400	" 6 — — il <i>Sacco</i>
Frutte	"	—	6,700	" — 6 8 la <i>Libbra</i>
Miele	<i>Libbra</i>	10,515	3,505	" 4 3 4 "
Cera	"	4,650	4,925	" 25 — — il <i>Cento</i>
Formaggio	"	2,200	550	" — — 8 l'una
Ricotte	<i>Numero</i>	14,400	4,800	" — — il <i>Cento</i>
Erbaggi	"	—	5,000	" — — il <i>Cento</i>
Agrumi	"	—	2,000	" 40 — — il <i>Cento</i>
Lino e Canapa	<i>Libbra</i>	44,880	4,752	" 4 13 4 la <i>Libbra</i>
Seta (<i>bossoli</i>)	"	100	166 13 4	" — 5 — — e serve al consumo per soli tre mesi.
Carri da macello	"	60,000	48,000	" 4 4 — il <i>Capo</i>
Pollesne	<i>Capi</i>	45,000	48,000	" 2 4 "
Caccia	"	420,000	14,000	" 3 6 8 il <i>migliajo</i>
Legna da ardere	<i>Libbra</i>	6,000,000	20,000	" 4 13 4 il <i>Cento</i>
Carbone da fabbri	"	225,000	4,025	" 20 — — "
Tuono	"	400,000	80,000	" 6 13 4 il <i>Rubbo</i>
Accinghe	"	38,000	5,066 13 4	" 4 13 4 "
Sardine	"	115,000	7,666 13 4	" 25 — — il <i>Cento</i>
Pesce diverso	"	300,000	75,000	" — 46 8 il <i>Sacco</i> valore che si vende all' Estero.
Sale comune	<i>Sacca</i>	35,000	421,419 6 8	" 14 — — il <i>Cento</i>
Sale entatico	<i>Libbra</i>	25,000	3,500	metà a L. 357 il <i>Cento</i> , e metà a L. 225 il C. di libb. 33,333 e un terzo.
Mattoni e tegoli	<i>Capi</i>	20,000	1,000	" L. 25 — — il <i>Cento</i>
Terraglie ordinarissime	"	300	100	" 4 — — il <i>Moggio</i>
Ferro greggio	<i>Centi</i>	2,000	582,000	
Terre bolari	<i>Libbra</i>	100,000	4,000	
Calce	<i>Moggio</i>	4,680	48,720	
Marmi bianchi	"	—	—	
Serpentina	"	—	—	
Pietrami	"	—	2,500	
<i>Totale</i>			Lir 1,944,429 13 4	

COMMERCIO

§. 1.

STRADE, PONTI, COMMERCIO INTERNO

Finchè l'Elba non passò sotto il francese governo, restò mancante di strade rotabili: e le pedonali erano in allora anguste, tortuose, sprovvedute di ponti, pessimamente tenute. Il Commissario generale Gio. Batt. Galeazzini fece aprire nel 1808 una strada di sufficiente ampiezza che da Portoferraio conduce a Lungone, e tagliarne un'altra da Portoferraio a Marciana. Sul di lui esempio ne furono in seguito massicciate diverse altre; vennero gettati ovunque i ponti necessarj; restaurate ed ampliate le più importanti vie; molte di esse rese rotabili. Successivamente fu aperta una via tra Campo e Procchio, e ultimata quella da Portoferraio a Marciana. Può dirsi insomma che l'Isola più non manchi di comode comunicazioni tra il capoluogo e i principali borghi e castelli delle quattro Comunità; si cerca anzi di aumentarle progressivamente.

Ad onta delle predette facilitazioni non hanno gli Elbani commercio interno, mancando di mercati settimanali e di fiere annue: due o tre soli negozianti mandano da Portoferraio nelle località più popolose *pannine* e *telerie*. Nei trascorsi tempi tenevasi in quella città, sul cadere di Ottobre, una grossa fiera di coralli, alla quale accorrevano i mercatanti di Livorno, di Genova, di Napoli, e degli Stati Pontificj, perchè le barche coralline provenienti dalla Berberia e dalla Sardegna portavano di tal

genere gran copia in quel porto; basti il dire che ai tempi del P. Pini, nel 1777 cioè, approdarono lui presente oltre a dugento feluche napoletane, reduci dalla pesca del corallo fatta in Sardegna. Dopo la riunione dell' Elba all' Impero francese cessò la fiera, e le coralline presero fino d'allora l'uso di portare quel prodotto direttamente a Livorno.

§. 2.

MONETE, PESI, MISURE

Può suppersi che gli Elbani coniassero monete in tempi anteriori al dominio di Roma. Thiebaut ne cita e descrive quattro di rame, da lui vedute, della grandezza e forma di un triente romano: rappresentava la prima in un lato una rota a sei raggi, e nell'altro un'ancora con diverse lettere credute etrusche, e interpretate per *ilva*: la seconda aveva in una parte una rana e nell'altra l'ancora colle stesse lettere: la terza non portava che la sola impronta dell'ancora: la quarta finalmente presentava una testa umana con elmo, e nel disotto la prua d'una nave con lettere, forse significanti anch'esse *ilva*. In questi ultimi anni un'altra moneta fu ritrovata, con testa umana coperta d'elmo caudato, e nella parte opposta con prua di nave situata sopra un tridente orizzontale e questo sopra una specie di imbasamento; un'altra della grandezza dei due *soldi toscani* aveva da un lato un cornucopio, e dall'altro diverse figure alterate dall'erosione. Si resta nell'incertezza se quelle ed altre monete consimili fossero coniate nell'Elba: sembra più probabile che ve le portassero le

popolazioni Etrusche, abitatrici in allora delle vicine toscane maremme.

Certo è che i *pesi pubblici* sono stati da epoca immemorabile i medesimi usati in Toscana: non può dirsi però altrettanto delle *misure*, diverse assai l'una dall'altra nei differenti luoghi.

(a) *Pesi*

La *libbra*, l'*oncia*, e il *denaro* hanno il valore medesimo dato loro per convenzione in Toscana. La *salma* pel sale è di *libbre* 1700; il *rubbo* per le acciughe, le sardine, la pasta di Genova ec. equivale a *libbre* 25; il *cantaro* Elbano è di *libbre* 160, cento libbre meno del Napoletano; il *cento* per la miniera di ferro equivale, come altrove fu detto, a *libbre* 33,333 e $\frac{1}{3}$; il *moggio* da calce è di *libbre* 1200.

(b) *Misure di Superficie*

Il *miglio*, la *pertica*, la *canna*, il *braccio* sono misure di tipo toscano. Le vigne si misurano a *centi*: in tutta la parte orientale dell'Isola un *cento* equivale a 600 viti; nel Marcianese a viti 800: dividesi il cento in *ordini*; ognuno di questi è di 6 viti nel territorio orientale dell'Isola; di 8 viti nell'occidentale.

La *saccata* degli Elbani è, come in Toscana, una misura pel terreno seminativo, la quale si estende a quanto può seminarsene con un sacco di grano: la loro *quara* equivale a uno stajo ben colmo. Vuolsi aggiungere che i marinari per misurare le profondità dei seni marit-

timi, le scandagliano a *passa*; misura equivalente a tre braccia, perchè lunga quanto le due estremità superiori di un uomo di giusta proporzione, orizzontalmente distese.

(c) *Misure di capacità*

Usano gli Elbani il *sacco* lo *stajo* il *mezzo stajo* il *quarto* ec. come nelle altri parti del Granducato: la loro *quara* per granaglie equivale ad uno *stajo* avvantaggiato, come di sopra avvertimmo, e vien suddivisa in quattro parti eguali dette *quache*. Il *sacco da sale* ne contiene libbre dugento: il *tombolo* adoperato per lo stesso genere può contenerne da 240 a 250 *libbre*, secondo il suo maggiore o minor peso.

La *tonnellata* è misura proporzionale, indicante la capacità dei bastimenti per regolarne il carico: equivale a 20 *sacca*. Il *barile grosso* da vino, adoperato nel Marcianese, contiene 48 fiaschi di liquido di *libbre* 6 per fiasco: dividesi in *dodici parti*, dette *zucche*. Il *barile piccolo*, usato negli altri luoghi dell' Isola, è capace di sole *libbre* 120 di liquido. Il *barile da olio* è lo stesso in tutta l' Isola, e ne contiene *libbre* 80.

§. 3.

COMMERCIO MARITTIMO

Il solo Mare è quello che dà un qualche impulso all'industria popolare ed al traffico commerciale degli Elbani: offre infatti ricco prodotto di pesca; serve di facil mezzo pel trasporto dei pochi generi soprabbondanti,

ed apre vasto campo agli indigeni per mettersi in comunicazione collo straniero. Nei trascorsi tempi restringevasi il commercio marittimo al trasporto di poco ferro e di piccola quantità di vino: l'Isola va debitrice all'esempio energico dato da tre privati nell'animare la marina mercantile, ciascheduno nei luoghi di loro nascita e domicilio: il Cav. Francesco *Braschi* diè vita ed anima alla marina di Marciana; Giuseppe *Scappini* a quella di Rio; Francesco *Mibelli* all'altra di Campo. Da pochi anni incominciò quindi a svolgersi il genio pel commercio: si apersero ormai comunicazioni dirette col Genovesato, collo Stato Pontificio, con i Reami di Napoli, di Francia e di Spagna, con i porti del Levante, e perfino coll'America. Molti bastimenti a vele latine e quadre solcano arditamente mari loutani, da molti padroni di navi non conosciuti in addietro nemmeno di nome. In tal commercio trovano di già impiego circa a 2000 persoue; 30 *capitani* cioè; 450 *padroni*; e oltre a 1470 *marinari*. A schiarimento di quest'articolo valga il seguente *prospetto*.

PROSPETTO DELLA MARINA ELBANA

MARINE	Bastimenti di alta portata	Uomini	Bastimenti minori	Uomini	Barche pescherecce	Uomini	Barchette e Gosai	Uomini	OSSERVAZIONI
Portoferraajo. .	—	—	42	66	4	24	44	39	I Bastimenti di alta e grossa portata sono quelli che oltrepassano le cinquanta tonnellate, e caricano perciò più di 1000 Sacca, e che intraprendono lunghi viaggi.
Marciana . . .	8	80	51	306	24	139	5	15	
Campo	—	—	44	65	6	24	3	9	
Lungone	—	—	8	43	7	48	5	15	
Rio	24	245	30	240	8	43	7	22	
<i>Totale</i>	29	325	145	780	49	278	34	100	

E qui giova lo additare i *diritti di ancoraggio* che pagansi nei porti di Portoferraajo, Marciana, Campo, Lungone, Rio e nelle altre marine dell' Isola, prevenendo che nella tariffa che si riporta sonovi delle modificazione per i bastimenti da semplice trasporto di carbone e legna da ardere, e per quelli di bandiera estera, i quali partiti essendo da un Porto Toscano, abbiano fatto entro 40 giorni un solo viaggio, senza aver passato Civitavecchia a levante o Genova a ponente del Littorale Toscano, mentre in tali casi quelli di Bandiera Toscana sono esenti da ogni dazio.

TARIFFA DEI DIRITTI DI ANCORAGGIO DEI PORTI E MARINE
DELL' ELBA

Per Bastimenti di vela latina di bandiera estera

Da	1 a . .	Sacca	200	Lire Tosc.	1	—	—
"	201 a	"	300	"	1	10	—

Da 301 a . . . Sacca	400	Lire Tosc.	2 10 —
401 a . . . „	500	„	3 10 —
501 a . . . „	600	„	5 — —
601 a . . . „	800	„	7 — —
801 a . . . „	1000	„	10 — —
1001 a . . . „	1200	„	12 — —
1201 a . . . „	1400	„	14 — —
1401 a . . . „	1600	„	16 — —

oltre la portata di Sacca 1600, la metà dell'ancoraggio dei Bastimenti di vela quadra di egual portata.

Pei Bastimenti di vela quadra di bandiera Estera

Da 1 a . . . Sacca 800 il quantitativo stabilito per i Bastimenti di vela latina di egual portata.

Da 801 a . . . „	1000	Lire Tosc.	12 10 —
1001 a . . . „	1200	„	18 — —
1201 a . . . „	1400	„	25 — —
1401 a . . . „	1600	„	30 — —
1601 a . . . „	1900	„	35 — —
1901 a . . . „	2200	„	40 — —
2201 a . . . „	2500	„	45 — —
2501 a . . . „	3000	„	50 — —
3001 a . . . „	3500	„	60 — —
3501 a . . . „	4000	„	70 — —

e così per qualunque maggior portata l'ancoraggio si aumenta di Lire dieci per ogni 500 Sacca.

Pei Bastimenti di vela latina e quadra di bandiera Toscana

Da 1 a . . . Sacca 500 Lire Tosc. — — —

Da 501 a . . . Sacca indeterminate la metà dell'ancoraggio fissato sopra, secondo le loro rispettive portate.

È da avvertirsi che ogni 20 sacca formano una *Ton-*
Isole del Grand. di Toscana Vol. xii. 10°

nellata, e che i Bastimenti i quali a Rio si portano a caricare del ferro, devono pagare all'Amministrazione della Miniera una pezza per cadauno a titolo detto di *Bandiera*.

§. 4.

GENERI DI ASPORTAZIONE, D'INTRODUZIONE E DI TRANSITO

Nonostante che il prospetto della Marina sopra riportato non offra idea molto svantaggiosa dello stato del commercio marittimo, non è perciò che tolta via questa sorgente di ricchezze non possa aumentarsi. Portoferraio che ha un porto e una darsena, vasti e sicurissimi in ogni stagione, magazzini e locali per arsenali, non conta un solo bastimento di vela quadra, ed i pochi latini chiamati *Mistici* non si occupano che del piccolo *cabottaggio*, cioè non effettuano che per altrui conto e commissione i trasporti dal vicino Livorno dei generi di prima necessità pel consumo dell'Isola; mentre Campo, Rio, e soprattutto Marciana, trafficano con bastimenti di alta portata colla Francia, la Spagna, il Levante e l'America, di dogherelle, di scorza, legna da ardere, e carbone; colla Toscana, lo Stato Pontificio, il Genovesato e Napoletano di calcina forte, legno da ardere, e di generi di prima necessità, come grano, vino, olio, paste ed altri articoli, sebbene debba distinguersi ciò che costituisce l'*asportazione*, l'*introduzione*, e il *transito*.

Si *asportano* i seguenti generi nelle rispettive quantità e valore:

GENERI DI ASPORTAZIONE

GENERI	QUANTITA'		VALORE IN LIRE TOSCANE	OSSERVAZIONI
Vino	<i>Barili</i>	90,000	360,000 — —	
Aceto	"	568	2,272 — —	A questa quantità di aceto devonsi aggiungere barili 400 che sono rimasti com- presi nel vino, perchè pro- dotto dal vino andato a male.
Miele	<i>Libbre</i>	8,000	2,666 13 4	
Cera	"	4,000	4,666 13 4	
Castagne	<i>Sacca</i>	4,000	6,000 — —	
Frutto	—	—	4,775 6 8	
Erbaggi	—	—	3,000 — —	
Agrumi	—	—	600 — —	
Seta (<i>bossoli</i>)	<i>Libbre</i>	400	466 13 4	Tutto il prodotto.
Legna da ardere	"	4,000,000	3,333 6 8	
Ferri greggio	<i>Centi</i>	2,000	582,000 — —	È tutto il prodotto giacché all'Elba non sonovi <i>ferri fusori</i> .
Terre bolari	<i>Libbre</i>	400,000	4,000 — —	Tutto il prodotto.
Calce forte	<i>Moggia</i>	200	4,000 — —	
Sal marino	<i>Sacca</i>	24,082	405,742 — —	Se ne mandano in Toscana sacca 46,582, all' Estero 7,500.
Sal tartarico	<i>Libbre</i>	25,000	3,500 — —	Tutto il prodotto.
Tonno	"	358,000	74,600 — —	
Acciughe	"	38,000	5,666 13 4	È tutta la pesca perchè nel- l' Isola consumansi acciughe provenienti da Li- vorno.
Sardine	"	39,000	2,600 — —	
Pesce diverso	"	220,000	55,000 — —	
Conserva di Pomodoro	"	6,000	3,000 — —	Tutto il prodotto perchè ogni particolare la fa per proprio consumo.
Carbone da Fabbri	"	200,000	3,608 6 8	È tutto il prodotto poichè all'Elba si consuma carbo- ne delle Maremme Toscan- e.
	<i>Totale Lire</i>		4,249,497. 43. 4	

Escluso il solo vino e le legna da ardere, tutto può dirsi che *s'introduca* nell' Isola; generi di vitto cioè, e manifatture di ogni specie.

Nessun commercio di *transito* esiste, perchè non trovandosi nell' Isola Lazzeretti, e non essendovi conseguentemente spurgo e sconto di lunga contumacia, tutti i legni provenienti dall' estero, e gli indigeni stessi, sono costretti approdare con le navi alla rada del vicino Livorno, mentre i vasti e sicuri porti dell' Elba non sono popolati che quando imperversano le procelle (7).

§. 5.

PREZZO ORDINARIO DEI GENERI PIÙ NECESSARI

Il valore dato ai generi, nel Prospetto generale delle rendite territoriali e industriali, è quello che all' ingrosso hanno, un'annata per l'altra, nell' Isola; resta a vedere il prezzo ordinario dei principali generi ed oggetti di uso domestico, acquistandoli a minuto. La seguente *Tabella*, formata sopra i prezzi annualmente correnti in Portoferraio, poco o nulla differisce dai prezzi che corrono in tutta l' Elba.

**PREZZO MEDIO ORDINARIO DEI PRINCIPALI GENERI
ED OGGETTI DI USO DOMESTICO**

G E N E R I	Q U A N T I T A'	V A L O R E I N L I R E T O S C A N E			
		<i>lire</i>	<i>sol.</i>	<i>leu.</i>	
P A N E	bianco	la libbra	»	3	4
	scuro.	»	»	2	4
F A - F A - R I N A	di grano.	»	»	4	»
	di grano turco	»	»	2	»
P A R I - N A C C I	patate	»	»	1	»
	riso	»	»	4	»
L E G U M I	fave	il secco	8	»	»
	fagioli	la libbra	»	3	»
	piselli	»	»	2	8
	ceci	»	»	2	»
	lenticchie	»	»	2	»
	cicerchie	»	»	1	8
V I N I	dell' Elba <i>comune</i>	il fiasco di libbre 6	»	8	4
	detto <i>scelto</i>	»	1	3	4
	detto <i>in bottiglie</i>	la bottiglia	2	»	»
C A R N I	forestiero	»	2	»	»
	di bove	la libbra	»	6	8
	di vitella	»	»	8	»
	di vacca.	»	»	6	8
	di agnello	»	»	6	8
	di castrato	»	»	6	8
	di capra.	»	»	4	8
	di porco <i>fresche</i>	»	»	8	»
dette <i>salate</i>	»	»	10	»	

SEGUE IL PREZZO MEDIO ORDINARIO DEI PRINCIPALI GENERI
ED OGGETTI DI USO DOMESTICO

G E N E R I		Q U A N T I T À	V A L O R E I N L I R E T O S C A N E		
			l i r e	s o l .	d e n .
P O L L A M E E U C C E L L A M E	polli grossi	il pajo	3	16	8
	detti piccoli	»	2	»	»
	piccioni	»	1	16	8
	ocche	per una	2	13	4
	anitre	»	1	6	8
	tacchini	la libbra	»	6	8
	uccellame grosso	per uno	»	15	»
	tordi	il mazzo di sei	»	16	8
uccellame minuto	il mazzo di cinque	»	5	»	
P E S C E	pesce fine	la libbra	»	13	4
	detto ordinario	»	»	6	»
	beccalà bagnato	»	»	4	»
	stoccafisso bagnato	»	»	3	»
	sermone salato	»	»	10	»
	tonno fresco	»	»	3	4
	detto sott'olio	»	1	»	»
	accughe salate	»	»	6	8
	sardine salate	»	»	4	»
	pesce marinato	»	»	11	»
O V A , L A T T E E F O R M A G G I	ova	la dozzina	»	13	4
	latte	la boccetta di once 6	»	1	»
	burro	la libbra	1	3	4
	ricotte	il pajo	»	1	8

SEGUE IL PREZZO MEDIO ORDINARIO DEI PRINCIPALI GENERI
ED OGGETTI DI USO DOMESTICO

G E N E R I	Q U A L I T A'	VALORE IN LIRE TOSCANE			
		lire	sol.	den.	
OVA, LATTE E FORMAGGI	formaggio <i>del paese</i> . . .	la libbra	»	6	»
	detto <i>forestiero</i> . . .	»	1	»	»
	detto <i>di maremma</i> . . .	»	»	10	»
	detto <i>salato</i>	»	»	6	»
GENERI DIVERSI OLJE GRASSI	olio <i>di prima qualità</i> . . .	il fiasco di libb. 5 ¹ / ₂	3	16	8
	detto <i>di seconda qualità</i> . .	»	»	13	4
	sevo	le libbre 100.	30	»	»
	lardo	la libbra	»	10	»
GENERI DIVERSI	aceto	il fiasco di libbre 6	»	8	4
	sale	la libbra	»	1	»
	miele	»	»	8	»
	sapone	»	»	10	»
	castagne	il sacco	6	13	4
COMBU- STIBILI	legna <i>da ardere</i>	le libbre 1000.	4	13	4
	carbone	le libbre 100.	2	»	»
	brace	lo stajo	»	4	»
GENERI COLONIALI	succhero <i>di prima qualità</i> . .	la libbra	»	11	8
	detto <i>di seconda qualità</i> . .	»	»	8	4
	detto <i>di terza qualità</i> . . .	»	»	7	4
	caffè <i>di prima qualità</i> . . .	»	»	18	4
	detto <i>di seconda qualità</i> . .	»	»	13	4
	cioccolata <i>di prima qualità</i> .	»	3	6	8
detta <i>di seconda qualità</i> . .	»	»	18	4	

SEGUE IL PREZZO MEDIO ORDINARIO DEI PRINCIPALI GENERI
ED OGGETTI DI USO DOMESTICO

	G E N E R I	Q U A N T I T À	VALORE IN LIRE TOSCANE		
			lire	sol.	den.
GENERI COLONIALI	pepe	la libbra	»	13	4
	cannella.	»	4	»	»
	garofani	»	3	»	»
OGGETTI DI VESTIARIO	scarpe gross.	il paio	10	»	»
	dette fini	»	5	»	»
	stivaletti	»	14	»	»
	troubetti	»	8	»	»
	cappelli di 1. qualità (felpe).	l' uno	10	»	»
	detti di 2. qualità . . .	»	6	»	»
	detti di paglia	»	2	13	4
	penni sovraffini.	il braccio	18	»	»
	detti fini	»	11	»	»
	detti ordinari	»	8	»	»
	detti ordinarissimi . . .	»	6	»	»
	tele di lino fini	»	2	10	»
	dette ordinarie	»	1	3	4
	bordati in colori di filo . .	»	»	15	»
	detti di cotone fini . . .	»	1	»	»
	detti di cotone grossi . .	»	»	16	8
tele di canape fini	»	»	16	8	
dette ordinarie	»	»	8	4	
dette ordinarissime . . .	»	»	5	»	
stoffe di seta e rasi	»	»	4	»	

SEGUE IL PREZZO MEDIO ORDINARIO DEI PRINCIPALI-GENERI
ED OGGETTI DI USO DOMESTICO

	G E N E R I	Q U A N T I T À	V A L O R E I N L I R E T O S C A N E		
			l i r e	s o l.	d e n.
OGGETTI DI VESTIARIO	stoffe inferiori	il braccio	2	6	8
	fattura di un abito.		26	13	4
	— di un paio pantaloni		2	13	4
	— di un panciotto		2	6	8
	— di una giacchetta		2	13	4
	— di una camicia		4	"	"
	— di un abito da donna		5	"	"
	— di un cappello da donna		3	6	8
FIGIONI	— di un busto		2	13	4
MATERIALI DA COSTRUZIONE E UTENSILI	pigioni annue delle migl. case	un quartiere	320	"	"
	— di piccole case	"	120	"	"
	sassi da costr. portati al posto	lo scaudeglio	4	"	"
	pietre portate al posto	il braccio quadro	1	3	4
	mattoni	il migliajo	28	"	"
	calce	il moggio	6	"	"
	gesso colto pestato e macinato	ogni libbre 100.	1	6	8
	chiodame	la libbra	"	8	4
	utensili di ferro	"	1	"	"
	— di rame	"	2	"	"
	— di terra <i>fine</i>	l'uno	"	7	"
	— di terra <i>ordinaria</i>	"	"	3	"
legname <i>da fabbriche</i>	il traivo	28	"	"	
— <i>da costruz. per bastimenti</i>	il piede cubo	4	"	"	

COROGRAFIA DELL'ISOLA DEL GIGLIO

§. 1.

POSIZIONE DI QUEST' ISOLA E SUO ASPETTO

Dopo l' Isola dell' Elba , primeggia questa del *GIGLIO* sopra tutte le altre dell' Arcipelago toscano. Trovasi in faccia al Promontorio Argentaro , a ponente del medesimo , da esso distante dieci miglia circa. Presenta una forma bislunga con due opposte punte , una volta a tramontana , l' altra a scirocco : un promontorio , sporgente in mare in faccia a maestro , viene a formare l' ampio seno chiamato *Golfo del Campese*. La superficie territoriale di quest' Isola è al tutto montuosa ; non s' incontrano che anguste vallicelle tra i monti più elevati. La sua maggiore larghezza , dal così detto *Porto* sino alla Punta della salina , può valutarsi *miglia quattro* , facendo passare la retta liena sulle scabrosità dei monti : la maggior lunghezza , dal Capo Fenajo al Capo Rosso , è di circa *miglia sette* : alla sua circonferenza o *perimetro* suole assegnarsi una estensione di *miglia diciotto*. Dai predetti dati ne consegue una superficie di circa *cinque miglia quadrate toscane*.

§. 2.

PRODOTTI NATURALI

L' ossatura dei monti costituenti quest' Isola è per la massima parte di formazione *granitica*. Quelle rocce

presentano un fondo cinereo chiaro screziato da frequenti macchiette nere di mica, e in special modo ove sono più dirupate. La loro superficie d'ordinario è friabile, perchè sfacelata per ossidazione delle particelle ferruginee della mica, che ritrovasi disfatta in sabbia feldspatica di rubicondo colore, e talvolta giallastro. In alcune località però quel granito è durissimo, e si mantiene costantemente compatto, specialmente presso il Porto, e alla Punta del Castellare, ove prende un fondo verdastro, formante carattere specifico per gli scultori.

Sul dorso dei monti il celebre geologo Brocchi trovò quelle rocce intersecate da filoni di un *granitello*, a grani assai più minuti: il suo colore è biancastro; la spezzatura ineguale. Entro il medesimo sono racchiuse le tanto note e belle *tormaline nere*, accompagnate da pittoreschi gruppi di *quarzo ialino* di ragguardevole volume. In quei filoni di granitello si trovano altresì certi nuclei di fosco colore, compattissimi, tondeggianti, molto simili alle così dette *anime di sasso*, frequentissime nel Monte Amiata.

Le indicate rocce granitiche sono traversate in qualche luogo da filoni metallici, e segnatamente dal *ferro micaceo*, a piccole ma lucide lamine, nel quale son racchiusi i cristalli di *quarzo*: uno di quei filoni è in un monte detto della *Vena*, per esservi stata aperta, ai tempi del Granduca Francesco I, una miniera di ferro, poi abbandonata, perchè non internavasi nella montagna.

La piccola giogaja che divide l'Isola quasi in mezzo nella sua maggior lunghezza, è tutta di formazione granitica; ma il promontorio occidentale, che si estende dalla Punta delle Salino sino al Golfo del Campese, presenta

una formazione al tutto diversa. Nel gruppo dei suoi monticelli, divisi dalla catena principale per l'interposizione di una angusta vallicella detta *Ortana*, predomina il *calcareao* variamente modificato; ora cellulare e cavernoso; or compatto, e di colore lionato con larghe rilegature di di bianco spato; or grigio cupo della specie fetida; or di tessitura quasi cristallina. Quelle rocce calcaree alternano collo *scisto argilloso* e *galestrino*; e questo prende talvolta i caratteri di un'*allumite*, perchè attraversato da vene di *ferro solforato* e *micaceo*. Un tal fenomeno osservasi principalmente presso la punta più meridionale del Promontorio del *Franco*, designata perciò col nome di *Cava dell' allume*.

I cenni geologici che compendiammo, debbonsi alle accurate indagini del prelodato naturalista Brocchi, che si recò a visitare il Giglio nel 1818. Precedentemente avea tentato di farlo il celebre Abate Fortis, ma gl'*Isolani*, nella loro grossolana ignoranza, giudicatolo un negromante, lo cacciarono a furia di sassi! Fu questo forse il riflesso che indusse il Prof. Giorgio Santi a trascurare la perlustrazione di quell' Isola nella sua non breve dimora intorno al Monte Argentaro. Recentemente fu visitato il Giglio dal Prof. Giuseppe Giuli; il quale dandosi cura di osservare il punto di passaggio dalle rocce stratiformi alle granitiche, non lungi cioè dalla indicata Cava dell' Allume, vide presso l' estremo lembo del lido quello stillicidio di Acqua minerale *acidulo-ferruginosa*, di cui fu da noi dato un cenno nella Tavola Geografico-Fisico-Storica dell' Arcipelago Toscano: sembrò al Prof. Senese che quell'acqua contenga una porzione di *acido libero*, da esso creduto probabilmente il *solforico*, e dei *solfati di ferro*,

di *calce*, di *allumina*, con una certa quantità di *idrociorato di soda*.

I vertici dei monti del Giglio sono affatto sterili, anzi nudi. Sulle prossime pendici vegetano i *lecci*, i *sondri* o *lentischi*, le *mortelle*, le *scope*; più in basso le *sabine*, i *ginepri*. Tra quelle piante naturali trovò il Brocchi il *Lichen roccella* sulla superficie delle rupi granitiche, e specialmente nei luoghi molto prossimi al mare.

Da pochi anni errano per l'Isola le *lepri*, che vennero introdotte da un Giusdicente; così almeno ci fu riferito. Moltissimi sono i *topi* che la infestano: i pochi altri mammiferi sono di specie domestica, e ne sarà perciò parlato altrove. Non vi si trovano altri uccelli stazionari che la *passera*, il *montanello*, e due specie di *falchi*; molte però sono le specie che vi ricompariscono annualmente per passaggio: tra queste i *colombacci* o *colombi salvatici* in gran numero, le *colombelle*, le *beccaccie*, i *tordi*, i *merli*, le *lodole*, le *quaglie*. Il mare che bagna le coste dell'Isola, è ricchissimo di pesce; vi sono in gran copia grosse *triglie*, *aliustre*, *dentici*, *ombrine*, *naselli*, *lucchi imperiali*, e moltissime altre specie e varietà. Dopo il Giugno vi si fanno vedere delle *foche*.

§. 3.

ABITANTI

Le forme fisiche degli abitanti del Giglio non differiscono da quelle dei Toscani domiciliati nella già Senese Provincia; sono anzi migliori, e per la sveltezza della persona e pel colorito, in grazia forse della consuetudine

dei Giglesi di non contrarre matrimoni che tra di loro, tranne il caso raramente avvenuto di un qualche Genovese o Napoletano, che presa moglie nell' Isola vi fermò poi il domicilio.

Vuolsi avvertire che questi Isolani, nella preferenza delle parole rassomigliano notabilmente gli abitanti della Provincia superiore di Siena; ed a tal proposito è da notarsi, che alcune donne, uniche superstiti della famiglia Cuziani, furono legalmente riconosciute in questi ultimi anni eredi del giuspatronato di un beneficio della Cattedrale di Siena, doppia riprova che per la massima parte almeno la popolazione del Giglio è di Senese origine.

Da indagini accuratamente fatte sul diverso stato della *Popolazione* in quest' Isola, ne conseguirono differenze notabilissime. Nel 1745 il numero degli abitanti non oltrepassava gli 860; nel 1821 ascendevano ai 1153; nel 1825 ai 1283; nel 1828 ai 1542. Ma dopo il 1830 se ne contavano 1502, risaliti poi nel 1836 fino ai 1530. Attualmente può vedersene l' aumento nel seguente

PROSPETTO DELLA POPOLAZIONE DEL GIGLIO
NELL' ANNO 1842.

Impuberi N.° 323	Impubere N.° 309
Adulti " 317	Adulte " 214
Coniugati " 308	Coniugate " 308
Eccl. Secolari " 19	
Eterodossi " 1	<u>Totale N.° 831</u>
<u>Totale N.° 968</u>	Numero delle Famiglie 389.

Totale generale N.° 1799.

Fu disopra dato un cenno delle vantaggiose forme fisiche dei Gigliesi: presenta infatti la gioventù florido aspetto e notevole robustezza di fibre, sebbene sottoposta a penosissime fatiche per la massima parte dell'anno. La difficoltà dell'accesso dal porto al castello gli costringe a portare per quell'ertissima via pesi straordinari; e ciò nondimeno nella classe maschile sono moltissimi gli ottuagenari, poche invece le femmine che oltrepassino i settanta anni. Ciò provenne, in passato almeno, dalla doppia fatica cui esse venivano assoggettate; stantechè dopo aver passata l'intera giornata in faticosi lavori campestri, dovevano nella notte macinare a mano il frumento necessario ai consumi della famiglia, e ciò fino dall'età troppo tenera di anni tredici. Un tale uso indiscretissimo era comune anche nelle famiglie più agiate; modernamente si è rilasciato alle donne più indigenti, retribuendo loro dalle quattro alle sei *crazie* (*centesimi 42*) per la macinatura di ogni stajo.

Predominano in generale tra i Gigliesi le *malattie di petto*, infiammatorie e croniche: derivano le prime dal dover praticare discoscesi e pessimi sentieri, producenti nella macchina copiose traspirazioni, represse di repente da impetuosi venti: succedono le altre all'operazione laboriosissima dei molini a mano. Tra i fanciulli regnano le *febbri verminose* e la *tabe meseraica* in conseguenza dei cattivi cibi, tra i quali anche il pesce fresco senza condimenti, e dall'uso di torbide acque, specialmente in certe stagioni dell'anno.

I Gigliesi non commettono quasi mai gravi delitti, perchè sono tutti piccoli possidenti, e laboriosi, e frugali. Oltre di ciò moltissimi sono addetti alla milizia, e verreb-

bero quindi aspramente puniti, senza possibilità di sottrarsi al gastigo; che l'Isola non permette nè di nascondersi, nè di fuggire. Ma la mancanza quasi totale dell'istruzione gli rende assai superstiziosi, e ben poco amici delle virtù sociali e domestiche, non essendo sfuggita a disappassionati osservatori una notevole mancanza di reciproco affetto tra i più stretti congiunti.

Le loro più notabili *costumanze popolari*, in occasione di ricorrenze domestiche e sociali, si riducono alle presenti. Allorquando resta conclusa una trattativa di *matrimonio*, i due sposi sono accompagnati alla chiesa e ricondotti alle loro abitazioni dai loro parenti, in mezzo a rauchi ma lieti suoni, e sotto una pioggia di confetture. Alla sposa vien donato in chiesa un'anello dai più stretti congiunti e dagli amici di famiglia: dopo la cerimonia nuziale è dato a questi dallo sposo un rinfresco di paste e di vini dell'Isola. Nelle ore pomeridiane suol farsi nella pubblica piazza, a suono di tamburo, il così detto *ballo corrente*, danza moresca molto simile alla *galoppata*: a quella ricreazione popolare succede nella sera una festa di ballo. Nella domenica successiva comparisce la sposa vestita con tutta eleganza, ed è condotta alla chiesa dalla consueta comitiva; dopo le sacre funzioni pomeridiane va al passeggio in compagnia dello sposo: si avverta che in quei primi otto giorni sono dispensati ambedue da qualunque lavoro. In occasione di *battesimo* il compare e la comare gettano confetture nel riportare il neonato dalla chiesa alla casa della puerpera: è obbligo del padre di invitare a un rinfresco i parenti e gli amici.

Allorchè un isolano è colpito dalla *morfe* si riuniscono in sua casa congiunti ed amici, vegliando presso il cada-

vere nella recita di preghiere: di tratto in tratto si dà riposo agli oranti con cibi e larghe bibite di vino. Le spoglie mortali del defunto sono accompagnate alla chiesa ed al cimitero dalle lacrime dei congiunti, che le fan cessare dopo la sua tumultazione. Il bruno delle donne consiste nel color nero della pezzola portata in capo, e ciò per alcuni mesi; quello degli uomini in non radersi la barba, per un eguale spazio di tempo: gli abbrunati non intervengono a verun divertimento.

Le ricorrenze di *annue solennità* sono festeggiate dal popolo con palj diversi; di uomini cioè a piedi; di somari con fantino; di regate: nella piazza pubblica si danza alla moresca col *ballo corrente*. E questo spesso ripetesi durante il *Carnevale*, ma nella sera si fanno feste di ballo. Anche le maschere compariscono in pubblico nelle sole ore vespertine: nell'ultimo lunedì della predetta stagione, mentre i giovani d' ambo i sessi si trattengono in liete danze, gli ammogliati, detti allora i *Vecchi*, si recano in brigata, non senza strepito ma rispettando sempre il buon ordine, a far visita alle comitive dei giovani danzanti: alla loro comparsa vengono loro cedute le donne, e dopo aver ballato con esse un trescone, accettano quel rinfresco di vini che d'ordinario loro vien dato, indi passano a far visita in altre case. Chiuderemo quest' articolo con avvertire, che i Gigliesi amano il *giuoco*, ma non passionatamente; quello delle *boccie* in estate, l' altro della *buchetta* nei mesi invernali. Nelle famiglie si giuoca con carte la *bazzica*, la *briscola*, i *tressette*: nelle bettole si giuoca il fiasco al *tocco*; equivalente al *pari e caffo*, secondo che risulta dal numero dei diti, stesi a un tempo dai due giuocatori.

NOTIZIE STORICHE

Poche notizie civili e politiche di quest'Isola sopravvissero alle distruzioni del tempo. Si è conservata la memoria che gli antichi la chiamarono *Igilium*; è noto altresì che Domizio Enobarbo veleggiò sino a Marsilia con sette navi leggiere governate da marinari Gigliesi e Cossani, perchè Giulio Cesare prese di ciò ricordo nel suo scritto intorno alla guerra civile. Nei secoli successivi non trovasi più menzione alcuna di quest'Isola nelle storie: ai tempi di Rutilio Numaziano una schiera di degenerati cittadini di Roma riparava nel Giglio, spaventata dalla ferocia dei barbari discesi a invadere l'Italia, ed era accolta dagli Isolani con benigna ospitale cortesia: quando ciò accadeva, nel quinto secolo cioè dell'era volgare, le pendici di quei monti erano tutte vestite di piante arboree, e a una certa distanza ne rendevano ridente l'aspetto.

Ignorasi se nel ferreo dominio dei Goti e dei Longobardi anche i Gigliesi restassero condannati a gemere sotto il loro giogo. Certo è che nelle invasioni dei non men barbari Franchi, accaduta sul cominciare del sec. IX, Carlomagno donò arbitrariamente al monastero delle *Acque Salvie*, poi detto delle *Tre Fontane*, le isole del Giglio e di Giannutri, con cento miglia di mare; ciò almeno deducesi da vetusti documenti conservati negli archivi di quell'antica Abbazia. Poco dopo la metà del secolo decimoterzo, nel 1269 cioè, l'Abate delle Tre Fontane investì di quei suoi feudi il Conte Ildebrandino di Sovana, con diritto di successione nei suoi figli ed eredi, per l'annuo tributo di alcuni

fiorini, e salvo il pagamento di un laudemio da rinnovarsi ogni venticinque anni: simultaneamente si riserbò la giurisdizione ecclesiastica, che i successori tuttora conservano. Senonchè deducesi da ciò che lasciò scritto il Villani nelle due cronache, che i Pisani si erano ormai resi padroni di quest' Isola: i Fiorentini poterono poi ad essi toglierla nel 1362, ma ne fecero restituzione due anni dopo nei patti di pace fermati in Fucecchio. Dopo il lasso di pochi anni, nel 1406 cioè, caduta Pisa sotto il dominio della Fiorentina Repubblica, anche i Gigliesi restarono a questa soggetti: il loro giuramento di sudditanza venne bensì accompagnato da alcune esenzioni, che prorogavansi di cinque in cinque anni, previo l'annuo tributo di un palio di soli otto fiorini d'oro nella festa di S. Giovanni.

Ma verso la metà del secolo decimoquinto sbarcò a quest' Isola una schiera di soldati dell'armata navale di Alfonso d'Arragona Re di Napoli, per comando del quale vi fu tenuto un presidio dal 1447 fino al 1460. Regnava allora in Roma papa Pio II; il quale datosi a comporre le discordie insorte tra l'Abate delle Tre fontane e la Repubblica di Siena per le loro pretese sul territorio Orbetelano, poté ottenere dal Re Alfonso l'acquisto dell'Isola del Giglio, con Castiglione della Pescaja e le Rocchette di Pian d'Alma, per investirne il nipote suo Antonio Piccolomini di Arragona; questi però ne cedè non molto dopo la Signoria al fratello Andrea Duca d'Amalfi, ed ai suoi eredi e successori. A quei feudatari obbedirono i Gigliesi pel corso di un secolo: nel 1558 Silvia Piccolomini e il di lei marito Indico da Capestrano, con assenso del secondo Filippo Re di Spagna, venderono il feudo alla moglie del Duca mediceo Cosimo I, Eleonora di To-

ledo, per la somma di 32,182 *ducati* napoletani: in tal guisa l'Isola del Giglio, Castiglione della Pescaja e le Rocchette restarono incorporate nel dominio Granducale.

Francesco I, successore di Cosimo, tentò di attivare l'escavazione del ferro nella costa occidentale dell'Isola, ma con meschino successo. Ferdinando I decretò che il Giglio formasse primogenitura a favore del principe ereditario, e se ne intitolano perciò Signori i primogeniti dei Granduchi regnanti. Sul cadere del passato secolo una flottiglia Algerina, fatto un'improvviso sbarco, tentò dare il sacco all'Isola, ma i Gigliesi, dispiegando molta intrepidezza e gran coraggio, forzarono quella ciurma di ladroni a riparare sulle loro navi, non senza perdita di alcuni di essi.

§ 5.

AMMINISTRAZIONE GOVERNATIVA

Risiede nel Giglio un Regio Vicario, la di cui giurisdizione si estende sopra i soli abitanti dell'Isola. Evvi un comandante col grado di Capitano, ed un Sottotenente castellano: il primo è anche deputato di Sanità; dipendono entrambi dal Governatore di Livorno, perchè Comandante del Littorale. Quasi tutti gli uomini del Giglio sono aggregati alla milizia, ed esercitati nel servizio sotto gli ordini del Capitano predetto. Il Regio Vicario riunisce in se anche l'attribuzioni di Cancelliere Comunitativo: l'Ingegnere di Circondario e l'Uffizio del Registro stanno in Orbetello; il Tribunale di Prima Istanza e la Conservazione dell'Ipotecche, ai quali ricorrono gl'Isolani, sono in Grosseto.

Non ha quest' Isola che una sola parrocchia: il Clero è formato; dal parroco che ha il titolo di Arciprete; dal Cappellano e da un Coadiutore; da altro Cappellano che risiede al Porto; dai due Cappellani Regi addetti al servizio degli Oratorj posti nella Rocca e nella Torre del Campese, e finalmente da altri cinque o sei Sacerdoti semplici.

§. 6.

NOTIZIE TOPOGRAFICHE

L'Isola del *GIGLIO* forma Comunità: ne è capoluogo il castello omonimo, posto sopra pendice scoscesa di uno dei più alti poggi. I suoi fabbricati, che oltrepassano di poco i dugento, hanno un recinto murato, e sono difesi da un Forte e da sette Torri: nel Forte è acuartierata un' intera Compagnia di Cannonieri; alcune delle torri hanno cannoni. Una sola porta, che si chiude, dà l'accesso al Castello: partono da essa due vie principali, intersecate da vicoletti. Così il Pretorio come la Chiesa corrispondono sopra piccole piazze; una più vasta, di forma quasi circolare, apresi nell' alta cima al di sopra degli edifizj. La chiesa è ricca di ornati e di arredi: un Oratorio è nel Forte. Di meschina e cattiva costruzione sono le case dei privati, ma la loro posizione sopra una pendice molto inclinata, forma un colpo d'occhio di gradevole aspetto.

Alla falda del monte trovasi il *Porto*, villaggio di circa cinquanta decenti abitazioni, disposte sul mare in semicerchio, e abitate per la maggior parte da napoletani e genovesi. Ivi è una Chiesa succursale ed una cappella militare: il Porto è guardato da una Torre con presidio.

Nella distanza di mezzo miglio esisteva un Lazzeretto, or caduto in rovina: resta in piedi l'antica Torre, essa pure presidiata. Finalmente a *Porto-Campese* si trovano pochi *magazzini*, o capanne di pescatori, con Cappella militare a servizio dei soldati che guardano il torrino ivi posto.

§. 7.

INDUSTRIA DEI GIGLIESI

Sono sole quattro le vie primarie dell'Isola: esse partono dal Porto, dal Campese, da Capo Fenajo, e da Capo Rosso: tutte conducono al Castello; tutte tagliate nel granito, erte, incomodissime. Gli abitanti acquistano in quei tragitti frequenti malattie di petto, che con facilità degenerano in tisi, perchè la loro macchina è debilitata da vita laboriosissima, e dal viziato cibo di sardine mal salate e di cattivo pane, siccome altrove avvertimmo. Che se il grano vien tuttora macinato a mano e grossolanamente, ciò accade per sola cagione della stupida indolenza con cui questi isolani abbandonarono il molino a vento providamente per essi costruito dal G. D. PIETRO LEOPOLDO, e più modernamente anche un molino ad acqua che avea costruito un tale Fra Rocco, già Passionista del Monte Argentaro.

Ma i Gigliesi non si danno pensiero di arti economiche: gli stessi mestieri, indispensabilmente necessarj, sono esercitati da Napoletani, da Genovesi e da alcuni Toscani. Le donne non filano che poca lana per camiciuole da uomini: impiegate anch'esse in lavorj agrarj, debbono poi dar mano alla macinazione del grano. In una sola classe

sono insomma riuniti gli abitanti del Giglio, quella cioè di agricoltori: in questa però meritano l'elogio di assidui ed attivi, stantechè con gravi fatiche debbono trattenere sulle dirupate pendici delle rocce granitiche un sottile strato di terra coltivabile, affinchè le piogge dirotte non trascininino i campicelli e le messi. Con tuttociò manca il *grano* agli ordinarj consumi per quasi sei mesi: copiosa bensì è la raccolta delle *lenti*, dei *piselli*, e degli altri *legumi*: eranvi non pochi *castagni*, ma perirono quasi tutti.

Il *vino* è buonissimo: la sua quantità media annua suole ascendere ai 12,000 *barili*, ma per la massima parte vendesi fuori del Giglio, perchè quegli isolani sono contenti di dissetarsi con acquerello o mezzo viuo, e non in tutti i tempi dell'anno. Dell'*olio* non ne viene estratto annualmente che 12 *barili* al più; non già col mezzo di frantojo, ma schiacciando le olive tra due *sassi*. Gli *alberi a frutta* d'ogni specie godono di prospera vegetazione, e danno pomi saporosissimi: lo *zibibbo* è un prodotto molto utile: l'*uva* detta *insonita* è venduta per mangiarsi fresca, specialmente a quei di Civitavecchia. Per mancanza di terreno non si seminano nè patate, nè lino, nè canapa: i gelsi mancano del tutto; pochissimi sono gli *alveari*.

Questi isolani non hanno bestiame vaccino; in piccolo numero sono i *cavalli*. Vi si contano circa a 200 *pecore* ed altrettanti *majali*; non mancano le *capre*, sebbene oltremodo dannose. I più numerosi tra gli animali domestici sono i *somari*, oltrepassando il numero di 600: questi non costano nemmeno la spesa della ferratura, mentre rendono immensi vantaggi, trasportando del continuo le derrate, gli attrezzi agrarj, i vecchi ed i fanciulli.

COROGRAFIA DELL'ISOLA DI PIANOSA

§. 1.

NOTESE PRELIMINARI

Le condizioni morali di questa nostra umana specie non ne concedono di riprodurre la Corografia di quest'Isola, senza risentirne profonde emozioni! Nel 1832 io la pubblicava nella Tavola XX del mio Atlante Toscano, conchiudendo; *che potevasi con sommo vantaggio ripopolare la Pianosa col mandarvi una colonia, poichè vi si trovano oltre a milleseicento saccate di terreno per cereali, ed altrettanto per uliveti e per vigne; e che provvedendo a una miglior difesa, si sarebbe ottenuto il più utile intento.*

A quel voto, emesso per intimo convincimento di ottimo esito, risposero pieni di alacrità alcuni speculatori Livornesi: la Sovrana Beneficenza accolse con favore, e protesse generosa le istanze che le vennero umiliate per ottenere quell'Isola in enfiteusi, col duplice dichiarato scopo di ripopolarla e ricoltivarla. Nel febbrajo del 1835 l'I. e R. Governo Toscano ne stipulava il contratto con Carlo Stichling, Console Prussiano domiciliato in Livorno, il quale indi a poco costituì una Società in Accomandita per condurre più prontamente ad effetto quell'intrapresa, riserbandosene la direzione.

Sul cadere del 1839 vollero conoscere i soej il frutto delle operazioni fatte, e trovato quasi nullo, uno di essi, più degli altri compromesso pel vistoso numero delle azioni acquistate, accettò la cessione dell'enfiteusi sponta-

neamente fattagli dal Livellare e amministratore; la quale però non venne effettuata, se non dopo aspre vertenze e dispute clamorose. Per dare a queste un termine, fu pronunziato successivamente un lodo da due arbitri ed un arbitratore, nominati di comune accordo: in virtù di quella sentenza il dominio enfiteutico dell'Isola della Pianosa passò nel Conte Carlo Godardo di Schaff-Gotsch, Ministro Prussiano presso la Corte di Toscana: ciò ebbe effetto nel Luglio del 1841; due mesi dopo l'I. e R. Governo sanzionava quel passaggio con pubblico contratto.

Potrà sembrare a taluno che siasi invertito l'ordine delle materie corografiche concernenti quest'Isola, ma non potemmo cedere all'impulso di premettere un cenno dell'intrapresa diretta a ricoltivarla e ripopolarla, non tanto perchè trovasi ora questa in piena attività, come per essere stata da noi originariamente promossa, indi sostenuta e difesa, ed ora affidata alla nostra direzione.

§. 2.

TOPOGRAFIA FISICA

L'Isola di *PIANOSA* è situata tra quelle dell'Elba, di Montecristo e di Corsica: la sua minore distanza dall'Elba è di sole *miglia* nove; ma l'ordinario e più breve tragitto dal suo Porticciuolo alla Marina di Campo, è di circa 15 *miglia* toscane. Nella Tavola Geografico-Storica dell'Arcipelago Toscano, da noi pubblicata nel 1833, le si era dato l'approssimativo perimetro di *miglia* 15, ed una superficie di *miglia* 3 e due terzi: modernissimamente ne fu fatta la misurazione dai Geometri del R. Ufficio del

Catasto, e si trovò che la predetta superficie ascendeva a *quadrati* 3017 equivalenti a *miglia toscane* 3 e tre quarti: la differenza fu dunque piccolissima.

La *Pianosa*, anche dagli antichi chiamata *Planesia*, prese un tal nome dall'essere quasi tutta pianeggiante: non vi si trovano infatti che piccole *prominenze*, primaria delle quali è il poggetto detto di *Gran-Filippo*, dalla di cui cima godeasi una *prospettiva marittima* di sorprendente bellezza. Può considerarsi come un vasto ripiano, elevato bensì sopra la superficie del mare a notevole altezza, quindi le sue coste sono quasi da pertutto inaccessibili, eccetto che dalla parte del Porto e della *Darsenetta*, ed in altre piccole spiagge, alcune delle quali pericolosissime.

L'ossatura del suolo è tutta calcarea; il *travertino* ne costituisce la parte principale: in qualche parte trovasi una specie di *breccia*, assai buona per macini. Ma il *Busching*, ed altri che gli fecero eco, caddero in assoluto errore, scrivendo che in *Pianosa* si trovano marmi e graniti di pregiata varietà, e che nei trascorsi tempi ne furono escavate grosse colonne e trasportate poi in Roma: presso i così detti *Bagni d'Agrippa*, ed altrove, si vedono ruderi di antichi edifizj, con avanzi di opere reticolate marmoree, ma quei materiali vi furono manifestamente trasportati a spese dei Romani. In qualche parte la *calce carbonata* è *conchigliifera*; presso la Cala di S. Giovanni riunisce i caratteri dell'*oolitica*; sul monticello di *Gian-Filippo* è di grana minutissima. Anche nei terreni sciolti predomina il *tufo calcareo*: in qualche parte trovasi a questo unita moltissima *argilla*.

Oltre una portentosa quantità di *olivi*, ora in parte

inselvaticiti ma provenienti da antiche coltivazioni, vegetano nella Pianosa *albatrì* o *corbezzoli*, *sondri* o *lentischi*, *lecci*, *anagiridi*, *sabine*, qualche *carrubbo*, molti *rosmarini*, *grosse scille* marittime, *porri* selvatici in quantità prodigiosa, e piante erbacee di numerose specie e varietà.

Erravano in passato per l'Isola molte *lepri*, che restarono distrutte: vi si sostituirono stoltamente le *martore*, già rese flagello dei pollaj: vi annidavano moltissimi *topi*, ma più non se ne vedono, perchè col rinnovare le coltivazioni, si distrussero i muricelli intersecanti gli antichi campi, e perchè da molti gatti selvatici furono perseguitati. Nelle stagioni di passo dei volatili vi si trovano in quantità incredibile *quaglie*, *lodole*, *tordi*, moltissimi altri uccelli di becco grosso, e *beccacce* ancora: talvolta vi si fermano le *grù*, le *ocche*, ed altri uccelli aquatici di varie specie. Vi si introdussero *pernici* e *fagiani*, propagatasi mirabilmente; se non che chiedevansi del continuo concessioni di poter cacciare, distruggendo poi colla più strana indiscretezza quelle due specie di *padronale privata*; quindi fù forza di pubblicare modernamente il divieto assoluto di qualunque sorta di caccia.

Il clima di quest'Isola è di dolcissima temperatura, e di inalterabile salubrità. Per la sua forma pianeggiante sembrerebbe che fosse predominata e danneggiata da tutti i venti, ma ciò non accade; stantechè il maestrale, il ponente, il libeccio ne percuotono è vero con molto impeto la costa occidentale, ma dalle altissime scogliere vengouo respinti; il tramontano ed il greco-levante, soffiando bassi, oltrepassano di poco l'estremo lembo del lido orientale; gli scirocchi non spirano mai con molta forza.

Le acque potabili non mancano in quest' Isola , poichè oltre vari pozzi , vi si trovano anche alcune fontane. Buona e copiosa è la sorgente che scaturisce in luogo detto la *Botte*: filtrano le sue acque da uno scoglio, mantenendosi perenni anche nelle maggiori siccità, e cadono in un serbatojo escavato per riceverle, ma la distanza di questa fonte dal Porto è di circa tre miglia. Un'altra sorgente detta della *Fogna* trovasi tra il Forte e Cala Giovanna; fluisce nell' oscura profondità di uno scoglio, in cui non si può discendere che con lume acceso: scarsa è la quantità di quest' acqua sebbene perenne, ma se il mare non è in calma vi penetrano le onde, ed allora non può avervi. Una terza sorgente, detta di *S. Giovanni* perchè prossima a quella spiaggia, somministrerebbe essa pure acqua potabile, se non restasse alterata dai flutti marini. Oltre le precitate fonti ed altre piccole scaturigini, si contano sette pozzi distribuiti in varie parti dell' Isola, e tutti escavati a scalpello nel masso calcareo, alla profondità di oltre venticinque braccia. Uno di questi è presso il Forte, e serve anche all' uso dei militari: havvene uno altresì presso la chiesa; era otturato, e fu fatto ora espurgare, ma l'acqua è salmastrosa. Quello detto *del Giudice* è reputato il migliore, ed il più abbondante; un altro chiamato *del Marchese* è prossimo al Casotto di questo nome. Due se ne trovano nel centro dell' Isola, a Sembolello cioè ed alla Grotticoscia; il settimo finalmente fu escavato fra l' Ulivalto e il Campo al Pero. Le acque di questi pozzi, tranne quelle del secondo, se non sono ottime, sono però tutte potabili.

NOTIZIE STORICHE

Non è noto se gli Etruschi abitassero la Pianosa. Le sue prime memorie non oltrepassano l'epoca del triumvirato di Roma. Sesto Pompeo, emulo di Lepido, rivolgendosi alle armi contro la patria, impadronivasi di questa e delle altre Isole circonvicine togliendole ad Ottaviano, col quale fermava poi il patto di restarne al possesso, promettendo bensì di lasciar libera la navigazione e il commercio. Ma la fortuna favoreggiando sempre più gli ambiziosi triumviri, mostravasi altrettanto avversa al nipote del gran Pompeo: pretendesi che Mena suo liberto, lasciato il governo delle Isole, le restituisse per tradimento e contro i patti al potentissimo Ottaviano: ciò avvenne nel 720 di Roma, trentaquattro anni prima della nascita di G. Cristo. Dopo un lasso di altri quaranta Cesare Ottaviano Augusto, divenuto Signore del Mondo ma non delle sue passioni, per compiacere a Livia smaniosa di procacciare la successione imperiale a Tiberio figlio suo e di Claudio Nerone, relegò in Pianosa il nipote Agrippa, col pretesto di correggerlo nei suoi viziosi costumi. Svetonio, Dione, ed altri antichi storici pretesero che Augusto, cambiato consiglio sulla sua successione, o per aver conosciuto il mal talento di Tiberio, o per sembrargli più convenevole di anteporre al figliastro il nipote, sebbene oppresso da grave età e da molesti incomodi, pur si recasse occultamente in Pianosa a visitare Agrippa, e che Livia perciò gli affrettasse poi la morte con un veleno; quasichè si fosse potuto nascondere un così lungo tragitto marittimo dell'Imperatore, o

che fossegli mancata l' autorità di richiamare presso di se con un cenno l' esule nipote! Certo è bensì che quella sventurata vittima dell' altrui ambizione, morto appena Augusto, cadde sotto il ferro di un Centurione divenuto sicario: preludeva Tiberio col comando di quell' assassinio alla tirannide efferata che lo infamò.

Di ciò che accadde in Pianosa sotto il dominio dei Barbari, tacque la Storia: ne è da dolersi; di quei tempi infelicissimi non restano all' Italia altri ricordi che di rubeie, di devastazioni, di atroci insulti all' umanità e alla giustizia. È noto che sul terminare del secolo undecimo alcune città italiane, divenute libere, commisero il funesto errore di armarsi l' una contro l' altra, e tra queste furono delle prime Genova e Pisa. Or sappiasi che nella storia delle lotte sanguinose, rinnovatesi più volte tra quelle due emule Repubbliche dal 1088 fin verso il 1300, ricomparisce il nome di Pianosa; la quale per avventura ebbe a soffrire più di tutte le altre contrade invase da truppe nemiche. Collegatisi da prima Genovesi e Pisani per purgare il Mediterraneo dai Saraceni, vennero alla divisione delle Isole in quelle pugne conquistate, e fu quello il germe dei primi odj che tanto crebbero dipoi, e che per due secoli non si estinsero.

Verso la metà del secolo XII era divenuto pomo di sanguinosa discordia tra le due rivali Repubbliche la fortezza lucchese di Motrone, situata tra Viareggio e Pietrasanta; stantechè i Genovesi vi tenevano mercato, e di consenso dell' amica Lucca vi erano stati costruiti varj edifizj che i Pisani ad ogni modo volevano distrutti. Da ciò nacque aspra pugna, in cui l' oste Genovese e Lucchese sofferses completa disfatta. A questa però fu pari la

vendetta: gli ardimentosi Liguri ben presto ripresero il primato sul dominio marittimo, e il loro console, chiamato Corso, sebbene grave di anni e capitano di sole sette galere, navigò alla volta di Pianosa, pose l'assedio al porto ed alla attigua borgata, ricinta allora di mura e difesa da forte rocca, e mentre una porzione delle truppe da sbarco invadeva l'Isola da un altro lato, ei penetrava da una breccia nel Castello e ne restava padrone. Ma sopraggiungeva l'avviso che una poderosa flotta era partita da Porto-Pisano per sorprenderlo: Corso allora distruggeva i baluardi ed il Forte, e levata l'ancora piegava ad ostro le prue, riparando nelle gole di Bonifazio. Debbesi avvertire, che poco prima di quell'epoca i Pisani aveano preso il partito di infeudare di Pianosa diversi magnati, tra i quali Leone di Conizzo, e che questi cedè poi all'Arcivescovo di Pisa metà dei suoi diritti, contrastati in prima da alcuni Giudici, tra i quali un tale Marchisio, e poi solennemente riconosciuti: ciò deducesi dagli Annali del cel. Muratori.

Nel decorso del secolo XIII si ridestò nuova gara tra i Genovesi e i Pisani, egualmente smaniosi di aver predominio sul Mediterraneo. L'Isola del Giglio, le cui coste restarono cosperse di sangue ligure nella battaglia del 1241, fu testimone di segnalata vittoria riportata dai Pisani; ma presso la rupe della Meloria accader dovea non molto dopo il loro eccidio, sventolando sul Marzocco la temuta insegna di S. Giorgio. Preludio funesto alla totale distruzione della potenza marittima dei Pisani fu intanto la nuova presa di Pianosa. Tommaso Spinola esciva dal porto di Genova nel 1283 con trentaquattro galeazze, anelante di imbattersi in legni nemici. Una furiosa traversia lo respingeva sulle riviere, ma da coraggioso ed esperto navigatore

raccoglieva di fianco il soffio dei libeccî, e riuscivagli di afferrare le coste di Capraja. Di là partiva inosservato alla volta della Pianosa, risoluto di devastarla; stantechè, al dir del Caffaro, era già ripopolata da nuovi coloni, ma di crudele e pessima indole. Forse erano essi infesti alla navigazione dei mercatanti, poichè gli annalisti genovesi asseriscono che anche ai tempi del console Corso, quegli Isolani davano aspre molestie a chi commerciava colla Corsica e colle spiagge romane; ma lo Spinola seppe ben punirli, poichè disceso a terra co' suoi prese la borgata d'assalto, distrusse le nove torri col ferro e col fuoco, e pose in ceppi una gran parte della popolazione. Mentre intanto il capitano genovese stavasene all'ancora, cadde in suo potere una nave su cui si trovarono lettere dirette dal Golfo di Cagliari a Pisa, per domandare scorta a dodici galee cariche di biade e di denaro: a tale avviso Tommaso diè alla vela sull'istante per le acque di Sardegna, predò i legni nemici, e tornò vittorioso tra i suoi Genovesi, i quali fecero poi il resto alla Meloria. Nel soggiacere i Pisani a quella micidiale disfatta, perdettero non solo l'Isola di Pianosa, ma quella ancora dell'Elba, e nei duri patti di pace, da essi fermata con tanta umiliazione nel 1300, fu convenuto colla Repubblica di Genova che essi tornassero benai al possesso delle loro Isole, ma giurando di non navigare per venticinque anni con legni armati, e di *lasciare la Pianosa per sempre incolta e deserta*. Cade qui in acconcio il riferire ciò che leggesi in un istrumento conservato nel pisano archivio dei Roncioni: nell'anno 1284 il Gonfaloniere ed i Magistrati di Pisa, conformandosi alle proposizioni di quell'Arcivescovo, trattarono con Genova un cambio di prigionieri, tra i quali il chierico Tutone di

Chiavari detenuto nelle carceri di Pianosa , perchè fosse restituito il suddiacono Ugolino di Uguccione Vernagalli pievano di quell' Isola , condotto prigioniero in Genova.

Ma le sventure della pisana repubblica , già sì gloriosa , non erano ancora terminate. Dopo aver rinunciato all'impero del Mediterraneo , dopo aver perduti i suoi dominj di Sardegna, è noto che essa cadde sotto il giogo di Jacopo Appiani, e che Gherardo, figlio di quel traditore, la vendè poi quasi all'incanto, riserbandosi Piombino ed altre vicine castella insieme colle Isole dell'Elba, di Pianosa, di Palmajola, e di Montecristo. Quando debbasi prestar fede a un documento che dicesi esistere nell' Archivio capitolare pisano, la Pianosa già ripopolata contro i patti del 1300, era venuta in potere della famiglia *De Leis*, e questa nel 22 Luglio del 1344 la cedè alla casa *Landi* di Corsica, che sborsò a titolo di laudemio una cospicua somma, obbligandosi all'annuo canone di un fiorino d'oro per contratto rogato da Ranieri da Peccioli. Tuttociò potè forse accadere, ma è certo che gli Appiani ne tornarono in qualche modo al possesso. Sul cominciare infatti del secolo XVI, allorchè Giacomo IV Signor di Piombino errava ramingo per l'Europa a domandar soccorso per ricuperare i suoi Stati, il Duca Valentino Borgia che voleva usurparglieli, incominciò colla conquista dell'Elba e di Pianosa, ritenendone arbitrariamente il dominio, finchè la morte di Papa Alessandro VI lasciò privo di soccorsi l'usurpatore, e pose termine all'esilio dell'Appiani, che riacquistò quelle due Isole col rimanente dei suoi dominj.

Verso la metà dello stesso secolo decimosesto il duca di Toscana Cosimo I, nei segreti consigli tenuti in Genova coll'imperator Carlo V, erasi addossata la difesa del lit-

torale di Piombino, attesa l'impotenza e l'imbecillità dell'Appiani; il quale corse infatti a nascondersi con femminile trepidazione, alla prima comparsa delle navi turche capitanate dal Barbarossa. Sicchè il Duca Cosimo attese poi a fortificare quella città e munirla di presidio, aprendo l'animo a fondate speranze, fattegli concepire da Carlo V, di restar padrone di quel territorio e delle isole. Ma le promesse imperiali, sebben comprese con larghi imprestiti, non vennero per lungo tempo attenute; e quando il Duca Cosimo giunse in fine al possesso del piombinese e delle isole, ne fu quasi all'istante dispgliato, per inattesa volubilità di consiglio del vecchio imperatore: il quale tornò più tardi a farnelo depositario e difensore, perchè ricomparvero in quelle acque le navi turche, ma senza consentir mai alla promessa cessione. Videsi infatti nell'estate del 1553 per tutto il canal di Piombino sventolar bandiere ottomanne, e Dragut respinto con sanguinosa perdita dai piombinesi, sul littorale dei quali era disceso, si diè a devastare le coste dell'Elba, mentre Cara Mustafà dirigevasi alla Pianosa con dodici galere. Giunto all'Isola pretese di scendervi dal lato di ponente, ma inutilmente: sopraggiunse allora Dragut stesso con altre galere, e colla guida di un corso furono dirette le prue verso la parte opposta di levante, ove pervenuti i Turchi incominciarono il bombardamento del Porto, con grande spavento ed eccidio di quegli infelici abitanti. Furono essi ben solleciti di spedire ambasceria a Mustafà con offerta di dedizione dell'Isola alla Francia, ma fu risposto con più frequenti colpi di cannone che posero in total rovina i baluardi e la rocca, ed apersero vaste breccie agli aggressori: penetrati questi nell'Isola finirono di devastarla,

e posero in ceppi gli abitanti; così restò distrutta la rocca e la terra di Pianosa, composta allora di circa quarantacinque edificii.

Ritornati gli Appiani dopo molte sventure al possesso dei loro Stati, e lasciando in totale abbandono quest' Isola, avrebbero voluto i Granduchi di Toscana acquistarla o almeno presidiarla; ma i Signori di Piombino vi si opposero costantemente, e così rimase deserta. Debbesi quindi riguardare come un errore di fatto l'asserzione del Thiebaut, che nel 1788 i pirati di Berberia discesero in Pianosa, trovassero vigorosa resistenza in quei coloni, che vinti poi dal numero fossero costretti a cedere, e non men di trecento di essi fossero condotti in schiavitù: in tempi a noi sì vicini quel solo scrittore francese fa menzione di fatto così strepitoso, e di cui nessuno Elbano rammentasi!

Le concitazioni politiche che accompagnarono la rivoluzione di Francia tolsero la Signoria dell' Elba e di Pianosa ai Principi Boncompagni Ludovisi, succeduti all'estinta linea degli Appiani fino dalla metà del decorso secolo. Bonaparte, salito alla dittatura di primo Console, decretando nel Gennajo 1802 la formazione di un Commissariato generale e di un Consiglio, per l'amministrazione governativa delle Isole di Capraja, dell' Elba, di Pianosa e di Montecristo, nominò sette capi luoghi di altrettante municipalità, e da quella di S. Pier di Campo fece dipendere la Pianosa. Rottasi poi la guerra tra la Francia e le altre primarie potenze europee, incominciò ad esser corso il mar toscano da squadre inglesi; una delle quali nel 1808 giunse a predare un grosso bastimento di bandiera francese ancorato sotto la Torre di Pianosa, non ostante il vivo fuoco fatto dal Porto per difenderlo. Fu

forse la resistenza trovata in quest' Isola , che suscitò negli Inglesi il pensiero di distruggere il suo presidio elbano. Nel Maggio infatti del successivo anno 1809 comparvero verso Pianosa una fregata e due *brich* inglesi , dai quali si distaccarono alcune lance con due pezzi di cannone e 150 uomini da sbarco. La difesa della torre fu valorosa ma breve , perchè il comandante restò ucciso da un colpo di fucile, ed il presidio si arrese. I telegrafi dell'Elba avvertirono il militar comando di Portoferraajo di quell'attacco, e il general di brigata *Callier* spedì subito un suo ajutante a S. Pier di Campo con ordine di far imbarcare sulle flughe un soccorso di militari elbani; e questi eludendo la vigilanza del nemico, giunsero fino alle coste di Pianosa, ma trovatala ormai in possesso degl' Inglesi, ritornarono all' Elba. Poco dopo fu fatta saltare in aria la torre , che rimase così quasi affatto distrutta ; una gran parte del presidio fu rimandato all' Elba, indi partirono anche gl' invasori , lasciando quell' Isola deserta. Il generale *Callier* avrebbe voluto porla di nuovo in uno stato di buona difesa, e vi spedì con tal mira un forte distaccamento; si conobbe poi il rischio di sacrificarlo inutilmente, per mancanza di un luogo di ritirata in caso di attacco, e richiamati perciò quei militari a Portoferraajo, restò la Pianosa affatto aguernita e abbandonata.

Nella rovinosa caduta di Napoleone dal seggio imperiale , una sorte più mite di quella che lo trasse poi a S. Elena, lo guidava nel 1814 all' Elba, conservandogli almeno la Signoria di quell' Isola e della vicina Pianosa. In questa ei si recò per ben due volte, e fu sì grata l' impressione eccitata in esso alla vista di quel luogo di delizie, che formò tosto il disegno di mandarvi una colonia agricola. È

vano ora il ricordare i ben noti avvenimenti del suo ritorno in Francia e dell'ultima sua caduta; solamente avvertiremo che il dominio della Pianosa passò nel Sovrano della Toscana, e che le convenzioni subalterne con la Famiglia Buoncompagni Ludovisi, contemplarono soltanto l'indennità dovutale per proprietà tanto demaniali che private della famiglia medesima nell'Elba e sue adiacenze. Giovi frattanto il far conoscere lo stato attuale di Pianosa; le sue passate condizioni agrarie; il progetto concepito da Napoleone per trarne il maggior frutto possibile, e quanto possa sperarsi dal grandioso ed utile tentativo di ripopolarla e ricoltivarla.

§ 4.

NOTIZIE TOPOGRAFICHE

Nella costa orientale che guarda l'Elba ha la Pianosa un piccolo Porto ed una contigua Darsenetta. Il Porticciuolo è chiuso tra due punte, una detta della Teggia, l'altra del Fortino; la piccola Darsena vien circonscritta in un lato dall'area già occupata dall'antico paese, e nell'altro da una naturale scogliera.

Napoleone ebbe a mira principale la costruzione di un Forte, e l'attivazione dei mezzi di una vigorosa difesa; «*Sogna il guerrier le schiere*». Sulla scoscesa rupe della *Teggia*, che si eleva circa 80 piedi sopra il livello del mare, ordinò che fosse costruito un Forte ed una Caserma. Offrendo il vertice dello scoglio una superficie quasi piana colla forma di un trapezio allungato, e con angusta punta spor-

gente in mare, venne ivi eretto il bastione del Forte: nel fosso aperto per isolarlo furono gettati anche i fondamenti della Caserma, ma quel secondo lavoro restò contrariato dal generale Bertrand, quindi dovè poi terminarlo il Governo toscano. Sulla piattaforma del Forte, munita di piccoli cannoni, veglia del continuo una sentinella: nella prossima subiacente Caserma alloggiavano circa a quaranta *Guarda-Coste*, per verità un poco ammassati. A breve distanza, sul declivio orientale della rupe trovansi umide e malsane casette pel Comandante, pel Sergente maggiore, pel Cappellano militare: nel paese diruto sorge isolata una piccola Cappella. In tre angoli estremi dell'Isola vennero costruiti tre Casotti di osservazione e sanitarj; presso la punta del Marchese cioè, a punta Brigantina, e in vicinanza della Cala detta del Cortini; quest'ultimo, che ha la forma di torrino, fù costruito a spese del Livellare. I precitati edifizj sono di proprietà esclusiva del R. Governo; il quale cedendo l'Isola in enfiteusi perpetua, volle riserbarsi uno spazio di terreno per costruzioni di uso militare e sanitario, e ciò non tanto per tutelare il suo alto dominio, come per provvedere alla sicurezza e alla difesa degli abitanti. Nell'attuale calma politica per la parte dei pirati di Berberia, i mezzi di una maggior difesa non sono per verità necessari, potendosi riguardare come sufficiente l'attuale presidio. Esso è composto di un Ufficiale Comandante, cui è riunito l'impiego di Deputato di Sanità; di un Sergente maggiore suo ajuto, e di circa quaranta soldati Elbani *Guarda-Coste*. Essendo questi piccoli proprietari o contadini, vengono cambiati ogni mese; il Comandante, il Sergente ed il Cappellano militare tengono nell'Isola domicilio fisso.

Dal Febbrajo del 1835, anno in cui fu ceduta l'Isola

a livello, fino al cadente anno 1842 vennero eretti diversi edifizii. Il primo livellare ridusse a casa padronale una fornace, posta in breve distanza dalla Teglia e quasi in faccia ad essa; fece erigere nel paese diruto un casamento, provvisoriamente ora destinato ad uso di dispensa, di frantojo, di granajo, e di alloggio al Medico-Chirurgo ed a tre famiglie coloniche: eresse poco al disopra una Torretta a foggia di piccionaja, con piccole stanzette in prossimità della medesima, e più in basso due stanze per alloggio di operaj: nell' interno dell' Isola fece fabbricare un vasto stallone per le pecore; una vasca a solidissime pareti, ma inservibile, ed un caprile a rozze pareti con tettoja di paglia.

Dal 1839 fino al decorso anno 1842 restarono sospese le operazioni dell'impresa per le insorte vertenze; composte le quali, l'attuale Livellare fece costruire in breve tempo una nuova Fornace di moderno disegno, ed aprire le fondamenta delle prime quattro case coloniche, ormai condotte quasi a termine. La piccionaja, più dannosa che inutile, fu cambiata in deliziosa specola, godendosi da essa sorprendenti vedute. Fu altresì rettificato l' erroneo disegno della casa padronale, e data una maggiore solidità e un migliore ordine ai già costruiti edifizii: vennero abbelliti di *parterre* gli ampj viali intersecanti tutta l' Isola; si circondarono con fiorita siepe gli avanzi delle Terme di Agrippa; si migliorarono le sotterranee antiche grotte, destinate finora a provvisorio alloggio dei Contadini.

In proposito di quest' ultimi antichi monumenti debbesi avvertire, che lo sventurato Agrippa, per render forse men penosa la sua condizione di esule, sembra che provvedesse ai migliori suoi comodi, ordinando la costruzione

di quelle terme , i di cui rovinosi avanzi serbano tuttora il nome di *Bagni d'Agrippa*: nelle ultime escavazioni ivi fatte si discopersero diversi pavimenti a mosaico, con soglie marmoree alle porte, e con lastre di preziosi marmi or triturate, ma che già tappezzarono le pareti: in breve potrà conoscersi tutta la pianta di quel sontuoso edificio. Anche altrove si trovano ruderi di grandiose fabbriche di romana costruzione: nè ciò può recar meraviglia, sapendosi che Agrippa era figlio dello splendido genero di Augusto, immortalatosi in Roma colla costruzione del Pantheon. A ciò si aggiunga che le precitate *Grotte* servirono in altri tempi di sepolcreti, attestandolo i depositi escavati nel tufo lungo le pareti, già chiusi con lastre e ripieni di ossami. Le predette grotte sono in prossimità del paese diruto: non lungi da esse è un luogo detto il *Giardino*, attorno al quale si conservano nel tufo dei vuoti artificiali di forma rotonda, entro i quali conservavano, per quanto sembra, gli antichi le loro granaglie. Deducendosi da tuttociò che la Pianosa ebbe in altri secoli numerosi abitatori è ben probabile che vi esistesse anche un Tempio; ma il chiar. Rampoldi copiò con troppa fiducia il Busching, il quale aveva asserito gratuitamente la di lui esistenza, aggiungendo che era tutto granitico. È forse vero che ai tempi di Leandro Alberti si fosser dissotterrate in Pianosa molte urne piene di strumenti di ferro e di rame, capaci di tagliare facilmente le rocce più dure, ma queste in ogni caso non erano graniti dell'Isola, mancandone affatto come altrove fu detto.

CONDIZIONI AGRARIE DELL' ISOLA.

Nei trascorsi tempi l' Isola di Pianosa fu certamente un giardino di delizie: prova ne sia l' immensa oliveta che sussiste tuttora. L' *olivo* è fra le piante fruttifere la più bramata da quei terreni; basti il dire che nella scogliera di Cala alla Ruta si ammirano varie di queste piante di una mole gigantesca, percosse del continuo dai flutti marini, e quasi ogni anno ricoperte di olive. Gli olivi più annosi mostrano evidentemente la corona dell' antico innesto, per prova certa che la loro piantazione fu diretta dall' arte; infatti nella parte più centrale si trovano simmetricamente e regolarmente disposti. Sorpreso Napoleone dalla quantità di quelle preziose piante, ne ordinò la numerazione e fù trovato che ascendevano a 20,000 circa, non compresi 10,000 e più *olivastri*. I lentischi cresciuti in confuso nell' oliveta la ingombravano dannosamente, ed uniti ai molti rami ed ai seccumi degli olivi stessi formavano una folta selva, entro la quale l' aria non circolava. Ciò nondimeno potevano raccogliersi annualmente moltissime ulive ed estrarne olio assai buono; ma l' esempio dato da alcuni ufficiali, che nel 1818 ne fecero raccogliere in breve tempo oltre ad ottanta sacca, non bastò a dar l' impulso a così utile raccolta, e quella vasta oliveta continuò ad essere abbandonata, anzi danneggiata dall' indiscretezza dei pastori. Aggiungasi che per un saggio della bontà del legname furono tagliate alcune delle innumerabili grosse radici di olivo serpeggianti a fior di terra, e furono trovate di una macchia così biz-

zarra e sì bella, che spedite poi in Francia servirono ai più fini lavori di tarsia.

Avanzo delle antiche coltivazioni debbono considerarsi varie piante di *fichi* sparse per l'Isola, ed appartenenti alle varietà di fico *pisano*, *piombinese*, *pesciatino*, *sardesco*; i loro frutti sono di grato gusto. Restava in piedi un grosso *melo*, ma fu tagliato; sicchè di tanti antichi alberi da frutta sopravvive un *pero* gigantesco, che produce piccoli pomi come le pere giugnoline, ma di un sapore delicatissimo: presso il monticello di Gian Filippo, come pure a Sembolello e intorno al Porto, prosperano alcuni *carrubbi*.

Non manca in Pianosa il terreno boschivo: in esso i *corbezzoli*, e i *lentischi* sono arborei; i *lecci* stessi non restano piccoli e imbastarditi come all'Elba. Sembra che in antico vi fossero molti *pinj*, poichè un appezzamento di terreno ne serba il nome, ma ne restava una sola pianta e fu tagliata.

È da notarsi altresì che le varie erbe formanti *fieno* crescono nell'Isola a notevole altezza, per cui il bestiame in certi tempi trova ottima pastura. L'estremità settentrionale detta il *Marchese* è una stretta e lunga punta della circonferenza di circa tre miglia, chiusa da un muro con due porte: or siccome quel terreno è piuttosto sterile e coperto di soli arbusti, ivi perciò tenevasi recluso il bestiame fin dopo la raccolta, perchè non danneggiasse i campi seminati. Ma in quest'ultimi tempi le sementi erano state sospese, e le mandre si lasciavano erranti con piena licenza e senza custodia alcuna. Questo bestiame che vi si mandava dall'Elba soleva ascendere un anno per l'altro a 200 capi di *vaccino*, 100 di *cavallino*, 1000 fino a 2000 di *pecorino* e 500 circa di *caprino*.

Quando i Campegi alternavano in Pianosa la sementa colla pastorizia, erano soliti di gettare il seme dei cereali sopra una superficie di circa 800 *saccate*, e nelle ordinarie raccolte produceva dalle sei fino alle sette staja per uno. Il *granó* che si coltivava era il *gentile*; furono sperimentate talvolta la *segale* e l'*avena*, e prosperarono rigogliosissime. Ottima raccolta si ottenne pure, ogni qual volta vennero seminati i *fagioli*, le *fave*, i *ceci*, i *piselli*, le *lenticchie* ed ogni altra specie di legumi, specialmente ove il terreno è calcareo-argilloso, e perciò più tenace e più forte.

Anche la *vite* prosperava mirabilmente nell'Isola, ma degli antichi *vitigni* non restano che pochi tronchi in luogo detto le Cannelle, di specie nera con acini assai allungati. Già da tredici anni fu piantata dal castellano Murzi, con superiore permesso, una vigna di circa 18,000 magliuoli prescelti tra le varietà di *bianzone*, di *procanico* bianco e nero, di *uva nera a lungo chicco*, di *aleatico*, di *moscadello* ec., e questa vigna produce prestissimo copioso ed ottimo vino. Due altri vigneti furono formati dal primo Livellare, uno dei quali nel luogo detto *Sembolello* quasi al tutto perduto, il secondo in un campo chiamato *del Giudice*; questo è ora in piena vegetazione.

§ 6.

PROGETTI PER RICOLTIVARE LA PIANOSA E RIPOPOLARLA.

Risoluto Napoleone di ripopolare la Pianosa, gettò le basi di un progetto, del quale era questa la sostanza. Fu suo primo proponimento di ricostruire gli edifizi dell'an-

tica borgata ora in rovina, e pare che bramasse ivi raccogliere le famiglie dei nuovi coloni. Voleva che questi ascendessero per lo meno al numero di quaranta, e per attirarli più facilmente a fermare il domicilio nell' Isola, proponevasi di assegnare a ciaschedun capo di famiglia una data somma di denaro pagabile dopo il disbarco, oltre la consegna di due capi bovini da lavoro, di due mucche da latte, di dieci pecore, e di sei saccate di terreno per ciascheduno uomo: l'oliveta doveva essere repartita tra le quaranta famiglie. Pel corso di cinque anni quella colonia agraria sarebbe rimasta esente da spese, da tasse, da imposizioni; dopo il quinquennio dovea sottoporsi ad una multa annua, per restituire poco a poco il denaro somministrato ed il valore del bestiame: oltre di ciò ogni famiglia avrebbe dovuto consegnare una data misura di grano per ogni sacco di raccolta, ed una misura d'olio per ogni barile.

Napoleone disparve indi a poco dall' Elba, e con esso il suo progetto. L' I. e R. Governo Toscano, succeduto nel possesso di Pianosa, avea presa la determinazione di darla in affitto di anno in anno per un canone che soleva limitarsi dalle 1400 alle 2000 lire toscane. Gli abitanti del Comune Elbano di Marciana erano consueti di addossarsi quell'affitto: per rivendicare l'annuo canone sullogavano il terreno da sementa a tre o quattro *lire* per saccata, e concedevano i diritti di pascolo mercè le tasse di *paoli* cinque toscani per ogni capo vaccino e cavallino, e di un *paolo* o poco più per ogni pecora o capra.

Nel Febbrajo del 1835, siccome di sopra avvertimmo, fu stipulato solenne contratto tra l' I. e R. Governo ed il Console Prussiano Carlo Stichling, in forza del quale istru-

mento fu concesso al medesimo il dominio livellare perpetuo dell'Isola trasmissibile ai suoi eredi e successori anche estranei, testati o intestati, pel canone annuo di *Lire toscane* 1500, e coll' esenzione per anni dieci da qualunque tassa. Nel contratto medesimo davasi facoltà a quel livellare di associarsi azionisti, per agevolare l' eseguitamento dell' impresa: nel Luglio del 1841 quel contratto restò disciolto, subentrando nelle ragioni livellari il Ministro Prussiano Conte Carlo Godardo di Schaff-Gostch.

S. 7.

FACILITAZIONI CONCEDUTE A FAVORE DELL' IMPRESA DALL' S. E. R. GOVERNO

Nel primo contratto imponevasi l' obbligo al Livellare di costruire *venti* case coloniche; di ricondurre a domestichezza l' inselvaticchita Oliveta; di espurgare il Porticciuolo e la Darsenetta; di costruire un torrino per servire anche di Casotto Sanitario: restava indeciso a chi spettar dovesse l' obbligo di aprire le pubbliche vie.

Succeduta la cessione dei diritti livellari al prefato Conte di Schaff-Gostch, concedeva il Sovrano importantissime facilitazioni, e ciò in riguardo della speciale fiducia che il nuovo livellare meritava. Il numero delle case coloniche da costruirsi fu ristretto a sole *dodici*; lo spurgo del Porticciuolo e della Darsenetta venne affidato all' Amministrazione Militare, col rimborso della mite somma convenuta nel lungo periodo di anni 10; il nolò per la barca di posta fu aumentato di *lire* 30 al mese; si concedè ai Guarda-Coste del presidio di fermare il domicilio nell' Isola, divenendo

contadini; si esentò dalle spese di laudemio e di registro il Livellare; si annuì successivamente alle di lui istanze di ripristinare la Chiesa parrocchiale col titolo di pievania, ed il R. Governo si addossò ben' anche la non mite spesa per la costruzione del nuovo Tempio.

§. 8.

STATO ATTUALE DELL' IMPRESA.

Mercè le concessioni Sovrane di sopra annunziate, si diè principio con alacrità ed energia ai necessari lavori nel Settembre del decorso anno 1841. Notammo di sopra i miglioramenti fatti agli edificzi, e quanti se ne costruirono di nuovo. Qui aggiungeremo che lo spurgo del Porticciolo e della Darsenetta, già incominciato con attività e intelligenza perchè diretto da valentissimo Professore di Architettura, verrà condotto al termine nella prossima Estate. L' Oliveta fu potata in parte colle regole praticate nell' agro Fiorentino, e se ne ottennero ottimi risultati. Si estesero notabilmente la sementa delle granaglie, portandola alle trecento saccate. Si tentò la sementa del grano marzolo per paglia da capelli, che si raccolse bellissima. Si introdusse il bestiame porcino, colla mira di pascerlo essenzialmente di porri salvatici, e in breve tempo si è mirabilmente propagato. Si formò un vivajo di piante fruttifere e di ornamento, che tutte allignarono. Si provvide alla sementa dei foraggi, ma questa dovrà rinnovarsi perchè fu troppo tardiva. Il solo tentativo dei lavori quadri e tondi di fornace ebbe un esito infelice, ma non tale da deporne il pensiero, temendosi a ragione che ne fossero causa l' imperizia e la

negligenza. Nella prossima primavera verrà eretta la nuova Chiesa, di semplici ma elegantissime forme architettoniche. Perchè non potrà raccomandarsi al nuovo Pievano l'apertura di un piccolo Ginnasio, nell'aurea quiete e nel benignissimo clima di un' Isoletta così deliziosa? E perchè non potrà istituirsi una scuoletta Agraria, per educare all'arte con sani principj un eletto numero di orfauj? Anche queste sembreranno utopie, come vennero giudicate le nostre previsioni sull' utilità incontestabile di sì bella intrapresa, ma verrà tempo; forse non è lontano; che la realtà dei fatti farà luminosamente conoscere la verità di ciò che asserimmo (8).

COROGRAFIA DELL'ISOLA DI GORGONA

S. I.

SITUAZIONE; ASPETTO; PRODOTTI NATURALI

A ponente di Livorno, quasi in faccia a quel porto e nella distanza da esso di *miglia* 22 circa, sorge la piccola Isola della *GORGONA*. Essa consiste in un monte piuttosto elevato, con circonferenza alla base di *miglia* quattro: conseguentemente può valutarsi la sua superficie un *miglio* circa. Nel lato occidentale le pendici dell'Isola scendono quasi a picco nelle onde subiacenti, presentando l'aspetto di artificiosa parete; quindi vien dato loro il giusto nome di *precipizi*. Nel solo lato di settentrione apresi un piccolo seno che serve di cala, sebbene mancante di spiaggia. Tra le diverse cime della parte interna sono interposte alcune vallicelle, declinanti quasi tutte verso il centro; lungo la più vasta di esse discendesi allo scalo.

L'ossatura di quest'Isola è *calcareo*, alternante con *scisti argillosi*. Nelle più alte sommità predomina il *mica-scisto* con venature di *quarzo* bianco amorfo; più in basso lo *scisto magnesiaco* con tracce di *serpentino*: presso l'antico Ospizio è un ossido nero di *manganese*. Godono in quest'Isola di una prospera vegetazione i *pini*, i *cipressi*, le *querci*, i *castagni* e molti alberi fruttiferi: vi sono macchie di *albatr*, *sondri*, *scope*, *mortelle*: tra le piante erbacee osservò il Prof. A. Targioni la *violacciocca griziolata*, l'*ortica grandidentata*, il *maro*, il *gaglio porporino* e l'*eretto*. Vi si trovano *capre selvatiche*, o per dir meglio *inselvaticchite*, *conigli* e *gatti*

salvatici: vi furono portate *starne e pernici*, ma queste ultime perirono.

§. 2.

NOTIZIE STORICHE

Gli antichi chiamarono quest' Isola *Urgon*, poi *Orgon* e *Gorgon*; da ciò *GORGONA*. La rammentauo tra gli antichi geografi Plinio, Pomponio Mela, Tolomeo: il viaggiatore Rutilio Numaziano lamentò aspramente la sorte di un ricco giovine che aveva abbandonata l' idolatria per ricovrarsi tra i Monaci fin d' allora stabiliti in quest' Isola. Da quei Cenobiti ebbe cortesissima ospitalità il sommo luminare della Chiesa S. Agostino, che dall' Affrica recavasi a Luni: al Vescovo di quella città essi obbedivano, e perciò il Pontefice S. Gregorio ne raccomandò la sorveglianza al pastore Lunense S. Venanzio.

Professavano quei religiosi la regola Benedettina: a S. Maria ed a S. Gregorio era consacrata la loro chiesa. Poco dopo la metà del secolo undecimo, nel 1070 cioè, il loro Abbate Adamo domandò a Papa Alessandro II, che trovavasi in Lucca, di assoggettare il Monastero immediatamente alla Santa Sede: alle sue preci non solo annui quel Pontefice, ma incorporò altresì all' Abbazia di Gorgona il tempietto di S. Vito, posto in borgo entro Pisa. Col volger degli anni fu forza lo erigere presso il medesimo un Monastero, per raccogliervi i Monaci fuggiti dall' Isola, a ciò costretti dalle frequenti rapine dei corsari di Berberia: senonchè le successive guerre, e le pestilenze, e le discordie cittadinesche travagliarono talmente Pisa,

che anche in quel cenobio non restavano nel 1374 che soli tre religiosi. Papa Gregorio XI ne decretò allora la soppressione, cedendone i beni ai Certosini, con patto espresso di restaurare il monastero di Gorgona, e di ripopolarlo. Convien dire che quel breve pontificio producesse ottimo effetto, stantechè i Berbereschi, sbarcati di nuovo in quell' Isola nel 1410, vi trovarono oltre a quaranta monaci, alcuni dei quali, caduti nelle loro mani, furono messi alla catena. Quelle ruberie si rinnovarono dopo pochi anni dai pirati, con distruzione di tutto ciò che trovavasi in una certa distanza dalla presidiata rocca, siccome rammentavalo Papa Martino V in un' epistola a Giuliano Ricci, pisano Arcivescovo. Da quel flagello, troppo spesso ripetuto, spaventati i monaci della Certosa, si appresero al partito dei Benedettini che gli avevano preceduti, abbandonando del tutto la Gorgona per ricovrarsi nella ridentissima valletta di Calci, ove esiste tuttora uno dei più sontuosi Monasteri d'Italia. E perchè quei profughi trovassero sollecito ristoro ai danni sofferti, Papa Martino V gli dispensò dalle tasse ecclesiastiche, ed i Pisani, padroni allora della Gorgona, gli esentarono del pari dalle pubbliche gravezze.

Caduta Pisa sotto il dominio dei Fiorentini, e divenuti questi padroni per compra di Livorno, andarono al possesso anche della Gorgona: verso la metà infatti del secolo XV prese la loro Repubblica gli opportuni provvedimenti, per restaurare e tener presidiate le fortificazioni dell' Isola. Ma i Certosini erano rimasti padroni di tutti i beni che formavano dote all' antica Abbazia di S. Maria e di S. Gorgonio; si pensò quindi di affidare ad essi anche la difesa della Gorgona: e i Berbereschi non tarda-

rono a rinnovarne la depredazione, tantochè i Certosini dovettero riconoscersi inabili a sostenerne la difesa. Fu presa allora la risoluzione di cederla in enfiteusi a due fratelli della casa Griffi, cittadini Pisani: ciò accadde nel 1509; dieci anni dopo piacque a Leone X dispogliarli degli acquistati diritti, ed investire il Comune di Firenze, riservando alla Sede Pontificia la spirituale giurisdizione. Indi a poco volle il predetto Papa investire un tal P. Maestro Stefano da Bisignano religioso del Carmine, a condizione di prestare giuramento di fedeltà alla Signoria di Firenze: ciò venne fedelmente eseguito nel Luglio del 1520 da quel Frate feudatario, gratificato in tal circostanza dall'esenzione dei dazj per un quinquennio. Convien dire che la condotta del Carmelitano e dei suoi non fosse troppo plausibile, poichè nel 1564 il Granduca Cosimo I, annuendo alle istanze dell' Arcivescovo di Cizzico, cedè la Gorgona a una famiglia di monaci Basiliiani, con obbligo di difenderla; a tal uopo venne ad essi assegnata l'annua pensione di *scudi dugento*, equivalente alla spesa necessaria al mantenimento dell'ordinario presidio: in quel sovrano decreto riserbavasi il Granduca l'alto dominio, ed il diritto della pesca.

Sotto il regno dei successori al primo Cosimo, la religiosa straniera famiglia dei Basiliiani andò insensibilmente ad estinguersi. Allorchè salì sul trono Cosimo III, i Certosini di Calci, ben conoscendo l'affezione passionata di quel Principe verso i religiosi, domandarono ed ottennero la restituzione della Gorgona, alle condizioni seguenti; che i marinari, e passeggeri, e pescatori potessero liberamente approdare all'Isola; che fossero lasciate alla Corona *seicento stiora* di terreno per provvedere alla conserva-

zione dei fertilizzanti e del presidio; che tutti gli altri proventi di suolo non fossero soggetti se non alla sola decima pagata anche in passato allo Studio di Pisa; che i militari del presidio avessero licenza di far legna; che il diritto di pesca non fosse esclusivo dei monaci, ma a tutti comune: finalmente che il mero e misto impero, con autorità di far leggi e amministrare la giustizia, appartenesse sempre al Sovrano. Tali erano i patti, mercè i quali i Certosini di Calci erano tornati al possesso dell'Isola: non molti anni dopo, poco dopo la metà del decorso secolo, la perdettero totalmente. Sembra che allora passasse in una famiglia dei Moretti; estinta questa, cadde l'Isola sotto l'Amministrazione Doganale. Un tal cambiamento non poteva esser che rovinoso; e fu perciò ceduta in affitto a brevi periodi, di tre, di cinque, e di sei anni al più. Anche le speculazioni dei fittuari ebbero un esito sempre infelice, o perchè mal dirette, o per causa inevitabile di fisiche condizioni. Nel Marzo del 1832 l'I. e R. Governo prese la determinazione di farne un livello perpetuo, cedendolo al migliore offerente per pubblico incanto; con tal mezzo ne acquistarono il diritto enfiteutico i fratelli Giovan Batista e Francesco Baldini, per l'annuo canone di lire fiorentine 1650, siccome venne stipulato con pubblico Contratto del 14 Ottobre 1833; ma essi dovettero esibire un mallevadore e dicesi che questi per successivo accordo sia subentrato nelle loro ragioni.

CONDIZIONI TOPOGRAFICHE

Presso lo scalo principale trovasi un gruppo di cassette da pescatori, dette *magazzini*, ed un *Uffizio Sanitario*. Alla falda del vicino poggio vedesi l'antico Monastero ridotto ad Ospizio, colla sua chiesa e due contigue abitazioni. In cima a quel poggio sorge la fortezza nuova: nell'altro vertice ad esso soprastante è il fortilizio antico, esso pure munito di presidio, e destinato a dar segnali a Livorno. La Chiesa è parrocchiale: nel 1833 le erano aggregati settanta abitanti; attualmente questi ascendono al numero di *sessantanove*.

Le vigne della Gorgona davano nei trascorsi tempi ottimo *vino*; ora son rese sterili, perchè inselvatichite dall'abbandono di cultura. Il prodotto attuale dell'Isola, e che può dirsi quasi unico, consiste nella pesca dell'*acciaghe* dal cominciare di Luglio sino alla metà di Agosto. In quel breve periodo si riuniscono in Gorgona fino a 600 barche di pescatori, toscani, genovesi e napoletani: vi si sogliono annualmente salare oltre a 900,000 libbre di quei piccoli pesci, reputati più gustosi di quelli che altrove si prendono, e perciò molto ricercati (9).

COROGRAFIA DELL'ISOLETTA DI PALMAJOLA

L' Isoletta di *PALMAJOLA* appartiene a questa prima sezione delle Isole toscane, per sola conseguenza di essere abitata. Essa infatti non è che una grossa rupe di forma triangolare, situata tra l'Isolotto di Cerboli, e la punta più settentrionale dell' Elba detto Capo della Vita, da cui è distante sole due *miglia* circa. Le sue pendici sono in ogni lato scoscese: l' ossatura è *calcarea*, di color grigio, con frequenti rilegature di *spato*, e con altre tracce di cristalli *quarzosi*. Vi si vedono dei cespugli di *mortelle* e di altri suffrutici: in alcuni praticelli e ripiani è vagamente smaltata di *viola*. Nidificano nelle sue rupi i *falchi*, le *rondini*, le *passere solitarie* e qualche *uccello marino*.

Nella maggior sommità torreggia una piccola rocca, fatta costruire nel secolo X dai Pisani, demolita dai pirati nel 1534, ed a spese di Giacomo V Appiani indi a poco ricostruita. Attigua a quel piccolo fortilizio è una *Caserma*, con piattaforma posta a cavaliere di un dirupo. *Palmajola* fù sempre presidiata, perchè molto opportuna a guardare il Canale di Piombino. Il Castellano suol coltivare poche *viti*, e seminare alcuni *erbaggi*.

**CONOGRAFIA DELLE ISOLE
ED ISOLETTE DEL MAR TOSCANO, ORA DISABITATE.**

ISOLA DI MONTE-CRISTO

§. 1.

SUA POSIZIONE ED ESTENSIONE

L'Isola di *Monte Cristo* è tra le altre del Toscano Arcipelago la più distante dal Continente, essendo interposto un profondo spazio marittimo di oltre *quaranta miglia* tra essa ed il Monte Argentaro. Sorge a scirocco dell' Isola di Pianosa, che le resta lontana *diciassette miglia* circa: a differenza di questa, tutta pianeggiante, presenta l'aspetto di erta rupe colossale, le cui cime torreggiano difatti sopra tutte le altre Isole circouvicine, elevandosi oltre alle *330 tese* sopra il livello marittimo; conseguentemente non è superata in altezza che dal monte elbano delle Capanne.

La sua circonferenza valutasi *miglia 5* toscane; la superficie presenta una figura sferoidale. Manca di spiaggia e di seni, ma vi si può approdare in tre *Cale*; una volta a levante e che resta in faccia al Giglio, denominata lo *Scalo*; l'altra esposta a tramontana detta *Cala Maestra*; la terza, a ponente, che porta il nome di *Cala Mendolina*: la seconda è la più sicura.

§. 2.

PRODOTTI NATURALI

Questa Isola è formata da un monte bicipite, piena di scabrosità e di dirupi sino alle falde. La sua osatura è *granitica*: quella roccia presenta molteplici varietà nel colore predominante; grigio; biancastro; scuro; rossastro, e questo è molto consimile al granito d'Egitto. Nelle sue masse si trovano talvolta gruppi prismatici di *tormaline* e *granati*; dal disfacimento di quelle più esposte all'aria proviene molta terra *kaolina*. Presso Cala Maestra è una *breccia silicea* giallo-verdastra: vi si trovano pure cogoli erratici di *porfido*, di *calce carbonata*, di *serpentino*; e vi si potrebbero escavare alcuni filoncelli di *maugne lionato*, o *arenaria giallastra*: presso Cala Mendolina è copiosa la *calce carbonata compatta* di color grigio.

In qualche parte la *roccia granitica* è nuda; ove la coprono più o men profondi strati di terreno, ivi è pure folta macchia di *scope*, di *mortelle*, di *cespite*, con *lecci* arborei in gran numero. Errano tra quelle piante molte *capre selvatiche* con pelo divenuto rossastro come quello dei caprioli: vi si trovano altresì non poche *martore*, ed un numero immenso di *tapi*. Nidifica negli scogli la *rodine ripuaria*: non vi si vedono volatili d'altra specie che di rapido passaggio.

§. 3.

CENNI STORICI

Monte-Cristo, secondo alcuni, è nome sostituito al più antico di *Monte-Giove*. Scrisse l'Ortelio quest' Isola

essere l'*Oglasa* di Plinio; secondo altri chiamavasi nei trascorsi tempi anche *Artemisia*. Non può asserirsi se gli idolatri avessero in essa eretto un Tempio a *Giove Ottimo Massimo*: Rutilio Numaziano, nel suo Itinerario marittimo da Roma a Luni, non la visitò e non la vide, o almeno non ne fece menzione alcuna.

Le prime notizie storiche di Monte-Cristo sono della metà del quinto secolo. S. Mamiliano Vescovo di Palermo, che i Vandali espulsero nel 455 dalla sua sede, cercò un ricovero in quest' Isola per se ed alcuni compagni. Quei profughi si costruirono un eremo con tempietto attiguo, e furono poi beneficati e soccorsi da facoltosi e più fedeli: il celebre Muratori e gli annalisti Camaldoleusi presero ricordo di cospicue donazioni fatte a quei monaci dai Signori della Corsica.

Nel 1232 Papa Gregorio IX affidò l'incarico al Vescovo di Massa Marittima di aggregare il Cenobio di Monte Cristo all'ordine Camaldolense: con altra bolla quasi simultaneamente pubblicata ordinò al Priore del Sacro Eremo di Camaldoli di introdurre la regola di S. Romualdo tra i religiosi di S. Mamiliano. Rifiutò quel superiore Camaldolense la delegazione Pontificia; e il di lui esempio fu scandalosamente imitato dall' Abbate di Candelì, Monastero suburbano a Firenze. Fu allora costretto il prefato Pontefice a rivolgersi nel 1238 al Potestà del Comune di Piombino, autorizzandolo a costringere i Monaci di Monte-Cristo a prestare obbedienza all' Abbate di S. Michele in Borgo di Pisa, già munito d' istruzioni per riformarli. Frattanto la potenza marittima della Pisana Repubblica tutelò, e difese all' uopo, la nuova famiglia dei Camaldolensi di Monte-Cristo, finché poté predominare sul Toscano

Arcipelago. Dopo il tradimento dell' Appiani, cadute le Isole dell' Elba della Pianosa e di Monte-Cristo in potere di quegli usurpatori, mancarono i mezzi e le forze per difendere le ultime due: gli Eremiti di Monte-Cristo, spesso spaventati dalle dicese dei pirati di Berberia, furono costretti ad abbandonare il loro Eremo e cercarsi un ricovero sul continente.

§. 4.

AVANZI DI ANTICHI FABBRICATI

Chi approda a Cala Maestra, trova le tracce dell' antica via che conduceva a San Mamiliano, distante dalla marina un *miglio* circa. Era stato ivi costruito in un ripiano il piccolo Monastero, ora al tutto diruto: resta in piedi la piccola Chiesa di forme gotiche, con volta ben conservata, sebbene priva di tetto, perchè costruita di forte smalto, che nè l'umidità nè il tempo poterono finora distruggere. A sinistra della Chiesa restano le tracce di un orto, con ampia pila di granito, per conserva dell'acqua purissima sgorgante da una vicina fontana, presso una grotta detta di S. Mamiliano. Al disopra dell'antico Eremo le masse granitiche sono disgiunte l'una dall' altra, quindi di tratto in tratto rotolano nel subiacente avvallamento che divide le due cime della montagna: sopra uno di quei vertici dicesi che Emanuele Appiani facesse costruire un forte, di cui restano alcuni ruderi.

Un'altra sorgente di acqua perenne s'appella in vicinanza di Cala Maestra, e perciò molti marinari vi disbarcano a provvederne pei loro bastimenti, sebbene in con-

travvenzione alle leggi, che tengono giustamente condannata l'Isola alla contumacia. Presso quella sorgente si vedono gli avanzi di un forno, che servì certamente per fondervi il ferro, attestandolo gli ammassi considerevoli delle scorie e delle loppe. Vuolsi avvertire che sussistono tuttora nei dintorni del diruto Eremo piccoli campi, con muricelli di divisione, nei quali prosperò l'olivo e la vite; e se le pendici dell'Isola fossero men dirupate, vi si potrebbero ridurre a coltivazione circa a cinquanta *saccate* di buon terreno. Ma ove collocar gli abitanti, e principalmente poi di quali mezzi di difesa non converrebbe munirli? Quattro anni or sono un ex-religioso trappense, prussiano d'origine, fu preso da strano desiderio di cercarsi in Monte-Cristo un pacifico ricovero. Rivoltosi a noi, reputammo conveniente il raccomandarlo alla fiorentina famiglia dei Cambiagi, che da molti anni avea ottenuto in livello quest'Isola. Il Capitano Carlo Cambiagi, da pochi mesi ora defunto, prodigò a quel religioso cortesie e beneficenze; altrettanto fecero gli Elbani abitanti di Campo, ai quali pure fu da noi raccomandato. Quel religioso prussiano, cui il Real Governo non avea providamente concesso di ricoverarsi in Monte-Cristo senza un compagno almeno, uno ne ritrovò che sembrava bramoso anch'esso di menar vita solitaria. I due romiti approdarono difatti a Monte-Cristo sul cadere del 1740: indi a poco, o per malattia ad uno di essi sopraggiunta, o per dispareri presto tra essi insorti, o piuttosto per sollecito pentimento di una risoluzione inconsiderata, i due nuovi abitatori dell'Isola l'abbandonarono, e tornò deserta. (10)

ISOLA DI GIANUTRI

§. 1.

POSIZIONE, ESTENSIONE, E NATURALI PRODOTTI

Forma quest' Isola l' estremo confine meridionale del Granducato: è distante da quella del Giglio circa a dieci *miglia* toscane, e sole sette dal Promontorio Argentaro. Le si danno due *miglia* di perimetro; uno circa di superficie. Ha la figura di una mezza luna: le due corna volte a levante fanno ala ad un golfo.

La maggior lunghezza di Gianutri è di due *miglia* circa, da *Punta-Secca* posta a tramontana, fino alla *Punta meridionale*: la maggior larghezza è di un *miglio* circa. Varie sono le *Cale* per approdare alla sua spiaggia; *Cala dello Spalmatore*; *Cala del Lino*; *Cala del Volo di notte*, la più vicina alla punta di mezzogiorno; *Cala di Grottone*; *Cala del Brigantino*; *Cala Maestra*; *Cala di Punta-Secca*, con altra prossima detta *dello Sfondo*; *Cala del Cannone*.

Il terreno di Gianutri è di natura calcarea: nella direzione dello Spalmatore trovasi *calce carbonata compatta*, ed una sua varietà *giallastrà* con rilegature di *spato*: ivi è altresì una *breccia silicea* bianco-giallastrà, e del *ferro* speculare e micaceo, talvolta ossidato: dalla parte di *Cala Maestra* è una *breccia calcarea*, e nella più alta sommità una *breccia bigio-nera*. Il terreno è coperto di piante fruttuose e di suffrutici; *sabino*, *scope*, *mortelle*, *sondri*,

cespite, brontoli. Non vi abitano che conigli, e solo vi nidifica un qualche uccello marino.

§. 2.

NOTIZIE STORICHE E TOPOGRAFICHE

Gli antichi diedero a *GIANUTRI* il nome di *Diantum*: essa è al certo l'*Artemisia* di Plinio. Ignorasi se il primo dei due nomi le provenisse da un qualche delubro sacro alla Dea della caccia: certo è che sopravvissero all'ingiurie del tempo non pochi avanzi di romani edifizii di una certa magnificenza. Quei ruderi furono disegnati nel 1807 dall'ingegnere Gio. Grazzini: il più grande di essi, suddiviso in ricettacoli, fù creduto un'antica conserva di acqua. Vi si trovavano allora cinque colonne di granito del Giglio con capitelli di marmo bianco d'ordine corintio: copiosi erano i frammenti di tavolette di porfido, di serpentino, e di giallo antico che rivestivano le pareti di un distrutto edificio; forse era un tempio, con avanzi di pavimento marmoreo a musaico. Gli antichi mattoni portavano un suggello con iscrizione circolare: tra quelle macerie fu disotterrata una sola medaglia coll'effigie dell'imperador Nerva. La massima parte delle predette anticaglie, ritrovate dal Grazzini, vennero trasportate nella R. Galleria di Firenze: nel Giornale letterario che allora pubblicavasi in quella città col nome di *Ape*, trovasi una lettera diretta al cel. Gherardo De Rossi dall'erud. Cav. Onofrio De Boni, che scherzò lepidamente sull'infelice progetto nato in allora, per fare di Gianutri una posizione marittima del Regno Etrusco. Si pretese infatti nel 1806 di erigere un Fortino sulla

maggior sommità, e per qualche tempo vi si tenne un presidio militare; ma siccome l'Isola manca al tutto di acqua potabile, vi si doveva mandare in botti dal M. Argentaro. Quel piccolo fortilizio fu anche pessimamente costruito, ed ora è al tutto diruto.

Certo è però che nei trascorsi tempi anche quest'Isola era abitata. Se ne trova memoria nella più volte rammentata donazione di Carlo Magno al Monastero delle Acque Salvie, o delle Tre Fontane, del suburbio di Roma, nella quale era compresa Gianutri, con approvazione pontificia di Leone III. Ed anche nelle successive conferme a quell'Abbadia, rinnovate da Eugenio III, da Anastasio IV, da Adriano IV, da Alessandro III, è sempre annoverata anche quest'Isola; quindi nel 1299 trovasi ceduta alla famiglia Aldobrandesca di Sovana, per infeudazione dell'Abbate delle Tre Fontane. Per la ragione medesima di cessioni fatte o approvate da quel Monastero, passò Gianutri nel 1452 sotto il dominio della Senese Repubblica, per l'annuo tributo di *cinquanta fiorini*, con altri patti e condizioni confermate da Papa Niccolò V: quel canone fu più tardi ridotto a *solì cinque ducati* di argento. Fino di quel tempo fu considerata quest'Isola come una frazione del territorio e della giurisdizione di Orbetello (11).

ISOLETTA DI CERBOLI

L' Isoletta di *CERBOLI*, posta a levante di quella di Palmajola, e da essa distante *miglia* tre e un terzo circa, osservata da alcuni punti del litorale dell' Elba, offre l' aspetto di una grand' arca sepolcrale. Le sue rocce sono *scistose*; nel terreno che le ricuopre si è formata una macchia foltissima, divenuta quasi impenetrabile. Si ascondono in essa alcuni *conigli*: nei dirupi nidificano i *gabiani* in grandissimo numero. Gherardo Appiani avea fatto costruire nella sommità più elevata un fortilizio, che venne poi abbandonato; tra le sue rovine trovano ora tranquillo ricovero numerosi *topi* e *serpenti*.

IV

ISOLOTTI DELLA TROJA E DELLE FORMICHE

La *TROJA* è un dirupato scoglio che sorge di mezzo a un seno marittimo di notevole profondità, sebbene non più distante di mezzo *miglio* dalla spiaggia di Scarlino, in faccia alla Torre, detta anch' essa della Troja. I suoi dirupi sono in qualche parte vestiti di *mortelle* e di altri suffrutti.

Formiche è nome comune a quattro Isolette. Le *Formiche di Grosseto* sono distanti *miglia* otto dalla foce dell' Ombrone, e dodici dall' Isola del Giglio. Sono due, di differente grandezza, distanti un *miglio* circa l' una dall' altra. La *Formica d' Ansidonia*, segnata nel Porto-

lano come perigliosa nella notte pei naviganti, è a due *miglia* dalla Caserma di Macchia-Tonda, posta sul litorale presso il Lago di Burano. Un'altra Isoletta finalmente, chiamata anch'essa *Formica*, sorge tra Monte-Cristo e la Pianosa, distante da questa *miglia* dodici, e dall'altra *miglia* sette e mezzo; può quindi chiamarsi *Formica di Monte Cristo*: vuolsi bensì avvertire, che i pescatori, soliti a fare copiose prede attorno a quelli scogli, danno loro l'enfatico nome di Affrica!

A breve distanza dalla Pianosa sorge la *Scola*, con una circonferenza di un terzo di *miglio* circa: è una gibbosità montuosa piuttosto elevata, non priva di terreno e di vegetabili, con alcune grotte naturali, ove possono ricovrarsi le capre che vi si lasciano erranti.

L'ossatura di queste piccole e dirupatissime Isolette è generalmente di natura calcarea; *calce carbonata* cioè di diverse varietà, ora grigia, or giallastra, ora rossastra, e talvolta con *ferro ossidulato*; vi si trovano altresì delle *breccie calcaree*, varianti anch'esse nel colore. Ove quegli scogli sono ricoperti da uno strato di terra, vegetano rigogliosi frutici e soffrutici diversi; *scope*, *sabine*, *sondri*, *mortelle*, *finocchi marini* o *bicioci*. Vari uccelli vi nidificano, ma in special modo i *gabbiani* che si propagano prodigiosamente, perchè non disturbati.

ISOLOTTI MINORI

Sono scogli più o men grandi e dirupati, di ossatura ordinariamente *calcareo*: sorgono a breve distanza dal litorale o dall' Isole, e per quanto sembra, emersero insieme con queste dalle acque. Sono talvolta tutti nudi; più spesso nei loro ripiani e affossamenti trovasi uno strato di terra, in cui vegeta qualche frutice o suffrutice come nelle Formiche: ivi pure nidificano alcuni uccelli marini, specialmente i *gabbiani*.

Quasi tutte le Isole e Isolette dell'Arcipelago Toscano hanno i loro *isolotti*. La Troja ha i suoi *Porcelli*; Palmajola il *Frate* e la *Botte*; Pianosa la *Scarpa*. Presso l'Elba sorgono gli *Scoglietti* di Portoferraio, di Procchio e di Rio; i due *Gemini* non lungi dal Capo Calamita, e in vicinanza di quello della Vite l'isolotto detto *dei Topi*, per la gran copia di questi animali che liberamente vi si propagano.

Tra gl'Isolotti contigui al litorale debbono rammentarsi quei di Livorno; la *Meloria* cioè cui gli antichi chiamarono *Menaria*, con Torretta presidiata; la scogliera sopra alla quale i Fiorentini elevarono il Forte detto del *Marzocco*; il *Moletto* e lo *Scoglio del Fanale*, ivi esistente fino dal 1303.

In moltri altri punti del litorale sporgono fuori delle acque *scoglietti* distaccati: ma presso il Monte Argentaro sono da notarsi lo *Scoglio di Porto-Ercole*, l'isolotto *Argentarola*, e la così detta *Isola Rossa*. Il primo, che è dirupatissimo, ha ossatura *calcareo* alternata con *breccie*

durissime di color giallastro, ed è ricoperto di folta macchia. L'*Argentarola* è una scoscesa rupe *calcareea*, cui sono aderenti innumerabili minutissimi *balani*: e ove è percossa dai flutti, sembra ricoperta di nera patina prodotta dal *carbonato calcareo* sopraccaricato di *ossido di ferro*. L'*Isola Rossa* finalmente prende il nome dal color predominante delle sue scoscese rupi *calcaree*; nelle quali si trovano in gran quantità *solfati* e *solfuri* di *rame* e di *ferro* variotinti, e molteplici specie di *quarzi* vagamente anch'essi colorati (12).

ANNOTAZIONI ALLA COGROGRAFIA DELLE ISOLE
TOSCANE

(1) Non può raccomandarsi abbastanza la lettura delle *Memorie* del dottissimo professore P. Savi, inserite nel Giornale degli Scienziati di Pisa.

(2) Le *specie di vegetabili* ricordate nell'articolo della *Fitologia* portano i seguenti nomi botanici: avvertasi che qui le additeremo per ordine alfabetico; quelle segnate con asterisco * debbono riguardarsi meno delle altre comuni.

* *Alberi di alto fusto*

Acacia	<i>Robinia pseudoacacia</i> , <i>gloditahia</i> , <i>inermis</i> , <i>triacanthos</i> etc.	Cipresso femmineo .	<i>Cupressus horizontalis</i>
Agno casto	<i>Vitex agnus castus</i>	Dattaro	<i>Palma dactylifera</i>
Ailanto	<i>Ailanthus glandulosa</i>	Ellera	<i>Hedera helix</i>
Albastro o corbesse- lo.	<i>Arbutus unedo</i>	Fion di varie specie	<i>Ficus carica</i> etc.
Albero della vita .	<i>Asclepias fruticosa</i>	Gaggio	<i>Arctia farnesiana</i>
Albicocco	<i>Prunus armeniaca</i>	Gelsa	<i>Morus alba</i>
Alloro	<i>Laurus nobilis</i>	Ginepro	<i>Juniperus communis</i>
Arancio	<i>Citrus aurantium</i>	Ginestro spinoso .	<i>Gentiana germanica</i>
Assarulo	<i>Crataegus assarulus</i>	Ginestra	— <i>tinctoria</i>
Bossolo	<i>Buxus sempervirens</i>	Ginestra	<i>Ulex europaeus</i>
Canna domestica .	<i>Arundo donax</i>	Giuggiolo	<i>Zizyphus vulgaris</i>
Canuccia	— <i>epigeja</i>	Laurole linaria .	<i>Daphne linaria</i>
Caprifico	<i>Ficus carica sylvestris</i>	Lecio	<i>Quercus ilex</i>
Carpino	<i>Carpinus betulus</i>	Lentisco	<i>Pistacia lentiscus</i>
Carubio	<i>Ceratonia siliqua</i>	Limone	<i>Citrus limonia</i>
Castagno	<i>Castanea vesca</i>	Linterno	<i>Rhamnus alaternus</i>
Ciliegio	<i>Prunus cerasus</i>	Mandorlo	<i>Amygdalus communis</i>
Cipresso	<i>Cupressus sempervirens</i>	Mazza di S. Giu- seppe	<i>Nerium oleander</i>
		Melagrano	<i>Punica granatum</i>
		Melo	<i>Pyrus malus</i>

Melo botugno . . .	<i>Pyrus cydonia</i>
Moro	<i>Morus nigra</i>
Mortella	<i>Myrtus communis</i>
Nespolo	<i>Malus germanica</i>
Noce	<i>Juglans regia</i>
Nocciolo	<i>Corylus avellana</i>
Olive	<i>Olea europaea</i>
Pero comune . . .	<i>Pyrus communis</i>
Pesco	<i>Amygdalus persica</i>
Pino domestico . .	<i>Pinus larix</i>
Pino salvatico . .	— <i>pinaster</i>
Pioppo	<i>Populus alba</i>
Pistano	<i>Acer pseudoplatanus</i>
Pangliopi	<i>Ruscus aculeatus</i>
Quercia	<i>Quercus robur</i>
Rosmarino	<i>Roosmarinus officinalis</i>

Sabina	<i>Juniperus sabina</i>
Saleio comune . .	<i>Salis babylonica</i>
Sambuco	<i>Sambucus nigra</i>
Scopa	<i>Brica mediterranea arborea</i> etc.
Smiluco	<i>Smilax aspera</i>
Sorbo	<i>Sorbus domestica</i>
Spazzola	<i>Arundo phragmitidis</i>
Stecchi	<i>Genista florida</i>
Sughero	<i>Quercus suber</i>
Susino salvatico .	<i>Prunus sylvestris</i>
Tamerico	<i>Tamarix gallica</i>
Taxo	<i>Taxus baccata</i>
Vitalba	<i>Clematis viticella</i>
Vite selvatica . .	<i>Vitis vulpina sylvestris</i>

** Piante Erbacee

Acantho	<i>Acanthus spinosus</i> *
Acetosa	<i>Rumex acetosa</i>
Agerato	<i>Achillea ageratum</i> *
Agave	<i>Agave americana</i>
Altea	<i>Althea officinalis</i>
Amaranto del Perù	<i>Phytolacca decandra</i>
Aro	<i>Arum maculatum</i>
Assenzio marino .	<i>Artemisia maritima</i>
Assenzio romano .	— <i>absinthium</i>
Atrepice	<i>Atriplex hortensis</i> *
Babbagigi	<i>Cyperus esculentus</i> *
Barba di becco . .	<i>Tragopogon pratensis</i>
Belleaze di Genova	<i>Solanum pseudocapsicum</i>
Betonica	<i>Betonica officinalis</i>
Bietola	<i>Beta vulgaris</i>
Bocca di Leone . .	<i>Atriplex hortensis</i> majus
Boccione	<i>Artemisia dalechampy</i>
Borrana	<i>Borago officinalis</i>
Calatruppola . . .	<i>Eragrostis campestris</i>
Camomilla	<i>Matricaria chamomilla</i>
Campanella	<i>Leucium astivum</i>
Capelvenere	<i>Adiantum capillus veneris</i>
Cappero	<i>Capparis spinosa</i>

Cardo dei campi . .	<i>Cardus piceocarpus</i>
Cartamo	<i>Carthamus tinctorius</i> *
Catappusia	<i>Esfiorbia lathyris</i>
Catto	<i>Cattus opuntia</i>
Caneraja marittima	<i>Cineraria maritima</i>
Canerognola mag- giore	<i>Chelidonium majus</i>
Centaura minore .	<i>Brythusa centaurium</i> *
Centocchio	<i>Aletris wardia</i>
Cionria selvatica .	<i>Cicorium intybus</i>
Cicuta virosa . . .	<i>Conium maculatum</i>
Cinoglossa	<i>Cynoglossum pictum</i>
Cinquefoglio . . .	<i>Potentilla reptans</i>
Cinquenervi	<i>Plantago lanceolata</i>
Coenmero asiatico .	<i>Momordica charitium</i>
Coda di topa	<i>Alopecurus pratensis</i>
Crespigna	<i>Soncus oleraceus</i>
Croce da cavaliere	<i>Lychnis viscaria</i>
Dente di Leone . .	<i>Leontodon taraxacum</i>
Emero	<i>Coronilla emaris</i>
Erba canisa	<i>Pianbago europaea</i>
Erba da pidocchi .	<i>Delphinium staphy- gria</i> *
Erba gufotta . . .	<i>Lathyrus pratensis</i>

Erba mosca	<i>Ajuga reptans</i>	Muechio	<i>Cistus incanus</i>
Erba moscata	<i>Erodium moschatum</i>	Narciso	<i>Pancreatum maritimum</i>
Erba pavona	<i>Urtica pavonia</i>	Narciso poetico	<i>Narcissus poeticus</i>
Erba pepe	<i>Polygonum hydropiper</i>	Narciso a tromba	<i>Pseudonarcissus</i>
Erba perenechia	<i>Pertinaca oleracea</i>	Nastruzio	<i>Stegomyria nasturtium</i>
Erba silyana	<i>Allium plantago</i>	Nepitella	<i>Melissa nepeta</i>
Erba stalla	<i>Plantago coronopus</i>	Nigella	<i>Nigella damascena</i>
Erba topino	<i>Alopecurus agrestis</i>	Omballico di vere	<i>Cotyledon umbilicus</i>
Felce femmina	<i>Polypodium filix foemina</i>	Ortira pirata	<i>Urtica urens</i>
Felce maschia	— <i>filix mascula</i>	Orticone	<i>Urtica dioica</i>
Finocchio forte	<i>Anethum foeniculum acre</i>	Pavone falso	<i>Panicum viride</i>
Finocchio marino	<i>Chritium maritimum</i>	Pau porino	<i>Cyclamen europaeum</i>
Fiorerocio dei cam- pi	<i>Calendula arvensis</i>	Papavero bianco	<i>Papaver somniferum</i>
Fravola	<i>Fragaria vesca</i>	Papavero coruto	<i>Chelidonium officinale</i>
Fumosterio bianco	<i>Fumaria caprolata</i>	Parietaria	<i>Parietaria officinalis</i>
Fumosterio rosso	— <i>officinalis</i>	Pastinaca	<i>Pastinaca sativa</i>
Guglio	<i>Gallium aparine</i>	Primavera	<i>Primula veris</i>
Guglio giallo	— <i>verum</i>	Regamo	<i>Origanum vulgare</i>
Gargaletra	<i>Spum majus</i>	Ricino	<i>Ricinus communis</i>
Giacinto cipressino	<i>Hyacinthus comosus</i>	Rosolaccio	<i>Papaver rhoeas</i>
Giglio bianco	<i>Lilium candidum</i>	Rubbia salvatica	<i>Gallium mollugo</i>
Giglio	<i>Lilium temulentum</i>	Salicornia	<i>Salicornia frutescens</i>
Giunco marino	<i>Juncus acutus</i>	Salicornia	— <i>eribacca</i>
Giunco triangolare	<i>Cyperus longus</i>	Salvia domestica	<i>Salvia officinalis</i>
Giunco bianco	<i>Hieracium albus</i>	Salvia di Spagna	— <i>officinalis minor</i>
Guedella	<i>Raseda luteola</i>	Saponaria	<i>Saponaria officinalis</i>
Imperatozia	<i>Imperatoria ostruthium</i>	Sciammia	<i>Poa pratensis</i>
Iperico	<i>Hypericum perforatum</i>	Scilla	<i>Scilla maritima</i>
Irida fiorentina	<i>Iris florentina</i>	Senecione	<i>Senecio vulgaris</i>
Iride gialla	— <i>pseudocorus</i>	Serpillo senza odore	<i>Clinopodium vulgare</i>
Lampone	<i>Rubus idaeus fruticosus</i>	Setino	<i>Conserva amfibia</i>
Latughino	<i>Pteridium vulgare</i>	Solano nero	<i>Solanum nigrum</i>
Liso squatico	<i>Conserva rivularis</i>	Sopravvivo	<i>Sempervivum tectorum</i>
Malva comune	<i>Malva rotundifolia</i>	Spergola	<i>Lythrum salicaria</i>
Malvone	<i>Lavatera arborea</i>	Spigo domestico	<i>Lavandula spica</i>
Melissa	<i>Melissa officinalis</i>	Spigo salvatico	— <i>sylvestris</i>
Menta crepa	<i>Mentha crepa</i>	Stramonio	<i>Datura stramonium</i>
Menta romana	— <i>pulegium</i>	Strigoli	<i>Cucubalus behen</i>
Mentastio	— <i>sylvestris</i>	Tasso barbuto	<i>Kerbasium thapous</i>
Muechio	<i>Cistus moscoliensis</i>	Teucro querciola	<i>Teucrium chamaedris</i>
		Timo	<i>Thymus vulgaris</i>
		Titimulo	<i>Euphorbia herbacea</i>

Trifoglio acetoso . . . *Oxalis corniculata*
 Trippa di dama . . . *Salvia sclarea*
 Vainiglia salvatica . . . *Myosotis arvensis*
 Vedovelle selvatiche *Scabiosa arvensis*

Verbena *Zapania odorata*
 Verminca *Verbena officinalis*
 Villucchio *Convolvulus arvensis*
 Violacciocco marino . . . *Cheiranthus maritimus*
 Viola ammammola . . . *Viola odorata*

(3)-(4) Agli animali indigeni, indicati nel §. 5, vengono dati dai naturalisti i nomi seguenti.

Mammiferi

Lepre *Lepus timidus*
 Coniglio *Cuniculus*
 Martora *Mustela martes*
 Gatto selvatico . . . *Felis sylvestris*

Talpa *Talpa europaea*
 Ghirto *Meles meles*
 Riccio *Echinocactus europaeus*
 Topi e Pipistrelli . . . *Mus; vespertilio ec.*

Uccelli

* Di permanenza

Assiolo nottolo . . . *Strix scops*
 Barbagianni — *stammes*
 Beccafico murajolo . . . *Muscicapa grisola*
 Biancolina *Motacilla alba*
 Capovaccajo *Neophron pernopterus*
 Gastrica o Averla . . . *Lanius collurio*
 Ghiurlo merdajolo . . . *Charadrius hiaticula*
 Piro piro *Totanus hypoleucis*
 Cinciallegra *Parus major*
 Civetta *Strix passerina*
 Colombella *Columba livia*
 Corvo imperiale . . . *Corvus corax*
 Cuculo *Cuculus canorus*
 Falco geppio *Falco tinnunculus*
 Fringuello *Fringilla coelebs*
 Gabbiano *Larus argentatus*
 Ghiandaja *Corvus glandarius*
 Gruccione *Merops apiaster*

Lodolacappellaccia . . . *Alauda cristata*
 Lodola di passo — *arvensis*
 Marangone *Phalacrocorax carbo*
 Merlo *Sylvia merula*
 Montanello *Fringilla canabina*
 Passera comune — *cisalpina*
 Passera solitaria . . . *Sylvia solitaria*
 Pernice *Perdix rubra*
 Paltiroso *Perdix rubecula*
 Quaglia *Perdix coturnix*
 Raperino *Fringilla serinus*
 Rosignolo *Sylvia luscinia*
 Saltimpalo *Sylvia rubicola var.*
 Scricciolo *Troglodytes europaeus*
 Tortora *Columba turur*
 Verdone *Fringilla chloris*
 Zigolo *Emberiza cirlus*

** Di permanenza per nidificare

Balestruccio	<i>Hirundo urtica</i>	Rondone	<i>Cypselus acrus</i>
Rondone	— <i>rustica</i>	Rondone marino . . .	— <i>melba</i>
Rondine montana . .	— <i>repens</i> (in inverno fra i cavi degli cogli)	Topino	<i>Hirundo riparia</i>

*** Di semplice passaggio

Beccaccia	<i>Nauclia vulgaris</i>	Galletto marino . .	<i>Bubula nymphe</i>
Beccaccia di mare .	<i>Haematopus ostralegus</i>	Gallina pezzola . .	<i>Otis tereax</i>
Beccafico	<i>Sylvia arvensis</i> e molto altre <i>Sylvia</i> e <i>Luscin.</i>	Gambotta	<i>Totanus pugnax</i> e varie specie del Genere <i>totanus</i>
Beccinaccio	<i>Larus curvirostris</i>	Gaggia	<i>Regulus vulgaris</i>
Biancolana	<i>Motacilla alba</i>	Ghiandaja marina .	<i>Coriactes garrula</i>
Capinera	<i>Sylvia atricapilla</i>	Giallerina o ballerina gialla	<i>Motacilla coerulesca</i>
Castellino	<i>Fringilla carduelis</i>	Lodola	<i>Alauda arvensis</i>
Cavalier d'Italia . .	<i>Himantopus melanop-</i> <i>terus</i>	Lodolicchio	— <i>arborum</i>
Castica Reale . . .	<i>Larus excubitor</i>	Lodoliso	— <i>calandrella</i>
Cesena	<i>Sylvia pilaris</i>	Lucarino	<i>Fringilla spinus</i>
Cinciarella	<i>Parus coerulesca</i>	Merlo	<i>Sylvia merula</i>
Codibianco	<i>Sylvia oenanthe</i>	Merlo col petto bianco	— <i>merula</i>
Codibianco	— <i>phoeniceus</i>	Montanello	<i>Fringilla canabina</i>
Codiroscano	— <i>saxatilis</i>	Paglianuco	<i>Parus caudatus</i>
Codiroscano spanza-		Passera legia . . .	<i>Fringilla petronia</i>
cammino	— <i>tillyis</i>	Passera Sospajula .	<i>Accentor modularis</i>
Colombaccio	<i>Columba palumbus</i>	Passera mattugia .	<i>Fringilla montana</i>
Colombella	— <i>canus</i>	Pavonella	<i>Vanellus cristatus</i>
Cori-cori e Giur-		Pernice di mare . .	<i>Clareola pratensis</i>
letto	<i>Anthus campestris</i>	Peppola	<i>Fringilla montifringilla</i>
Cornacchia e corve		Pettiroscio	<i>Sylvia rubicola</i>
nero piccolo	<i>Corvus frugilegus</i>	Pettoazzurro	— <i>arctica</i>
Crocolone	<i>Scolapax major</i>	Pechio murajo . . .	<i>Tichodroma muraria</i>
Cutti	<i>Motacilla flava</i>	Piovanello pancia-	
Falchi (molta qua-		nera	<i>Tringa alpina</i>
lità)	<i>Falco</i>	Piovanello pancia	
Fiorentino	<i>Regulus ignicapillus</i>	rossa	<i>Tringa subarquata</i>
Fossaccio	<i>Anthus aquaticus</i>	Pispola	<i>Anthus pratensis</i>
Fratino	<i>Coracias cantans</i>	Pispolone	— <i>arborum</i>
Fringuello	<i>Fringilla coelebs</i>	Piviere	<i>Charadrius plumbeus</i>
Fringuello marino .	<i>Pyrrhula vulgaris</i>		
Frasone	<i>Fringilla coccyzina</i>		

Quaglia	<i>Perdix coturnix</i>	Tordela	<i>Sylvia visctvora</i>
Rapierino	<i>Fringilla serinus</i>	Tordo	— <i>musica</i>
Rigogolo	<i>Oriolus galbula</i>	Tordo alpino	— <i>illaca</i>
Rondine montana	<i>Hirundo rustrestris</i>	Tortora	<i>Columba turtur</i>
Stinaccio	<i>Sylvia rubetra</i>	Uccel S. Maria	<i>Alcedo lapida</i>
Storno	<i>Sturnus vulgaris</i>	Verdone	<i>Fringillachloris</i>
Strillozzo	<i>Emberiza hortularia</i>	Zigolo di molto	
Torcicollo	<i>Yunx torquilla</i>	specie	<i>Emberiza</i> var.

Pesci

Acciuga	<i>Clupea encrasicolus</i>	Mangia e dormo	<i>Squalus maculatus</i>
Aguglia	<i>Esox calone</i>	Margherita	<i>Cancer longipes</i>
Alinista	<i>Paltanus vulgaris</i>	Martello e vacca	<i>Squalus agygena</i>
Anguilla	<i>Muraena anguilla</i>	Mendola	<i>Sparus maena</i>
Argonauta	<i>Argonauta argo</i>	Morena	<i>Muraena elena</i>
Arella	<i>Mytilus edulis</i>	Mormora	<i>Sparus mormyrus</i>
Balena	<i>Balaena myoticetus</i> (ra- rimento)	Mortella	<i>Gadus mustelus</i>
Boga	<i>Boops salpa vulgaris</i>	Muggine	<i>Mugil cephalus</i>
Boldrò	<i>Lophius piscatorius</i>	Muggine volante	<i>Mugil exocetus</i>
Calamajo	<i>Spius collgo</i>	Nasello	<i>Gadus morluicus</i>
Cane	<i>Squalus maximus</i>	Nocciolo	<i>Squalus mustelus</i>
Capocchione	<i>Mugil capito</i>	Ombriua	<i>Sciaema umbra</i>
Capone o cappono	<i>Trigla lyra</i>	Orata	<i>Sparus aurata</i>
Capidoglio	<i>Phiseter macrocephalus</i>	Ostrica	<i>Ostrea edulis</i>
Castagnola	<i>Sparus castaneola</i>	Palamita	<i>Scomber pelamis</i>
Cavallo	<i>Sygnothus hippocampus</i>	Palumbo	<i>Squalus mustelus</i>
Delfino	<i>Delphis tursio</i>	Perchia	<i>Perca pusilla</i>
Dentice	<i>Sparus dentax</i>	Pettine	<i>Coryphoena novacula</i>
Donzella	<i>Ophidium barbatum</i>	Polpo	<i>Sepia octropodia</i>
Fratessa	<i>Sparus mormyrus</i>	Prajo	<i>Sparus pargus</i>
Gallinella	<i>Trigla cuculus</i>	Prete	<i>Uronoscopus scaber</i>
Gambero	<i>Astacus marinus</i>	Ragno	<i>Trachinus draco</i>
Gatto pardo	<i>Squalus catulus</i>	Razza di Scoglio	<i>Raja clavata</i>
Gattuccio	<i>Squalus galeus</i>	Razza comune	<i>Raja fullonica</i>
Ghiozzo	<i>Gobius aphyu</i>	Rombo	<i>Pleuronoptes rombus</i>
Granchio	<i>Cancer fimbriatus</i>	Rondine	<i>Trigla voltans</i>
Grosgo	<i>Muraena conger</i>	Riscio	<i>Echinus esculentus</i>
Guidola	<i>Labrus julis</i>	Salpe o Sarpa	<i>Sparus sarba</i>
Lacerto	<i>Saurus lucerta</i>	Sarago	<i>Sparus sargus</i>
Leccia	<i>Scomber amia</i>	Sardina	<i>Clupea sprattus</i>
Lupicante	<i>Astacus homerus</i>	Seppia	<i>Sepia officinalis</i>
		Smeriglio	<i>Squalus glaucus</i>

Sogliola	<i>Pleuronectes solca</i>	Tonnosa. . . .	<i>Scomber communi</i>
Spada.	<i>Xiphias gladius</i>	Toano	— <i>tyrinus</i>
Specchio o S. Pietro	<i>Zeus faber</i>	Topo o bandiera .	<i>Blennius plicis</i>
Spigolo	<i>Parca labrax</i>	Tordo.	<i>Labrus situardus</i>
Squadro	<i>Squalus aquatina</i>	Torpedine	<i>Raja torpida</i>
Stella.	<i>Stella marina</i>	Totano	<i>Sepia sepiola</i>
Tamburo.	<i>Ostracoda cornutus</i>	Triglia	<i>Mullus barbatus</i>
Tocafondo	<i>Squalus acanthias</i>	Triglia maggiore .	— <i>saruletus</i>
Tombello	<i>Aunis bisus</i>	Zero	<i>Zeus gallus</i>

(5) Al cottissimo giovine Eugenio Branchi, già Auditor Militare in Portoferraio ed ora Auditore nel Tribunale di Prima Istanza di Pontremoli, ci rivolgemmo nel 1839 per ottenere accurate notizie corografiche dell'Elba, ed egli corrispose mirabilmente alle nostre brame; ne siano dunque rese ad esso infinite grazie. Debbesi bensì avvertire che in alcuni dei suoi prospetti statistici incorse il copista in errori, che verranno in seguito corretti.

(6) Il prodotto del *Sale catartico*, che si estrae in Portoferraio dell'acqua madre del Sale comune, ottenevasi nell'indicata quantità nel 1839; ignorasi se sia ora accresciuta.

(7) Sarebbe utilissima la costruzione di un *Lazzaretto* nell'Elba, ma non debbesi occultare che quegli Isolani manifestarono sempre la massima ripugnanza a ricevere nei loro porti qualunque naviglio di provenienza sospetta.

(8) Nel 1836 pubblicammo in Firenze un'Opuscolo, che porta il titolo di *Topografia Fisico-Storica dell'Isola di Pianosa del Mar Toscano, corredata di una Mappa*: è nostra intenzione di rifondere quel lavoro topografico e di ripubblicarlo, ma quando saranno in pieno eseguimento i lavori necessarj per ricoltivare la Pianosa e per ripopolarla.

(9) Tra gli speculatori che presero a livello la Gorgona furono i fratelli Boni di Vicchio in Mugello, i quali però ben presto se ne pentirono, perchè andò eompiutamente perduto il loro tentativo di propagarvi la specie gallinacea domestica, la quale invece andò distrutta.

(10) Il prof. Giuli di Siena, che visitò quest'Isola nel 1833, ne pubblicò la descrizione nell'*Indicatore Senese*, correlandola del

disegno dell' antico Monastero e dell' attigua Chiesa nello stato in cui ora si trovano.

(11) Nell' *Indicatore Senese* nel Luglio 1833 trovasi anche la descrizione di quest' Isola , dettata dal Senese Prof. Sig. Giuli; ma chi volesse gustare nel suo originale il lepido opuscolo dell' eruditissimo Cav. Boni , ne faccia ricerca in uno dei *Numeri* del Giornale fiorentino *dell' Ape* , pubblicati nel 1809.

(12) Il naturalista professore di Pisa , Giorgio Santi , ponendosi sulle tracce già segnate dall'immortale Giovanni Targioni Tozzetti , pubblicò le scientifiche escursioni da esso fatte per le Provincie Senesi in compagnia dell' esimio botanico Gaetano Savi. Nel Volume II dei suoi Viaggi trovasi la descrizione degli Isolotti circonvicinali al promontorio Argentaro.



ARTICOLO ADDIZIONALE

ALLA COGROGRAFIA DELLA GORGONA

UNA DELLE ISOLE MINORI DELL' ARCIPELAGO TOSCANO

Nei cenni storici sulle vicissitudini cui andò soggetta l'Isola di Gorgona, si diè come estinta quella famiglia *Moretti* che per lungo tempo ne tenne la custodia e il governo, tratti in errore dallo ignorare che nel passato secolo avea trasferito nel Reame di Napoli il domicilio. Sappiasi dunque che verso il 1560 *Bastiano Moretto*, o *Moretti*, ebbe la carica di *Castellano* della Gorgona; ed in premio del valore con cui esso ed Andrea suo congiunto avevano respinta un'aggressione dei Turchi lasciando la vita in quell'eroica azione, anche *Marco* figlio di *Bastiano*, fatto prigioniero da quei pirati e poi liberato, fu investito della stessa carica, la quale si mantenne nei suoi discendenti per lunghi anni: trovansi infatti che alcuni di essi si appellarono *Gorgonio*, desumendo il nome dall'isola o da quello del Patrono della chiesa ivi eretta dagli antichi Monaci.

Nelle amplissime facoltà concesse da *Cosimo III* ai *Certosini* di *Calci*, sembra che i *Moretti* riguardassero come mal ricompensate le cure del loro proavo *Marco* che avea ridotta l'Isola a coltura e l'avea popolata; poichè determinatisi di abbandonarla, si recarono a *Livorno*, ove nacquero a *Marco Gorgonio* i due figli *Pietro* ed *Angiolo*. Vero è che l'ultimo *Castellano* di quell'Isola fu il

predetto Pietro: il quale preferì in seguito di ritirarsi presso il suo cugino Giovanni, console e capitano della marina sarda a Napoli; e in quella città ebbe poi i due figli Federigo e Luigi. Il primo di questi passò al servizio della Spagna, ove morì col grado di Maresciallo di Campo dei RR. Eserciti, dopo essersi mostrato non solo valente nelle armi ma di colto ingegno ancora; poichè pubblicò un Dizionario Militare al Re dedicato. Volle Luigi suo fratello ritornare in Toscana; e nel fermare il domicilio in Firenze, ebbe il laudevole pensiero di ravvivare la ricordanza dei meriti aviti: quindi il Granduca Ferdinando III, di carissima memoria, decretò che così esso come i discendenti suoi legittimi e naturali in infinito, riassumessero il titolo di Conte del quale erano stati per tanto tempo fregiati.

Discende infatti quella illustre prosapia dal vetustissimo stipite francese dei *Conte di Peyre*, e prese il nome dal Castello di *Morett* da essa posseduto fino dal secolo X. Alcuni Cavalieri ad essa appartenenti vennero in Italia in epoche diverse per cagione di avvenimenti politici; quindi si diramarono nel Reame di Napoli ed in Toscana. Il Conte Luigi che attualmente abita in Firenze, è insignito dell'Ordine di S. Stefano col titolo di Bali, ed è altresì Commendatore dell'Ordine della Concezione di Carlo III di Spagna. Se il fratello Federigo si distinse in quel Regno nelle armi e nelle lettere, Luigi meritò in Toscana la stima e l'affezione dei suoi concittadini colle virtù sociali che l'adornano, e con gli atti di generosa beneficenza che va esercitando verso la classe indigente.